SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

451ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 28 LUGLIO 2003

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-61

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-83

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-105

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00168, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00172 e 1-00174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento ai farmaci nel Terzo mondo:

TONINI *(DS-U)* 2
MARTONE *(Verdi-U)* 5
MARINO *(Misto-Com)* 11
MONCADA *(UDC)* 13
TOIA *(Mar-DL-U)* 14
SANZARELLO *(FI)* 17
URSO, *vice ministro delle attività produttive* . 20

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 30
* VITALI *(DS-U)* 30
CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . 32
BATTAFARANO *(DS-U)* 33, 34

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00180 e 1-00191 sulla criminalità a Napoli:

FLORINO *(AN)* . . . . . *Pag.* 34, 37
VILLONE *(DS-U)* 37
MARINO *(Misto-Com)* 42
PASCARELLA *(DS-U)* 44
VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 43

Discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169 sulla situazione in Birmania:

MARTONE *(Verdi-U)* 51
FORLANI *(UDC)* 56
DI GIROLAMO *(DS-U)* 57

PER LA DISCUSSIONE DI MOZIONI SULLA SITUAZIONE A CUBA

PRESIDENTE 60
PEDRIZZI *(AN)* 60

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 2003 60

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni sulla conferenza di Cancun, con particolare riferimento all'accesso ai farmaci nel terzo mondo 63

INTERROGAZIONI

Interrogazione in materia di grazia 75

Interrogazione sull'arsenale militare di Taranto 76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

MOZIONI

Mozioni sulla criminalità a Napoli . . . . . *Pag.* 76

MOZIONI

Mozioni sulla situazione in Birmania 80

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA

Variazioni nella composizione 85

COMMISSIONI PERMANENTI

Richieste di osservazione su documenti 85

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 85

Annunzio di presentazione 85

Assegnazione 86

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 86

GOVERNO

Richieste di parere su documenti . . . . . *Pag.* 87

Trasmissione di documenti 88

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 88

Trasmissione di documentazione 89

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 89

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 60

Mozioni 89

Interrogazioni 91

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 104

Ritiro di interrogazioni 104

ERRATA CORRIGE 105

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 17,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che è stato presentato il disegno di legge n. 2438, di conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni n. 168, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e nn. 172 e 174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento ai farmaci nel Terzo mondo

PRESIDENTE. Ricorda che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che nella seduta odierna, dopo l'illustrazione delle mozioni, si svolgano la discussione generale e la replica del Governo, rinviando le dichiarazioni di voto e le votazioni ad altra seduta della settimana.

TONINI *(DS-U)*. Illustra la mozione n. 172, proposta dal Gruppo dei Democratici di sinistra in Commissione sanità e dalla stessa condivisa. In essa viene focalizzata una vera e propria emergenza sanitaria planetaria, visto che nel mondo muoiono ogni anno 15 milioni di persone per malattie infettive e ben 2 miliardi di persone non hanno accesso alle cure necessarie. Ciò a causa di una macroscopica ingiustizia nell'uso delle risorse, per cui solo una quota irrilevante della ricerca viene destinata alle esigenze dei Paesi più poveri. È pertanto di estrema importanza la prossima Conferenza ministeriale del WTO per verificare l'attuazione dell'agenda negoziale stabilita nella Conferenza di Doha, dove si è preso atto che il diritto dei Paesi membri di proteggere la salute pubblica, in particolare promuovendo l'accesso per tutti ai farmaci necessari, è superiore ai pur legittimi diritti sulla proprietà intellettuale. La mozione, in sintonia con una nota della Santa Sede che ribadisce l'applicazione dell'ipoteca sociale alla proprietà intellettuale e visti i preoccupanti segnali che giungono dai lavori preparatori della Conferenza, impegna il Governo a mantenere una posizione di alto profilo evitando soluzioni che si traducano in una sostanziale negazione dei diritti dei Paesi poveri, quali la limitazione delle licenze obbligatorie al solo mercato interno del Paese che le ottiene, o la limitazione del numero delle malattie o dei Paesi che possono ricorrere alle eccezioni sanitarie.

MARTONE *(Verdi-U)*. Ilustra la mozione n. 168 e, su richiesta del senatore Malabarba, anche la n. 174. Il dibattito parlamentare sulla prossima Conferenza di Cancun è un momento essenziale che restituisce al Parlamento la sovranità su scelte essenziali che, nonostante il forte impatto sui diritti fondamentali di ogni cittadino, troppo spesso vengono assunte prescindendo dalle istanze della società civile. In tale dibattito potranno finalmente trovare rappresentanza le proposte delle organizzazioni non governative e dei sindacati, mentre va evitata la ricerca di un accordo a qualsiasi prezzo, che potrebbe penalizzare le esigenze dei Paesi più poveri. Affinché il commercio possa contribuire allo sradicamento della povertà bisogna riaffermare un approccio multilaterale, che trova i suoi punti di riferimento imprescindibili nell'ONU e nelle sue organizzazioni e che si estrinseca nel partenariato globale per lo sviluppo. Invece, sarebbe necessaria una pausa di riflessione per il WTO, per superare il *deficit* democra-

tico che caratterizza tale istituzione ed evitare che il prossimo negoziato segni un arretramento rispetto alla centralità dei diritti umani, sociali ed economici dei popoli. In particolare, rispetto al diritto alla salute va scongiurata la preoccupazione che la prossima Conferenza segni un arretramento rispetto agli impegni assunti a Doha per la protezione della salute pubblica e l'accesso per tutti ai medicinali. La mozione, pertanto, chiede al Governo di operare per il rispetto di tali impegni, respingendo trattative finalizzate agli interessi esclusivi dei produttori di medicinali. Inoltre, sulle trattative circa la liberalizzazione degli investimenti bisogna evitare di determinare uno svantaggio per i Paesi in via di sviluppo, ai quali non può essere precluso di mantenere strumenti di controllo pubblico sugli investimenti esteri. Dopo aver riaffermato la necessità del rispetto dei diritti del lavoro e dell'ambiente sanciti in sede ONU, auspica una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Governo italiano sui processi di globalizzazione e sulle prospettive di sradicamento della povertà.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MARINO *(Misto-Com)*. La globalizzazione è un fenomeno irreversibile e non esistono alternative all'interdipendenza economica, ma questo processo va regolato attraverso misure di carattere istituzionale, quali la creazione di un Consiglio di sicurezza economico delle Nazioni Unite e la democratizzazione degli organismi di governo internazionale, ma soprattutto attraverso misure di carattere economico tese ad assicurare piena libertà di circolazione alle merci. Ogni anno i Paesi europei spendono il 6-7 per cento del loro prodotto interno lordo per finanziare misure protezionistiche, destinando ulteriori risorse (nel caso dell'Italia certo inadeguate agli impegni assunti dal Governo) per forme di capitalismo compassionevole nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, i quali invece chiedono un'apertura, anche graduale dei mercati ricchi ai loro prodotti e quindi l'abolizione dei dazi e degli ostacoli alla libera circolazione delle merci. È necessario che il Governo, al cui interno si evidenziano anche spinte di carattere protezionistico, in particolare nelle prese di posizione del ministro Tremonti, illustri la linea che intende portare avanti per affrontare questi temi nella V Conferenza WTO di Cancun.

MONCADA *(UDC)*. I senatori dell'UDC hanno attentamente valutato le mozioni nn. 168 e 172 che affrontano correttamente i problemi di grave attualità che dovranno essere presi in considerazione nella V Conferenza del WTO, cui l'Italia sarà chiamata a partecipare nella rilevante veste di presidente di turno dell'Unione Europea. Particolarmente condivisibili sono gli impegni indicati dalle mozioni in materia di sviluppo socio-economico, di lotta alla povertà e all'emarginazione, di diritto di accesso all'acqua ed ai farmaci, di diritto alla sicurezza alimentare. Chiede pertanto di sottoscrivere le mozioni nn. 168 e 172. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Battafarano)*.

TOIA *(Mar-DL-U)*. L'opinione pubblica segue con sempre maggiore attenzione l'attività dell'Organizzazione mondiale del commercio nella consapevolezza che in quella sede si discute della *governance* del pianeta, delle regole dello sviluppo futuro dell'umanità. La mozione n. 168, frutto del rapporto col mondo delle associazioni impegnate concretamente nel perseguimento di regole più giuste nei rapporti internazionali, ha lo scopo di individuare su obiettivi precisi la linea che il Governo intenderà assumere alla V Conferenza dell'Organizzazione a Cancun. È necessario infatti chiarire su quali proposte l'Italia, in veste di presidente di turno dell'Unione, potrà impegnare l'Europa nel confronto con gli Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda il diritto di accesso ai farmaci e a taluni servizi pubblici essenziali, a partire dall'acqua. Occorre inoltre regolamentare i servizi finanziari al fine di impedire operazioni di natura speculativa e favorire invece gli investimenti produttivi. Da tali punti di vista le mozioni individuano impegni precisi sui quali si attende la pronuncia del Governo.

SANZARELLO *(FI)*. Spetta all'Italia, chiamata a svolgere il ruolo di portavoce dell'Unione, il compito di elaborare le linee di indirizzo del prossimo Vertice di Cancun affermando i principi di pace, benessere e prosperità quale patrimonio a cui debbono aspirare tutti popoli del mondo. In tale impostazione, appare imprescindibile la questione della salvaguardia della salute dei popoli e quindi dell'accesso ai farmaci, attraverso una riconsiderazione dell'Accordo dei diritti di proprietà intellettuale secondo le indicazioni emerse a Doha e cioè in direzione del diritto dei Paesi in via di sviluppo colpiti da emergenze sanitarie di proteggere la salute pubblica e promuovere l'accesso ai farmaci necessari. Ciò impone di individuare un punto di incontro tra l'esigenza dei Paesi produttori di farmaci di protezione dei brevetti – in quanto ciò garantisce loro un ritorno economico con tutte le implicazioni del caso anche in termini di ulteriori investimenti – e quella dei Paesi in via di sviluppo di un accesso ai farmaci a basso costo. La soluzione potrebbe essere quella di un sistema a doppia velocità, mantenendo cioè un determinato costo ai farmaci nei Paesi più ricchi ma facendo altresì in modo che le aziende multinazionali farmaceutiche estendano, a prezzi contenuti, la produzione dei farmaci ai Paesi in via di sviluppo, con ciò determinando un vantaggio per tutti i soggetti implicati nella vicenda.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. In vista della Conferenza di Cancun, dove l'Italia svolgerà un ruolo significativo in rappresentanza dell'Unione Europea, è stato istituito un tavolo di raccolta delle istanze provenienti dalla società civile e dalle istituzioni rappresentative. La Conferenza rappresenta l'occasione di medio termine per fare il punto sullo stato dell'Agenda negoziale di Doha, dove fu approvata la cosiddetta dichiarazione sui farmaci salvavita, la cui applicazione non è stata rispet-

tata per l'opposizione degli Stati Uniti. In tale direzione, l'Unione Europea e la Presidenza italiana, come emerge anche nel documento approvato dal Consiglio degli affari generali dell'Unione riunitosi la scorsa settimana a Bruxelles, sono impegnati a rimuovere gli ostacoli, pur legittimi, posti da parte statunitense e richiamano l'attenzione sulla necessità di raggiungere in sede di WTO una decisione definitiva sui diritti di proprietà intellettuale, basata sul testo approvato il 6 dicembre 2002 da tutti i Paesi aderenti, tranne gli Stati Uniti. Sulle altre tematiche, l'Unione Europea presenta una posizione equilibrata, che si pone in sintonia con le esigenza e le richieste dei Paesi in via di sviluppo, sia in materia di agricoltura, grazie anche alla riforma della politica agricola comune, sia per quanto riguarda le produzioni industriali e i servizi. Quanto agli investimenti, alle facilitazioni di commercio, alla trasparenza degli appalti pubblici e alla concorrenza, l'Unione Europea ha ribadito la posizione favorevole all'avvio immediato di negoziati così come si è battuta perché sia inserita nell'Agenda negoziale la questione del commercio strettamente connessa a quella dell'ambiente. Nel documento del Consiglio affari generali è stata altresì ribadita la necessità di porre la questione dei cosiddetti *standard* lavorativi, quale parte integrante del processo negoziale ed è stata posta attenzione alla questione del riconoscimento delle indicazioni geografiche, quale modo di tutelare le produzioni agroalimentari, che si configurano come vere e proprie proprietà intellettuali di un popolo. Sottolinea infine come l'Italia abbia insistito più di ogni altro Paese per una rigorosa disciplina in materia di organismi geneticamente modificati, così da procedere ad una maggiore apertura soltanto quando vi sarà un quadro legislativo adeguato.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione delle mozioni in titolo e sospende brevemente i lavori.

La seduta, sospesa alle ore 18,47, è ripresa alle ore 18.57.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-01179 in materia di grazia.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dall'esame della complessa vicenda giudiziaria di Adriano Sofri emerge che la condanna a 22 anni di reclusione, ormai definitiva, è stata confermata in vari giudizi di cognizione e in due giudizi di revisione. Inoltre, l'11 giugno scorso la Corte europea di giustizia ha respinto il ricorso. Peraltro, il condannato non ha mai presentato personalmente alcuna domanda di grazia e pertanto, ai sensi degli articoli 87 e 89 della Costituzione, la proposta deve essere inoltrata al Capo dello Stato dal Ministro della giustizia. Il ministro Castelli, pur nel rispetto dell'appello sottoscritto da numerosi parla-

mentari ed esponenti del mondo della cultura, ha ritenuto di non trasmettere tale domanda in assenza di un oggettivo atto di pentimento.

VITALI *(DS-U)*. Sorprende la risposta del Governo, che non ha colto l'occasione per rasserenare gli animi, poiché l'atto di sindacato ispettivo, oltre alle decisioni del ministro Castelli in materia di grazia, riguarda le dichiarazioni da lui rilasciate nell'intervista del 19 luglio al quotidiano «La Padania» ed in particolare l'ipotesi di un provvedimento di grazia esteso, tra gli altri, anche a Valerio Fioravanti e a Francesca Mambro, condannati a diversi ergastoli per omicidio e per la strage di stampo fascista alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Tali espressioni hanno suscitato la reazione sdegnata dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, che ha annunciato l'abbandono del palco in occasione dell'annuale commemorazione in caso di mancata smentita da parte del Governo. Esprime comunque profonda insoddisfazione per la risposta concernente l'istanza di grazia per Adriano Sofri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01169 sull'arsenale militare di Taranto.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che gli arsenali di Taranto, La Spezia ed Augusta sono tenuti nella massima considerazione dalla Difesa per la loro rilevanza nelle realtà socio-economiche locali, ricorda che per effetto del cosiddetto «decreto taglia-spese» del novembre 2002 è stata disposta dal Ministero dell'economia la sospensione dei titoli di spesa già impegnati; nell'aprile 2003, tuttavia, una parte degli impegni è stata onorata, mentre per la restante parte, che per l'arsenale di Taranto ammonta a circa 8 milioni di euro, si provvederà nel secondo semestre dell'anno.

BATTAFARANO *(DS-U)*. La risposta del Governo è insoddisfacente in quanto estremamente elusiva: per evitare di interrompere il circolo virtuoso che è stato avviato con l'indotto dell'arsenale di Taranto, per la sinergia di imprese, banche e lavoratori, il Governo dovrebbe chiarire quando saranno riprese tali erogazioni. Chiarendo che solo a questo fine era stata proposta l'attivazione di un tavolo tecnico, si augura che prima della fine dell'estate il Governo sappia comunque dare un segnale positivo in tal senso.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

Discussione delle mozioni nn. 180 e 191 sulla criminalità a Napoli

PRESIDENTE. Passa alla discussione delle mozioni 1-00180 e 1-00191 sulla criminalità a Napoli.

FLORINO *(AN)*. La mozione 1-00180 riguarda l'emergenza della criminalità che si registra nella Regione Campania ed in particolare nelle città di Napoli e di Salerno, che prescinde dai Governi che si alternano alla guida del Paese, risalendo infatti all'inizio del secolo scorso la prima commissione di inchiesta su tale fenomeno. D'altra parte, è storicamente infondato il diffuso giudizio secondo cui lo sviluppo economico sarebbe strettamente connesso a quello della legalità, posto che le risorse finora distribuite hanno alimentato il clientelismo ed invece non hanno raffreddato il bollettino quotidiano di morti per rapine più o meno eclatanti, perpetrate nell'indifferenza della cittadinanza dovuta invero alla paura. In una realtà il cui procuratore capo della Repubblica è delegittimato da alcuni pubblici ministeri che pure sono stati chiamati in causa in sede di Commissione antimafia per mancate iniziative giudiziarie contro 109 camorristi, il Governo dovrebbe emanare norme adeguate al livello di emergenza, evitando ad esempio la scarcerazione di detenuti, indagando sulle cause della sistematica aggressività dei giovani, accelerando la costruzione delle 15 caserme dei carabinieri richieste ed aumentando gli organici della magistratura e delle forze di polizia, cui vanno conferiti autonomi poteri di indagine, e combattendo infine le collusioni che si annidano all'interno delle istituzioni, come emerge dalla constatazione in Campania del più alto numero di scioglimento dei comuni per criminalità organizzata rispetto all'intero territorio nazionale.

VILLONE *(DS-U)*. Rispetto al deteriorarsi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Napoli, dove si registrano gravi violenze da parte di bande giovanili, blocchi stradali e danneggiamenti (rispetto ai quali non vi può essere permissivismo o acquiescenza di sorta), la risposta del Governo è assolutamente inadeguata a garantire il ripristino della legalità chiesto dai cittadini napoletani. L'operazione Alto impatto si è dimostrata puramente propagandistica, visto che un primo contingente ha già lasciato l'area napoletana, mentre mancano i mezzi finanziari per l'operatività quotidiana delle forze di polizia: dalla benzina per le volanti all'affitto per le caserme, dagli straordinari per il personale fino all'innovazione tecnologica. Inoltre, il Governo non ha rifinanziato quegli interventi, in particolare il reddito minimo di inserimento, che hanno consentito negli anni scorsi il consolidamento della legalità e la riduzione della dispersione scolastica, attenuando così il disagio sociale che rappresenta terreno fertile per la criminalità organizzata. Non è quindi accettabile che si cerchi di riversare le responsabilità di tale situazione sulle amministrazioni locali di centrosinistra, poiché il comune di Napoli sta realizzando interventi positivi, come ha riconosciuto anche il sottosegretario Mantovano: in collaborazione con la prefettura effettua il monitoraggio dei cantieri, ha disposto l'esclusione dai bandi delle imprese che non denunciano le estorsioni; ha aperto lo sportello antiusura dimostrandosi attento anche alle zone di periferia. Quanto poi all'incandidabilità degli amministratori locali dei comuni sciolti per condizionamento camorristico, si tratta di una proposta che presuppone pregiudizialmente

l'imparzialità nell'uso di tale strumento da parte dell'Esecutivo. In conclusione, è necessario che il Governo usi correttamente e incisivamente i poteri affidatigli dalla legge orientando l'azione del prefetto e del questore, garantisca l'operatività delle forze dell'ordine, riporti nell'area napoletana gli uomini dell'operazione Alto impatto e dia finalmente avvio al concorso per mille magistrati, già disposto dal 2001 e poi bloccato dal ministro Tremonti.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MARINO *(Misto-Com)*. Il riacutizzarsi dei fenomeni di microcriminalità richiede il potenziamento degli organici e delle strutture, il ripristino dell'operazione Alto impatto e un impegno di tutte le strutture sociali intermedie nella lotta alla criminalità, che costituisce una grave ipoteca sullo sviluppo. Esprime solidarietà agli amministratori locali per gli attacchi cui sono stati sottoposti, evidenziando che il ruolo istituzionale del prefetto e del questore richiedono la massima imparzialità e non consentono atteggiamenti permissivi nei confronti di gruppi organizzati che danneggiano la città e la sua economia. Nonostante il contrasto alla criminalità esiga il reperimento di risorse finanziarie adeguate per il reclutamento di mille magistrati e la piena operatività delle forze dell'ordine, il DPEF non indica come si intenda far fronte al problema; per restituire sicurezza e serenità ai cittadini napoletani è pertanto necessario un maggiore impegno del Governo in tal senso. Sottoscrive infine la mozione n. 191.

PASCARELLA *(DS-U)*. L'opposizione garantisce il massimo impegno unitario a sostegno delle istituzioni democratiche nella lotta contro la criminalità organizzata, ma sottolinea l'esigenza di evitare atteggiamenti demagogici o forme di spettacolarizzazione del problema. È il caso di confrontare, a tale proposito, l'allarmismo fomentato nella scorsa legislatura dal centrodestra e dagli organi di informazione di Mediaset sugli episodi di ordine pubblico e sui temi della sicurezza dei cittadini con l'atteggiamento responsabile assunto dall'attuale opposizione di fronte ad episodi che pure vanno in parte ascritti a colpe del Governo Berlusconi, che non è intervenuto per colmare le gravi insufficienze di organici e di strumentazione denunciate dalle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari e che non mette mano ad una revisione dei compiti delle forze di polizia, tuttora impegnate in gran numero anche in attività di ordine amministrativo. Il Governo si appresta inoltre a presentare una manovra finanziaria ancora una volta imperniata sui tagli della spesa (che per l'anno in corso hanno riguardato anche tutto il comparto della sicurezza), né è riuscito a portare a compimento le riforme avviate nella scorsa legislatura a sostegno dell'attività di pubblica sicurezza, di controllo del territorio e di gestione dei collaboratori di giustizia. Si tratta, peraltro, di problemi che non riguardano soltanto l'area napoletana, visto che nulla di quanto promesso dal Governo è stato fatto per porre rimedio all'emergenza giudiziaria nella provincia di Caserta. Richiama infine il Governo a pronunciarsi di fronte

alle iniziative assunte da alcuni gruppi di disoccupati a Napoli, che appaiono particolarmente preoccupanti sul piano della violazione della legalità, ma anche su quello della tutela dell'agibilità democratica nel capoluogo campano.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ricordato come il problema della criminalità organizzata nell'area napoletana sia da anni di eccezionale rilevanza, nonostante l'avvicendarsi di Governi centrali e Amministrazioni locali, e sottolineata la positiva iniziativa assunta dalla Camera dei deputati con una risoluzione unitaria nella quale sono confluite le proposte di tutte le forze politiche, dà conto delle iniziative assunte per far fronte alle carenze di organico degli uffici giudiziari campani. Il Governo accetta responsabilmente le critiche formulate in ordine alla grave situazione dell'ordine pubblico a Napoli ed assicura il suo impegno per abbassare il clima di tensione nel capoluogo campano, ma invita tutte le forze politiche a fare fronte comune con le istituzioni nella lotta contro la criminalità, che costituisce uno dei fattori determinanti dello squilibrio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia la votazione delle mozioni nn. 180 e 191 ad altra seduta.

Discussione delle mozioni nn. 21 e 169 sulla situazione in Birmania

MARTONE *(Verdi-U)*. Le mozioni 1-00021 e 1-00169, sottoscritte da rappresentanti di diverse forze politiche, pongono l'attenzione sulla drammatica situazione esistente in Birmania, dove il Governo militare pone in essere dal 1990 una sistematica azione di repressione nei confronti dell'opposizione e di violazione dei diritti umani fondamentali. La situazione si è ulteriormente aggravata con l'arresto della *leader* del movimento di opposizione, nonché premio Nobel per la pace 1991, Aung San Suu Kyi e di molti suoi sostenitori, il che impone all'Italia e all'Unione Europea un'opera di forte denuncia volta all'isolamento politico di quel regime. Si chiede in tal senso l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi e delle migliaia di prigionieri politici, il coinvolgimento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al fine di intraprendere iniziative per facilitare la riconciliazione nazionale e il dialogo con l'opposizione, la riapertura delle università e degli uffici della Lega nazionale per la democrazia nonché la rinuncia della giunta militare al suo potere illegittimo rispettando i risultati delle ultime elezioni democratiche tenutesi nel 1990.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

FORLANI *(UDC)*. Il clima di terrore posto in essere dal regime birmano nei confronti della popolazione, vessata da trasferimenti forzati e ridotta in schiavitù, e la violazione dei diritti politici resa ancor più evidente dal recente arresto della *leader* della Lega democratica nazionale e premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi sono stati oggetto di condanna da parte di diversi organismi internazionali. Le mozioni concorrono pertanto nell'opera di pressione della comunità internazionale volta alla ripresa del dialogo tra la giunta militare e i gruppi di opposizione, a cui consentire libera attività politica, nonché al ripristino dei diritti umani fondamentali.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Le mozioni illustrano le violazioni dei diritti umani, i soprusi e il clima di terrore posto in essere dalla giunta militare birmana, che governa da 13 anni, non riconoscendo il risultato delle elezioni del 1990 che avevano assegnato al movimento democratico di Aung San Suu Kyi una forte maggioranza. Dopo anni di pressioni internazionali che avevano portato alla liberazione di Aung San Suu Kyi dopo una lunga prigionia, nel maggio scorso si è proceduto nuovamente al suo arresto, unitamente a quello di altri esponenti dell'opposizione. Occorre pertanto che l'Italia e l'Unione Europea si impegnino con forza nell'opera di isolamento della giunta militare per condurre la Birmania nel novero delle nazioni democratiche, provvedendo innanzitutto a sanzioni di tipo economico sugli investimenti e sull'*import-export*, considerato che si utilizzano la pratica schiavistica e il lavoro minorile per produrre a basso costo, e operando altresì per la riduzione dei flussi turistici. Occorre inoltre una azione diplomatica per chiedere il rilascio dei prigionieri politici e il ripristino delle libertà democratiche.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni ad altra seduta.

Per la discussione di mozioni sulla situazione a Cuba

PEDRIZZI *(AN)*. Sollecita la discussione delle numerose mozioni presentate in merito alla situazione nell'isola di Cuba, Paese dove, come in Birmania, vengono violati i diritti umani, civili e democratici.

PRESIDENTE. La questione sarà sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo. Dà quindi annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 21,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone, Forcieri e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nocco per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione del ciclo dei rifiuti e dei relativi impianti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 26 luglio 2003, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle politiche agricole e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferica e dall'emergenza diossina nella Campania» (2438).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,06).*

Discussione delle mozioni n. 168, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e nn. 172 e 174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento ai farmaci nel Terzo mondo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00168, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00172 e 1-00174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento ai farmaci nel Terzo mondo.

Ricordo che nella Conferenza dei Capigruppo è stato deciso che, nella giornata odierna, si svolgeranno unicamente l'illustrazione delle mozioni, la discussione e la replica del Governo. Le dichiarazioni di voto e le votazioni avranno luogo in altra seduta della settimana in corso.

Ha facoltà di parlare il senatore Tonini per illustrare la mozione n. 172.

TONINI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, com'è noto, dal 10 al 14 settembre del 2003 è previsto lo svolgimento della V Conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a Cancun, in Messico.

Nel corso di questa Conferenza ministeriale, che riprende e deve portare a compimento la *Doha Development Agenda*, definita nel 2001 a Doha, nel Qatar, i Governi dei Paesi membri dell'OMC sono chiamati a discutere diversi temi di grande importanza non solo per le relazioni economiche e commerciali a livello internazionale, ma in primo luogo per le conseguenze sulle politiche sociali e di sviluppo. Tra questi, riveste un ruolo di primo piano quello dell'accesso ai farmaci.

Su tale tema la Commissione igiene e sanità si è interrogata a lungo, anche durante un confronto con il ministro della salute Sirchia, e su richiesta e impegno del Gruppo cui appartengo, impegno condiviso da tutti i Gruppi della Commissione, ha proposto la mozione in esame, che parte dalla constatazione di una vera e propria emergenza a livello umanitario sul piano internazionale.

Vorrei ricordare brevemente all'Assemblea la situazione sanitaria a livello internazionale, che costituisce una delle più gravi e scandalose forme di disuguaglianza del nostro tempo. Cito dalla campagna farmaci

dell'organizzazione non governativa «Medici senza frontiere», nota e stimata a livello internazionale oltre che nel nostro Paese: 15 milioni di persone muoiono ogni anno a causa di malattie infettive, spesso quasi banali; il 97 per cento di questi decessi, di questi 15 milioni di persone che muoiono ogni anno, avviene nei Paesi in via di sviluppo. La maggior parte di queste morti è evitabile. Si tratta di polmonite, tubercolosi, malaria, varie forme di diarrea e naturalmente sindrome HIV; le malattie infettive sono responsabili della metà dei decessi. L'AIDS è diventata la prima causa di morte nei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità *(World health report* del 2002), queste sono le cifre di mortalità per le principali malattie infettive: infezioni respiratorie, 3,9 milioni di morti; AIDS, 2,9 milioni; forme varie di diarrea, 2 milioni; tubercolosi, un milione e 600.000; malattie infantili prevenibili, un milione e 300.000; malaria, un milione e 100.000; meningite, 173.000; leishmaniosi, 59.000; malattia del sonno, 50.000; le morti materne correlate alla gravidanza o al parto sono ancora 509.000 l'anno. Nel Sud del Mondo e nei Paesi in transizione dell'Est europeo, dice ancora l'associazione «Medici senza frontiere», vi sono circa due miliardi di persone che non hanno accesso alle cure adatte.

Di fronte a questa situazione, su 1.233 farmaci immessi sul mercato negli ultimi venticinque anni, solo 13 hanno un'indicazione specifica per le malattie tropicali; è del tutto ovvio, quindi, che le risorse per la ricerca vengono orientate soprattutto verso i bisogni delle popolazioni dei Paesi sviluppati, tra i quali il nostro, mentre la vera e propria catastrofe a livello sanitario dei Paesi del Terzo mondo è ignorata dal sistema sanitario, soprattutto farmaceutico, a livello internazionale. Malattie considerate scomparse stanno ricomparendo e diffondendosi in forme molto pericolose, perché resistenti ai trattamenti *standard:* ci sono cioè forme nuove di farmacoresistenza; i farmaci conosciuti non sono più completamente efficaci.

Dinanzi a questa situazione, per ridurre del 50 per cento le morti per malaria sarebbe necessario un investimento di un miliardo di dollari, ma il 90 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci è destinato a problemi sanitari che riguardano il 10 per cento della popolazione mondiale. Lo 0,2 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci riguarda polmonite, diarrea e tubercolosi, che causano il 18 per cento delle morti nel mondo. Le spese globali sostenute nel 1995 per la prevenzione e il controllo di AIDS, tubercolosi e malaria sono state di 15 miliardi di dollari.

Insomma, vi sono una macroscopica ingiustizia a livello internazionale e uno squilibrio spaventoso nell'uso delle risorse. Potremmo dire che questo è il principale problema bioetico a livello internazionale: l'utilizzo e la destinazione delle risorse, che prendono la via dei bisogni delle popolazioni più forti e ignorano sistematicamente i bisogni tragici delle popolazioni più povere.

A Doha nel 2001 questa situazione è stata presa in carico dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, che ha riconosciuto – al primo punto del testo della Dichiarazione di Doha su TRIPS e salute pubblica – la gra-

vità dei problemi di salute pubblica che affliggono molti dei Paesi in via di sviluppo, specialmente quelli causati da AIDS, tubercolosi, malaria e altre epidemie.

Ha concordato, preso atto e definito un'intesa sul fatto che l'Accordo TRIPS non dovrebbe impedire ai Paesi membri di adottare misure per proteggere la salute pubblica. Cioè, la salute pubblica è un valore che viene assolutamente prima di qualunque pur legittimo strumento di tutela della proprietà intellettuale. L'Accordo TRIPS – dice ancora la Dichiarazione di Doha – può e deve essere interpretato in modo da sostenere il diritto dei Paesi membri di proteggere la salute pubblica, e in particolare di promuovere l'accesso ai farmaci per tutti.

Infine, al paragrafo 6, quella Dichiarazione diceva: «Riconosciamo che i Paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio che non dispongono, o dispongono in modo insufficiente, di capacità manifatturiere nel settore farmaceutico, potrebbero incontrare delle difficoltà nell'utilizzare effettivamente le licenze obbligatorie previste dall'Accordo TRIPS. Diamo mandato al »TRIPS Council« di trovare una rapida soluzione a questo problema e di riferire al Consiglio generale prima della fine del 2002». La fine del 2002 è inutilmente trascorsa; questa intesa non c'è ancora e ora abbiamo l'appuntamento di Cancun.

È vitale che a Cancun sia trovata una soluzione che vada incontro ai bisogni di questi Paesi, i più poveri tra i poveri, che non sono in grado di produrre al loro interno i farmaci generici e che quindi dipendono in tutto e per tutto dall'importazione dai Paesi esteri. È necessario che a Cancun venga definita in modo chiaro la possibilità per questi Paesi di importare questi farmaci ai prezzi propri dei farmaci generici, superando i vincoli dell'Accordo TRIPS.

La nostra è una mozione dura, impegnativa; non è generica. Infatti, nel dispositivo impegna il Governo italiano (comincio dal terzo, che, se vogliamo, è quello più duro) «a sostenere in tutte le sedi internazionali a cui l'Italia partecipa» – e vi partecipa in questi mesi, ricordiamolo, come Presidente di turno dell'Unione Europea, quindi con un ruolo rafforzato – «un'interpretazione estensiva delle eccezioni sanitarie, secondo quanto già stabilito nel corso della scorsa Conferenza ministeriale di Doha.

In particolare, deve essere chiarito una volta per tutte che i Paesi che non dispongono di industrie farmaceutiche, e che quindi non possono utilizzare le licenze obbligatorie previste dall'articolo 31 dei TRIPS «(che consentono a Paesi poveri, ma meno poveri, comunque più forti, come il Sudafrica, il Brasile e l'India di produrre in proprio i farmaci)» devono poter importare i generici prodotti in altri Paesi sotto licenza obbligatoria. Limitare le licenze obbligatorie al solo mercato interno del Paese che le ottiene vorrebbe dire privare del diritto alla salute milioni di persone».

Noi siamo preoccupati da ciò che apprendiamo dalle agenzie di stampa, dagli organi di informazione, sull'andamento della trattativa. Vorrei anzi esprimere un ringraziamento al vice ministro Urso per la sua presenza, che manifesta l'interesse del Governo su questo tema, ed appel-

larmi a lui perché a Cancun il nostro Governo mantenga una posizione alta e rigorosa su questo tema.

Girano proposte che, a detta in particolare degli esperti, rischiano di rivelarsi una beffa di fronte ai bisogni dei Paesi impoveriti, come quelle di liste compilate su alcune patologie, che rischiano di essere una negazione nella sostanza di ciò che verrebbe affermato nella forma. È necessario quindi che su questa strada si vada avanti in maniera forte e convinta.

C'è un'istituzione morale della quale tutti riconosciamo l'alta autorità, credenti e non credenti: la Santa Sede, la quale, in una nota del 20 giugno 2001 indirizzata al Consiglio per gli aspetti del diritto della proprietà intellettuale relativi al commercio dell'Organizzazione mondiale del commercio, nella conclusione (si tratta di un documento che chiede il riconoscimento di questo diritto per i Paesi impoveriti), così recita: «La Santa Sede, coerente con le tradizioni del pensiero sociale cattolico, sottolinea che c'è un'«ipoteca sociale» su tutta la proprietà privata, ed esattamente, che il motivo dell'esistenza stessa dell'istituzione della proprietà privata è di garantire che le necessità di base di ogni uomo e di ogni donna vengano soddisfatte e sostenute. Questa «ipoteca sociale» sulla proprietà privata deve applicarsi anche oggi alla «proprietà intellettuale» e al «sapere» (...). La legge del profitto da sola non può essere applicata a ciò che è essenziale per la lotta contro la fame, la malattia e la povertà. Per questo, quando c'è un conflitto fra diritti di proprietà, da una parte, e diritti fondamentali dell'uomo e preoccupazioni per il bene comune dall'altra, i diritti di proprietà dovrebbero essere moderati da un'autorità appropriata per raggiungere un giusto equilibrio fra i diritti».

Noi ci aspettiamo che a Cancun questa moderazione ci sia e vorremmo che il Governo italiano si distinguesse facendo propria una grande tradizione del nostro Paese in questo senso, che cioè si distinguesse per favorire questo processo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martone per illustrare le mozioni nn. 168 e 174.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Vice ministro, l'odierno dibattito sulla Conferenza di Cancun giunge in una congiuntura estremamente appropriata.

Ci troviamo di fronte ad un passaggio molto importante: dagli incontri delle prossime settimane potrebbero scaturire decisioni assai rilevanti, che possono determinare il successo o il fallimento di Cancun. È proprio per questo che oggi è importante svolgere un dibattito sulle sfide, sulle potenzialità e i rischi di un'accelerazione dei processi di liberalizzazione degli scambi commerciali.

Noi non crediamo che Cancun sia soltanto un momento di passaggio intermedio, siamo invece preoccupati per una serie di questioni sulle quali alcuni Paesi vorrebbero prendere una decisione tra qualche settimana, e proprio per questo abbiamo chiesto in settanta parlamentari di discuterne oggi in quest'Aula.

Un esercizio, questo, non formale ma sostanziale, per restituire sovranità al Parlamento su scelte che troppo spesso vengono prese lontano dalla società civile e da queste Aule, nonostante il forte impatto che possono avere sulle prerogative stesse del Parlamento e sui diritti fondamentali dei cittadini.

Ora in quest'Aula si apre uno spazio nel quale possono finalmente trovare rappresentanza le proposte e le piattaforme delle organizzazioni non governative e sindacali, che da anni lavorano sul WTO e dimostrano quotidianamente la loro grande capacità di mobilitazione, comprensione, analisi e proposta su temi ed emergenze di grande attualità.

Oggi l'ansia di giungere a un qualsiasi risultato negoziale da proporre come successo a livello mediatico, per tenere in piedi la credibilità e la legittimità di un'istituzione che dall'*impasse* di Seattle non è in effetti mai più uscita, rischia di costruire i presupposti per un sistema internazionale ancora più sbilanciato, non trasparente, ed ingiusto in primo luogo nei confronti dei Paesi e dei popoli che dovrebbero esserne i principali beneficiari.

Ci dobbiamo pertanto, signor Vice ministro, interrogare su quali siano le condizioni necessarie affinché il commercio sia effettivamente una leva, non l'unica, ma essenziale senz'altro, per un modello di sviluppo centrato sullo sradicamento della povertà, sulla sostenibilità e sull'equità e giustizia sociale. In poche parole, su un paradigma di sviluppo basato sui diritti fondamentali (come ha voluto spesso e volentieri riaffermare Mary Robinson, allora Segretario della Commissione per i diritti umani dell'ONU).

Per farlo non possiamo però non far riferimento a quel luogo, appunto, nel quale l'elaborazione collettiva della comunità internazionale negli ultimi decenni ha prodotto princìpi e norme di diritto internazionale che sono il parametro di riferimento imprescindibile: le Nazioni Unite.

Al di là di considerazioni importanti da fare sulla necessaria riforma istituzionale dell'ONU (non è questa certo la sede), va sottolineato che l'ONU oltre a istituzione è anche quell'insieme di regole, di convenzioni, di Carte dei diritti che rappresentano la trave portante e l'architettura fondante della convivenza civile su scala planetaria.

La prima condizione ineludibile, quindi, per chi si appresta ad andare a Cancun e sta seguendo il negoziato è la riaffermazione necessaria dell'approccio multilaterale. Nella stesura della mozione ci siamo interrogati su cosa può venire dopo Cancun, se fosse inevitabile chiedere l'abolizione *tout court* del WTO, se fosse possibile sostenere il negoziato in corso o se invece fosse opportuno chiedere un rallentamento delle trattative, per recuperare alcuni fattori essenziali quali il superamento del grave *deficit* democratico che caratterizza non solo l'istituzione WTO in quanto tale, ma anche i suoi rapporti con i Paesi membri, con i Parlamenti e con la società civile.

Abbiamo bisogno di tempo per poter comprendere le condizioni alle quali sottoporre i negoziati affinché siano orientati al fine ultimo, cioè quello dello sviluppo sociale ed economico, nel rispetto dei diritti fonda-

mentali, e per affrontare i rischi connessi all'allargamento a dismisura della *mission* originaria del WTO.

In questo senso abbiamo confrontato varie ipotesi, facendo tesoro delle elaborazioni e delle proposte dei movimenti della società civile e dei sindacati e siamo giunti alla seguente richiesta. Riteniamo che sarebbe opportuno un rallentamento, anche per capire se il WTO, come anche le altre istituzioni internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario internazionale *in primis)*, non necessitino di un profondo ripensamento, di una loro ricollocazione nell'alveo del sistema ONU, magari con il trasferimento delle tematiche commerciali all'UNCTAD, di un'elaborazione delle loro priorità programmatiche che vada al di là di un pensiero unico neoliberale che dimostra la sua incapacità di rispondere alle grandi sfide globali, da quella della stabilità a quella dell'equità.

Un multilateralismo, quindi, ripensato, rielaborato e rafforzato, che si traduce in questo caso nel riconoscimento della centralità degli obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite, ed in particolare nell'Obiettivo 8, relativo ad un partenariato globale per lo sviluppo, e nello studio di nuove ipotesi, quali quella di un Consiglio di sicurezza economico e sociale nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

In un partenariato globale per lo sviluppo, il commercio è considerato in relazione ad altre questioni cruciali, quali la cooperazione allo sviluppo, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, politiche innovative per la soluzione del debito estero, come procedure eque e trasparenti di arbitrato internazionale, interventi correttivi riguardanti l'instabilità dei prezzi delle materie prime, l'elaborazione di strumenti politici per prevenire le speculazioni finanziarie e costruire regole per il settore privato.

In secondo luogo, riteniamo necessario e fondamentale per il Governo italiano, in quanto anche Presidente di turno della UE, riaffermare la centralità dei diritti umani, sociali ed economici degli Stati e dei popoli rispetto alle priorità di liberalizzazione di Cancun.

Il negoziato WTO, per come si sta profilando, può causare un forte arretramento in questo campo, se non addirittura un grave pregiudizio. Sul tema del diritto alla salute ha già parlato il collega Tonini. Faccio riferimento anche alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Malabarba, che mi ha chiesto di trattarne brevemente in questa sede.

Siamo molto preoccupati che l'accordo annunciato sulla questione brevetti, altrimenti detta TRIPS ed accesso ai farmaci, segni un forte arretramento rispetto agli impegni presi a Doha. A Doha venne affermato un principio chiaro ed incontrovertibile: quello secondo il quale i TRIPS non devono impedire a tutti gli Stati membri di intraprendere iniziative volte a proteggere la salute pubblica. Si è affermato che l'Accordo può e deve essere interpretato ed attuato in maniera tale da sostenere il diritto dei Paesi membri del WTO di proteggere la salute pubblica e di promuovere l'accesso ai medicinali per tutti.

La pressione di Big Pharma e di Paesi quali gli Stati Uniti ha portato all'adozione di una bozza di compromesso (la bozza Motta), che riteniamo blanda, contraddittoria e volutamente vaga, e quindi soggetta a varie inter-

pretazioni di comodo. Oggi quell'ipotesi è sottoposta a ulteriori forti limitazioni, ad esempio – come ha detto anche il collega Tonini – rispetto alla lista delle malattie, per le quali si chiede un'eccezione ai TRIPS e si riconosce il diritto ai Paesi di produrre farmaci generici.

Vorremmo sapere da lei, signor Vice ministro, a quale sistema di razionalità per la salute pubblica risponde la proposta di elencare malattie per le quali non esistono oggi terapie farmacologiche o per le quali i farmaci a disposizione non sono più coperti da brevetti, poiché scaduti, oppure proporre la limitazione dell'eccezione ai TRIPS solo in caso di emergenza, dopo, e non per prevenire lo scoppio di epidemie.

La soluzione proposta come compromesso tra Stati Uniti ed Unione Europea si può tradurre in una camicia di forza per i Paesi flagellati dall'AIDS e per le loro prerogative sovrane, già minacciate da innumerevoli accordi regionali o bilaterali o di assistenza tecnica messi in campo dagli Stati Uniti.

Oggi quello che chiediamo è, né più né meno, di attuare gli impegni presi a Doha, di non fare della salute una pedina di trattativa per servire gli interessi dei Paesi produttori di medicinali e di promuovere programmi di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo che siano equilibrati, trasparenti e disinteressati.

Chiediamo che venga respinta la proposta Motta e venga elaborata la proposta formulata dall'OMS di porre un'eccezione all'articolo 30 dell'accordo TRIPS. Vale la pena di ricordare che l'Unione Europea aveva proposto già a suo tempo l'OMS come osservatore nell'ambito del WTO.

Nei giorni scorsi lei, signor Vice ministro, ha annunciato, con un certo ottimismo, che gli Stati Uniti accetteranno la proposta fatta dall'Unione Europea sui farmaci. Ora vorremmo sapere qual è lo scambio che avete negoziato con gli Stati Uniti, cosa rimane della proposta Motta e del ruolo dell'OMS in quanto osservatore in ambito WTO.

L'altro importante *dossier* negoziale riguarda in qualche maniera il diritto al cibo ed alla sovranità alimentare, ed il diritto dei Paesi in via di sviluppo di usufruire delle stesse condizioni di accesso ai mercati dei produttori dei Paesi ricchi, in una parola dell'abolizione del *dumping* e dei sussidi e crediti all'esportazione.

Questa materia nasconde la grave ipocrisia di Paesi produttori, USA e UE *in primis*, che chiedono oggi ai Paesi in via di sviluppo di aprire ancor di più i loro mercati, ma non vogliono rinunciare a sostenere con fondi pubblici i prodotti agricoli nazionali. Noi chiediamo l'abolizione di questa pratica, ma allo stesso tempo garanzie affinché l'apertura dei mercati non comporti la perdita di sovranità alimentare per quei Paesi.

Sembra che si stia profilando un accordo tra USA e UE sul tema, che prevede l'omissione di dati quantitativi sull'ammontare dei sussidi che si intende abrogare. Sarà sufficiente? Noi pensiamo di no, ed anzi siamo anche preoccupati dalle richieste statunitensi.

A fronte di una possibile riduzione dei sussidi, gli americani chiedono all'Europa di aumentare l'accesso dei loro prodotti agricoli sul mer-

cato europeo. A quale prezzo? Per caso a costo di allentare i vincoli sugli OGM o di rinunciare al principio di precauzione?

Noi chiediamo chiarezza, chiediamo che venga riconosciuto al protocollo di Cartagena sulla biosicurezza, entrato in vigore qualche settimana fa, supremazia rispetto alle regole del WTO e che quindi ogni discussione relativa agli OGM e al principio di precauzione riconosca la centralità della Convenzione sulla biodiversità e protocolli annessi.

In cambio di queste concessioni di facciata, anzi bifronte, come le facce di Giano, ai Paesi in via di sviluppo si chiede di accettare due cose fondamentali: la prima, che nei negoziati GATS questi Governi accettino di includere l'acqua ed i servizi pubblici essenziali.

Siete in grado di dimostrare che la liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi pubblici in quei Paesi porta all'efficienza ed al diritto di accesso per tutti? A quali condizioni? Noi pensiamo, ad esempio, che l'acqua sia un diritto umano, non una merce o un bisogno, e che quindi i Governi ed i Parlamenti abbiano diritto a decidere se ed a quali condizioni mantenere il controllo pubblico. La norma vigente nel WTO del *single undertaking*, potrebbe portare invece quei Paesi a prendere tutto o lasciare anche le esigue concessioni che si vorrebbero mettere sul tavolo della trattativa.

E così i Parlamenti, come il nostro al quale nulla è stato comunicato rispetto alle offerte italiane e quindi rispetto ai settori che il Governo intende impegnarsi a liberalizzare, dovranno accettare il fatto compiuto e veder erodere ancor di più il loro diritto sovrano di decidere le politiche economiche e commerciali nazionali.

La seconda pedina di scambio è il rilancio del negoziato sui cosiddetti temi di Singapore, per i quali il commissario Pascal Lamy avrebbe ricevuto pieno mandato a negoziare; i cosiddetti temi di Singapore riguardano soprattutto la liberalizzazione degli investimenti privati, gli appalti pubblici e le norme per la concorrenza.

Ed è proprio sugli investimenti che si gioca oggi la partita più rilevante, poiché pensiamo che sussista il rischio di creare una situazione di profondo svantaggio per quei Paesi che ne dovrebbero in effetti beneficiare, rilevando inoltre la netta opposizione di ben 77 Paesi in via di sviluppo, il pronunciamento della Camera dei Comuni inglese, e del *Bundestag* tedesco, nonché la posizione del Governo belga che di recente hanno posto in questione il mandato di Lamy a negoziare sui *Singapore's issues.*

Noi non siamo contro un sistema omogeneo e vincolante di norme e regole per il settore privato, ma riteniamo che il WTO, visti i suoi *gap* e asimmetrie allo stato attuale non sia il luogo adatto e crediamo che prima di procedere in un negoziato sugli investimenti vada svolta una valutazione accurata dei vantaggi che ha portato fino ad oggi l'espansione degli IDE (Investimenti diretti esteri) in termini di lotta alla povertà ed all'esclusione sociale.

Siamo altresì convinti che ai Governi dei Paesi in via di sviluppo e non solo debba essere riconosciuto il diritto di mantenere strumenti di

controllo pubblico sui flussi di investimenti diretti esteri al fine di orientarli verso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio.

I diritti dell'ambiente e quelli dei lavoratori sono un tema troppo scottante per mantenerlo alto tra le priorità del dibattito di Cancun. Sappiamo solo che di questo, della relazione che deve intercorrere tra i cosiddetti Accordi multilaterali sull'ambiente (MEAS) e il WTO e tra il WTO e le Norme fondamentali del lavoro, a Cancun non si parlerà, per mantenere un canale aperto con i Paesi in via di sviluppo.

Eppure oggi come non mai va affermata la primazia delle Convenzioni sull'ambiente, e delle norme dell'OIL rispetto alla rimozione delle cosiddette barriere non tariffarie. E non è vero che di questo non si parla: basti appunto far riferimento al tema degli OGM e del principio di precauzione, delle condizioni poste per l'accesso dei prodotti tessili e non solo dei Paesi in via di sviluppo verso i nostri mercati. Risulta infatti chiaro che l'esigenza di una corsa al ribasso dei costi di produzione in quei Paesi, al fine di rendere quei prodotti concorrenziali va tutta a discapito del contenuto «etico» o di diritto di quei prodotti.

Noi non vogliamo sui nostri mercati merci provenienti da zone di libera esportazione o da laboratori clandestini dove i diritti più elementari non vengono tutelati. Non è protezionismo, ma affermazione della centralità dei diritti umani e del lavoro, diritti universali ed inseparabili.

Su questo, però, il Governo italiano e l'Unione Europea sono silenti, e per questo noi nella mozione chiediamo che venga riaffermata la prevalenza dei trattati ONU, degli *standard* fondamentali del lavoro definiti dall'OIL e degli accordi multilaterali sull'ambiente, sostenendo la necessità di un aggiornamento dell'articolo XX allegato 1a dell'OMC sulle eccezioni generali.

Per concludere, signor Vice ministro, vorrei riprendere il tema con il quale ho iniziato, quello della democrazia non formale ma sostanziale. Prima di continuare ogni forma di negoziato, sarà urgente – al fine di renderlo trasparente, equo, paritario e effettivamente partecipato – rilanciare un programma di democratizzazione e maggior trasparenza del WTO e la riforma del meccanismo di risoluzione delle controversie.

È urgente abbandonare pratiche, tuttora seguite, quali quella del *single undertaking*, o quella dei negoziati a porte chiuse, nelle cosiddette *Green Room*, nei quali spesso e volentieri sono esclusi i Paesi in via di sviluppo, o quella anche recente che attribuisce ai *Chair*, ai presidenti dei gruppi di discussione, il diritto di finalizzare una posizione politica anche delicata in maniera unilaterale e poco trasparente. È fondamentale rafforzare gli strumenti messi a disposizione dei Paesi in via di sviluppo per poter comprendere appieno e negoziare alla pari con i Paesi più ricchi questioni essenziali per il bene comune dei loro cittadini.

Ci auguriamo che il Senato approvi questa mozione, per riaffermare il suo ruolo di indirizzo politico e di governo sui processi di globalizzazione, e per chiamare il Governo italiano ad una posizione di maggior responsabilità nei confronti di questioni politiche cruciali; basti ricordarne due: la qualità e la genuinità della ripresa del dialogo transatlantico e la

scelta tra l'assetto unipolare, multilaterale o multipolare del pianeta nell'era della guerra permanente; le prospettive per le popolazioni impoverite del pianeta di liberarsi finalmente dal peso della povertà, riconoscendo anche il nostro debito ecologico e sociale nei loro confronti.

In ultima analisi, è intorno a questi temi che si definiscono i termini con i quali rendere operativi principi e diritti troppo spesso rimasti sulla carta; una partita che non ammette giochi al ribasso, in nome di successi effimeri che si tradurrebbero in fallimenti per coloro che da tutto ciò dovrebbero invece trarre beneficio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, ho sottoscritto la mozione 1-00168, testé illustrata. Mi riconosco quindi integralmente nei contenuti del testo, ma approfitto della presenza del Vice Ministro per svolgere un ragionamento collegato ai problemi trattati dalla mozione stessa; questo perché, nell'ambito di questo stesso Governo emergono da più parti – mi riferisco in particolare al Ministro dell'economia, onorevole Tremonti – posizioni neoprotezionistiche, a mio avviso da respingere, con cui si pensa di risolvere la crisi di competitività del nostro Paese.

Vorrei pertanto che il vice ministro Urso rileggesse quanto ebbe a dire il segretario generale dell'ONU Kofi Annan il 5 aprile 2000 nell'Aula del Senato. Annan pose un problema molto semplice e disse che in Europa il 6 o il 7 per cento del prodotto interno lordo è speso in vari tipi di misure di carattere protezionistico.

Il capitalismo compassionevole può essere fatto di aiuti per contrastare la fame nel mondo, di cooperazione allo sviluppo, di aiuti per affrontare i problemi posti dalle malattie endemiche: il nostro Governo si è impegnato in tal senso; in concreto, le risorse finanziarie a disposizione sono però ben lontane dall'impegno assoluto, ma determinante è l'apertura dei nostri mercati alle merci provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

Kofi Annan afferma quanto segue. «Non vi è dubbio che alcuni gruppi di europei traggano vantaggio da questa situazione» (cioè dal fatto che si spende il 6 o il 7 per cento del prodotto lordo per misure protezionistiche), «ma deve esserci pure un modo meno costoso per farsi aiutare dai propri connazionali», perché le misure neoprotezioniste, signor Presidente, finiscono per essere sempre un regalo alla borghesia nazionale. «Quel che è certo» – dice Annan – «è che eliminando queste misure e garantendo ai prodotti dei Paesi poveri libera circolazione, senza dazi né contingenti, questi Paesi poveri ne trarrebbero un beneficio enorme, di gran lunga maggiore di quello che ricevono dall'assistenza allo sviluppo: milioni e milioni di persone povere passerebbero dalla miseria ad una vita decente».

Egli dunque sostiene che, se si vuole venire incontro a questo mondo affamato, la misura più importante da porre in essere è garantire l'accesso

di queste merci ai nostri mercati. Certamente, si può anche discutere della gradualità con cui procedere, ma è questa la misura determinante.

D'altra parte, mi consentirà il Vice Ministro di citare quanto ebbe a dire, di recente, il presidente del Perù, Toledo. Egli ha affermato testualmente: «Se fosse possibile vendere i nostri prodotti agricoli senza barriere in Europa o negli Stati Uniti d'America, se ci fosse meno protezionismo, i 22.000 ettari coltivati a coca nel mio Paese potrebbero essere convertiti al caffè o al cotone». In sostanza, egli accusa gli europei e gli altri di favorire, con il loro protezionismo commerciale, il narcotraffico ed il terrorismo nel suo continente. Toledo aggiunge quanto segue: «Il Perù è grato per le donazioni, ma preferirebbe la creazione di un'autostrada commerciale che vada nei due sensi».

Signor Presidente, ho voluto citare questi due esempi, perché la situazione è sotto gli occhi di tutti. Nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale quasi la metà del potere di voto è nelle mani di sette Paesi: Stati Uniti d'America, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Arabia Saudita, Cina e Russia. Nella WTO tutti i Paesi hanno un voto, ma poi le decisioni finali dipendono dagli Stati Uniti d'America, dall'Unione Europea, dal Giappone e dal Canada.

Signor Presidente, credo che il fenomeno della globalizzazione sia irreversibile, ma anche che siano necessarie regole: le ha invocate addirittura il grande finanziere ungherese Soros, che ha scritto sull'argomento un libro in cui sostiene la necessità di porre regole al processo di globalizzazione. Una delle proposte riguarda l'istituzione del Consiglio per la sicurezza economica, che sarebbe utile come quello per la sicurezza politico-militare.

In sostanza, più che lottare contro un processo che in questa fase storica appare irreversibile, occorre far sì che tale processo, attualmente caratterizzato da un caotico spostamento di capitali sul mercato mondiale, sia regolamentato per democratizzare queste grandi organizzazioni internazionali, a partire dalla stessa ONU, ma passando anche per la Banca mondiale, per il Fondo monetario internazionale, per la WTO e per la Banca per i regolamenti internazionali, indirizzando tale processo verso lo sviluppo economico complessivo di tutti i Paesi del mondo: vale a dire in direzione di uno sviluppo del sistema economico globale di cui le diverse aree geografiche e il differente livello di sviluppo dei Paesi costituiscono i sottosistemi.

La lotta contro le diseguaglianze sociali che la globalizzazione può determinare o acuire non può quindi essere condotta regalando alla borghesia dei propri Paesi misure protezionistiche contro l'estero. Tra l'altro, l'Italia ha una missione diplomatica permanente presso queste organizzazioni e presso la WTO; in più, il nostro Governo è rappresentato all'interno di tale ultima organizzazione.

Sarebbe interessante sapere dunque quale linea porti avanti il Governo all'interno dell'amministrazione della WTO, dal momento che ogni Paese membro ha una sua rappresentanza, e soprattutto quale linea porti avanti il capo della missione attuale in relazione agli indirizzi di

fondo e alle strategie del nostro Governo. Ecco perché attraverso questa discussione mi auguro che si possa fare chiarezza sulle linee che il Governo intende seguire.

La maggior parte dei Paesi in via di sviluppo è esclusa dagli scambi, se non in quanto esportatori di materie prime o di derrate agricole. L'Africa sub-sahariana negli anni Novanta ha contribuito solo per l'1 per cento al commercio mondiale.

Credo che le forze democratiche e progressiste non possono pensare di lottare contro gli effetti perversi della globalizzazione con chiusure di tipo protezionistico o con sistemi regionali di scambio chiusi verso l'esterno o addirittura con limitazioni severe all'immigrazione.

Non esiste alternativa al processo di interdipendenza economica; con questo processo vanno fatti i conti, bisogna ovviamente adottare le necessarie misure, vanno rispettati gli impegni assunti dal Governo nelle varie conferenze e nei vari organismi internazionali, ma soprattutto va rimossa quella politica che tende ancora una volta a rispondere ai problemi che la globalizzazione pone con misure protezionistiche come ha fatto anche di recente il nostro Ministero dell'economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve. Vorrei soltanto testimoniare a quest'Aula che l'UDC ha considerato con convinta attenzione le mozioni che oggi vengono discusse sulla Conferenza di Cancun. Esse, a mio parere, affrontano molto correttamente problemi che il mio Gruppo ritiene di grande attualità e di grande interesse per la collettività e che forse solo la procedura d'urgenza ha consentito di affrontare in quest'Aula.

Mi consenta, signor Presidente, un'osservazione forse impertinente. Il senatore Tonini ha parlato prima di disuguaglianze nel nostro tempo; a proposito di disuguaglianze, confrontando il numero dei senatori presenti la settimana scorsa in occasione della discussione della legge sugli aracnidi pericolosi con quello dei colleghi presenti oggi a questa discussione, può venire il dubbio – voglio rilevarlo – che molti di noi siano più interessati alla sorte dei ragni che non a quelli delle popolazioni del Sud del mondo devastate dalle malattie. Le chiedo ancora scusa per questa osservazione.

Le mozioni che sono state presentate toccano argomenti di grandissimo interesse, quali lo sviluppo socio-economico compatibile con il rispetto dell'ambiente e con il rispetto dei propri simili. Ma rispetto dei propri simili significa impegno per la lotta all'emarginazione e alla povertà nel mondo; significa diritto all'acqua, alla sicurezza alimentare, alla sicurezza sanitaria e alla biodiversità.

In particolare, della mozione che reca come prima firma quella del senatore Martone, e che appare molto esauriente, condivido gran parte

tanto delle osservazioni contenute nelle premesse quanto degli impegni richiesti al Governo.

Tra le premesse voglio ricordare in modo particolare quella che richiama gli impegni assunti nei vertici di Johannesburg e Monterrey sui diritti di accesso all'acqua, sui sistemi sanitari e sulla lotta alla povertà e quella relativa alla proposta francese della creazione in ambito ONU di un Consiglio di Sicurezza Economico e Sociale.

Trovo particolarmente importante anche la mozione sul diritto di accesso ai farmaci a prezzi equi, che dovrebbe avvenire nel rispetto degli impegni assunti a Doha nel novembre del 2001. Nella seconda parte questa mozione tende ad impegnare il Governo a riconoscere il diritto alla sicurezza alimentare e alla tutela delle colture tradizionali, nonché a sostenere la produzione e la commercializzazione dei farmaci necessari a garantire il diritto alla salute delle popolazioni.

L'UDC trova ampi motivi di convergenza anche sull'impegno a perseguire il partenariato per lo sviluppo e a rafforzare la collaborazione tra OMC, UNEP e gli altri organismi internazionali interessati.

Particolarmente condivisibile ed interessante mi è apparsa poi la mozione di cui è primo firmatario il senatore Tonini, tra l'altro firmata anche da senatori dell'UDC. Tale mozione sottolinea e ribadisce, al fine di evitare le gravi malattie che colpiscono i Paesi del Sud, la necessità di favorire l'accesso ai farmaci, in particolare la produzione e l'importazione dei generici attraverso una corretta interpretazione e revisione degli accordi relativi ai diritti di proprietà intellettuale, l'annosa questione dei brevetti.

Come già detto, nel prossimo settembre avrà luogo a Cancun, in Messico, la V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio quando l'Italia sarà Presidente di turno dell'Unione Europea. Si tratta di una grande occasione per il nostro Governo, in questo particolare momento politico, per impegnarsi affinché lo sviluppo del nostro pianeta sia programmato in modo coerente con i diritti dell'uomo e dell'ambiente. Auspichiamo che ciò avvenga con la regia attenta della Presidenza del Consiglio e con la partecipazione consapevole di tutte le forze politiche.

Signor Presidente, concludo questo mio intervento chiedendo ai senatori Martone e Tonini di poter aggiungere, a titolo personale, la mia firma alle loro mozioni. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Battafarano).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colgo con grande favore l'occasione di intervenire in un dibattito in quest'Aula su un tema così importante come la preparazione dell'Italia – tanto più durante la sua Presidenza di turno dell'Unione Europea – alla V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che si svolgerà a settembre a Cancun, in Messico.

Tale Conferenza ha visto fasi alterne nella sua vita. Nella fase iniziale si è registrato un grande disinteresse da parte dell'opinione pubblica

per la sua complessità, la sua particolarità e la sua impenetrabilità. Da Seattle in poi, però, grande attenzione è stata prestata nei suoi confronti, che giudico molto positiva perché frutto della consapevolezza che il lavoro e le decisioni di questa Conferenza non riguardano solo un settore (quello del commercio e dello sviluppo dell'economia), ma la vita del nostro pianeta e la possibilità che vi sia tra i diversi Paesi del mondo, tra le diverse realtà, una regola sulla *governance.*

È, questo, un aspetto di quella *governance* di cui spesso tanto parliamo in termini generali ed astratti, ma che in questo caso arriva a toccare temi come prodotti, misure, numeri, possibilità di abolizione di dazi doganali o di altre forme di vincolo che possono condizionare lo sviluppo di intere popolazioni.

A mio giudizio, la consapevolezza di ciò si sta diffondendo ovunque e lo trovo un fatto estremamente positivo. Pertanto, ho firmato la mozione n. 168 perché frutto anche della collaborazione con le associazioni oggi riunite sotto la sigla «Questo mondo non è in vendita»; un titolo davvero efficace.

Gruppi di giovani e meno giovani, nonché professionisti della nostra società civile si occupano di questo tema, percependo la dimensione transnazionale come un aspetto del proprio impegno a lavorare per un mondo migliore che abbia come obiettivi una maggiore giustizia nella distribuzione delle risorse e la riduzione della povertà; stavo per dire lo sradicamento della povertà, ma lo reputo un obiettivo troppo ambizioso (molto spesso l'enfasi si accompagna alla pochezza dei mezzi a disposizione; quindi, mi sono limitata a parlare di riduzione). Insomma, tutti quegli obiettivi individuati per il nuovo millennio, con le relative quantificazioni.

Cosa vogliamo fare nel 2015 per quella parte del mondo che vive con un reddito al di sotto di un dollaro? È possibile dimezzare questo fenomeno; sappiamo qual è il costo, come si può fare e come un mondo migliore sia possibile. Resta però da capire se abbiamo la volontà per farlo. Ecco perché si deve parlare di regole da una certa data in poi, data anche la forte conflittualità che ha determinato l'insuccesso totale di Seattle, come un punto necessario perché su questi temi ci sia maggiore consapevolezza.

La mozione è tesa a chiedere al Governo quale sia la sua precisa linea di lavoro. Sappiamo che a Doha lei stesso ha rappresentato l'Italia, ovviamente assieme al Ministro, in certi passaggi (se non ricordo male) con una sua continuità personale di guida della delegazione italiana. Sappiamo anche cosa ha fatto l'Italia in quella occasione, con una presenza parlamentare a livello di uditori ma anche di partecipanti attivi, per quanto ciò è possibile alle delegazioni parlamentari.

Quindi, la nostra richiesta al Governo è volta a comprendere quali sono gli impegni e le linee lungo le quali vuole agire, gli obiettivi che si propone (poi si vedrà se si riescono a raggiungere), su cosa il Governo italiano è disposto ad impegnare l'intera Europa e su cosa è disposto ad andare ad un confronto anche molto serio con gli Stati Uniti, con i quali non ci fanno confliggere solo i problemi dell'acciaio, della grande indu-

stria, ma anche questioni come l'accesso ai farmaci (per «confliggere» intendo una contrapposizione di partenza, ma l'auspicio è di trovare una soluzione finale).

Le nostre richieste, signor Ministro, sono ben specificate nel dispositivo della mozione e si accompagnano ad un nostro impegno, che credo sia ampiamente condiviso in quest'Aula (certamente lo è dalla parte di opposizione che io rappresento), a dire quale può essere la forza dell'Italia, se occorre anche con un pronunciamento del Parlamento, perché la si possa giocare per questi obiettivi. Tra questi, sottolineo innanzitutto quello dell'accesso ai farmaci.

Non basta dire, come certe soluzioni al ribasso portano a fare, «rinviamo ancora un po', siamo in una fase ancora transitoria del negoziato»; forse, dobbiamo far uscire dal negoziato globale questa parte, altrimenti soggetta a forme di ricatto, di *do ut des*, per cui non riesce ad esplicare tutta la sua particolarità. La licenza obbligatoria in un Paese può servire per lo stesso, ma non aiuta quei Paesi che sono ancor più arretrati perché non hanno neanche quel poco di forza produttivo-tecnologica per potersi avvalere della licenza obbligatoria.

Allora, vogliamo far sì che vi sia una possibilità di circolazione dal Brasile ad altri Paesi, dall'India ad altri Paesi, insomma che la licenza obbligatoria abbia effetto anche in altri Paesi che non sono neppure in grado di salire quel gradino? Vogliamo dire, ad esempio, che il mandato negoziale (anche all'interno dell'Unione Europea troveremmo delle difficoltà, ma credo che l'Italia debba avere al riguardo una posizione molto chiara) deve essere esteso e ricomprendere anche il tema dei servizi pubblici (in particolare quelli di utilità generale, ad esempio le acque)? Oppure vogliamo dire che ci fermiamo e non siamo pronti per ampliarlo, tanto più se diventa merce di scambio con certi Paesi a fronte di altre concessioni?

L'acqua è qualcosa di più, vorrei dirlo un po' polemicamente; come Governo mi pare avete anche predisposto sul tema una traccia per la prova di italiano agli esami di maturità, ma sarebbe piccola cosa perdersi in queste polemiche di fronte all'importanza della questione. Oggi ci rendiamo conto che l'acqua non può essere solo un prodotto, una merce, un oggetto scambio, ma è un diritto fondamentale.

Sono convinta che il primo diritto sia quello di vivere e dunque di potersi nutrire e bere. Non possiamo inserire questo tema negli accordi, nell'estensione dei GATS, perché ciò vorrebbe dire mettere a rischio la possibilità di estendere l'uso dell'acqua, già oggi così limitato per le popolazioni del mondo.

Lo stesso credo valga per i servizi finanziari. È stato interrotto il famoso MAI, l'accordo per l'estensione degli investimenti, un accordo parziale e non generale in ambito WTO. Ritengo che fu opportuno interromperlo; lo fece un movimento popolare, sostenuto da diverse associazioni, di cui la Francia, con il precedente Governo, si fece portavoce. Fu opportuno proprio perché oggi sul tema degli investimenti c'è una consapevo-

lezza più forte. Sappiamo che certi investimenti a breve di carattere speculativo richiedono regole.

Vorrei ricordare che anche il nostro Ministro dell'economia in questi giorni parla di regole, per difenderci magari dalle economie deboli. Noi vogliamo regole sugli investimenti finanziari, quelli di chi pensa di produrre ricchezza da ricchezza e non pensa, invece, a creare realtà produttive; investimenti che, essendo a breve termine e senza regolamentazione, entrano ed escono dai Paesi a seconda delle convenienze, creando sconquassi finanziari, sociali ed anche, a volte, istituzionali, in certi Paesi, perché ne mettono a rischio gli stessi assetti istituzionali. Allora, a nostro avviso, questa parte non può essere ampliata. Anche il tema agricolo, che si collega al concetto di «sovranità alimentare», è per noi estremamente importante.

Anche questa mozione, come diceva poco fa il collega Tonini di quella di cui è primo firmatario, è una mozione impegnativa. Non è acqua fresca, non è un generico richiamo ad alcuni princìpi su cui siamo sempre d'accordo (multilateralismo, rispetto dei diritti umani, eccetera), che però devono essere pregnanti. Concordo perfettamente con il collega Martone, che li ha richiamati; bisogna però calarli in scelte concrete e molto impegnative.

Concludendo, ci sentiamo vicini a questo grande movimento di associazioni, di generazioni, di espressioni della società civile che non dicono «alt», che non chiedono di sciogliere il WTO e di interrompere questo multilateralismo, ma invitano a rendersi conto, *dossier* per *dossier*, pezzo per pezzo, di dove questi Trattati ci portano, rispetto all'obiettivo di una maggiore giustizia nel mondo, sviluppato e in via di sviluppo, che significa anche maggiori possibilità di pace nel mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanzarello. Ne ha facoltà.

SANZARELLO *(FI)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, l'Italia avrà una posizione centrale nella conduzione del Vertice di Cancun perché, come Presidente di turno, sarà il portavoce dell'Unione Europea e quindi svolgerà un ruolo di indirizzo delle scelte europee.

In questo mio breve intervento voglio porre alcune questioni, peraltro sollevate nella mozione che ha come primo firmatario il collega Tonini. Tale mozione, come lo stesso senatore Tonini ha detto nel suo intervento, è stata firmata da tutti i Capigruppo in Commissione sanità: ne abbiamo quindi condiviso lo spirito e i princìpi.

Anche se il Vertice di Cancun sarà un momento non pienamente risolutivo, dobbiamo comunque sforzarci al massimo, tramite la nostra delegazione quale portavoce dell'Unione Europea, di trovare il maggior grado di consenso e di convergenza per l'ottenimento di quei risultati necessari all'affermazione dei princìpi di pace, libertà, benessere e prosperità, che devono diventare patrimonio comune e condiviso a livello mondiale.

Il benessere e la prosperità passano attraverso la salvaguardia della salute dei popoli che, ovviamente, si raggiunge tramite possibilità terapeutiche uguali per tutti i popoli del mondo. Come è qui stato ricordato in tutti gli interventi, la questione ha dominato i colloqui di Doha, dove i Ministri del commercio hanno rilanciato una nuova serie di negoziati al fine di abbassare le barriere per il commercio globale.

Il problema dei farmaci riguarda soprattutto i cosiddetti TRIPS, cioè i diritti di proprietà intellettuale relativi al commercio. L'Accordo TRIPS ha stabilito una serie di regole minime per il sostegno e la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. La parte relativa ai brevetti e alle regole di commercializzazione stabilisce la disponibilità e quindi l'accesso ai farmaci nei Paesi aderenti al WTO. A tutti i Paesi membri l'Accordo impone di adottare, attraverso l'emanazione di una legge nazionale, un sistema di protezione dei diritti di proprietà intellettuale, definendo uno *standard* minimo della durata di venti anni.

Il brevetto su un farmaco garantisce un monopolio di fatto, anche se su un determinato processo di produzione, vietando in tutti gli Stati membri la produzione, l'impiego e il commercio di prodotti equivalenti senza l'autorizzazione del titolare del brevetto. Il considerevole costo dei farmaci, soprattutto contro l'AIDS, è dunque essenzialmente dovuto alle caratteristiche di monopolio del mercato e al cartello che inevitabilmente le multinazionali farmaceutiche hanno messo in campo.

Certo, la salute è una questione sociale, economica e politica, ma soprattutto è un diritto umano fondamentale. Ineguaglianza, povertà, sfruttamento, violenza e ingiustizia sono la vera causa delle malattie e della morte delle persone povere e socialmente emarginate. Mai come oggi le cifre relative ai morti e alle malattie evocano in modo drammatico il volto della non cittadinanza e dell'ingiustizia: il 75 per cento della popolazione mondiale vive nei Paesi in via di sviluppo e rappresenta solo l'8 per cento del mercato farmaceutico mondiale. Allo stesso modo, un terzo di essa non ha ancora accesso ai farmaci essenziali.

Non voglio riprendere i numeri drammatici, che sono stati qui sciorinati nei diversi interventi, dei milioni di morti che ogni anno si registrano per malattie gravi come l'AIDS, per malattie riemergenti come la tubercolosi e la malaria, ma ricordo che spesso muoiono milioni di persone per malattie anche banali la cui cura costerebbe pochissimo.

Attualmente, lottare efficacemente contro la diffusione del virus HIV significa mettere in discussione questioni molto più complesse, tra cui il ruolo della finanza e dell'economia a livello internazionale e quindi il ruolo degli accordi internazionali commerciali che si svolgono sotto l'egida del WTO, laddove essi definiscono a livello globale regole e comportamenti che possono pregiudicare, in via diretta e indiretta, le politiche per la tutela della salute all'interno dei singoli Stati.

L'Accordo TRIPS prevede le cosiddette clausole di salvaguardia: licenza obbligatoria e importazione parallela dei farmaci, a cui lo Stato membro può ricorrere al fine di proteggere la salute pubblica, ma solo la Conferenza ministeriale di Doha del novembre 2001 ha riconosciuto

il pieno diritto degli Stati di ricorrere alla licenza obbligatoria dei farmaci e di stabilire i motivi sottostanti il ricorso a tale misura.

La questione importante che è rimasta in sospeso è, però, quella relativa alla importazione parallela dei farmaci, ovvero la possibilità per i Paesi produttori di farmaci generici di esportarli verso quei Paesi che, pur dovendo fronteggiare un'emergenza sanitaria, sono sprovvisti di industrie farmaceutiche.

Ci sono Paesi in via di sviluppo, Brasile e India in testa, che chiedono di aver accesso a farmaci a basso costo per curare milioni di persone che soffrono di AIDS, malaria e altro (tubercolosi, soprattutto), che vogliono una sospensione dei brevetti commerciali detenuti dai Paesi produttori di farmaci per fare fronte all'emergenza sanitaria.

La versione generica dei farmaci è molto meno costosa – lo si sa – rispetto al prodotto delle aziende che ne detengono il brevetto commerciale. I Paesi in via di sviluppo vogliono poter produrre o importare farmaci salvavita generici senza dover incorrere in sanzioni da parte delle aziende detentrici dei brevetti dei Paesi del WTO.

D'altra parte, le Nazioni industrializzate che producono i farmaci, Stati Uniti in testa, sono poco propense a rinunciare a un mercato da 300 miliardi di dollari l'anno come quello dei farmaci. La loro posizione, quindi, ha consentito (il tema è stato qui ripreso in qualche intervento) una forma di arretramento rispetto agli accordi che erano stati presi a Doha, perciò quegli stessi princìpi che in quegli accordi erano stati sanciti non sono stati appieno attuati.

Ora, ci si rende conto benissimo che il brevetto, anche di lunga durata, serve a far rientrare degli investimenti, spesso ingenti, che è obbligato a compiere chi fa ricerca, e la ricerca, in genere o quasi sempre, è fatta da grandi gruppi privati che poi, nella vendita e nella tutela di quel prodotto, attraverso il brevetto, ricevono il giusto ritorno economico per un investimento fatto.

Il brevetto, perciò, ha una sua validità che certamente dev'essere mantenuta, perché rappresenta, ripeto, il giusto ritorno economico di un investimento fatto. Inoltre, il legittimo ritorno economico rappresenta un incentivo a un ulteriore investimento, a un'ulteriore ricerca soprattutto nel settore terapeutico e farmacologico.

Allora, l'esigenza che si era peraltro intravista a Doha era quella di coniugare queste due necessità: da un lato, mantenere una sorta di monopolio che consenta un ritorno economico; dall'altro, invece, abbassare i costi per rendere i farmaci accessibili ai Paesi del Terzo mondo, ai Paesi in via di sviluppo.

Credo allora che una doppia velocità potrebbe rappresentare – già in parte questa possibilità è stata intravista – il modo per consentire, da un lato, il mantenimento di un determinato costo dei farmaci nei Paesi più ricchi, come attualmente avviene, e, dall'altro, che le stesse aziende multinazionali farmaceutiche producano, come più di chiunque altro possono fare, questi stessi farmaci al minor costo possibile: hanno il necessario *know-how*, hanno messo a punto quei farmaci, perciò credo che nessuno

– ripeto – potrebbe produrre a costi inferiori, rispetto a loro che quel farmaco producono su larga scala. Anzi, a maggior ragione, proprio per motivi di produzione di scala, se si aumenta la produzione per estenderla ai Paesi in via di sviluppo queste società potrebbero ulteriormente abbassare i costi ed avere un utile maggiore.

Il discorso vale anche per i farmaci generici. Di solito, il generico è un farmaco uscito dal periodo di brevetto, per cui potrebbe avere una maggiore diffusione, ma allo stesso tempo non è un farmaco innovativo, essendo già trascorsa la fase di vita brevettuale. Credo che i cittadini di tutto il mondo abbiano lo stesso diritto di accesso ai nuovi farmaci salvavita che nei Paesi ricchi, fra cui l'Italia, hanno consentito il livello e l'allungamento della vita che oggi registriamo.

Bisogna procedere su questa doppia via. È necessario consentire l'accesso finalizzato e indirizzato ai Paesi in via di sviluppo da parte degli stessi produttori, che invierebbero i farmaci a costi «politici» sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità, al fine di consentire l'accesso ai farmaci a prezzi contenuti. Credo che, dal punto di vista commerciale, ne trarrebbero un vantaggio le stesse multinazionali, che vedrebbero allargata la base di smercio e di utilizzo dei propri prodotti senza veder intaccato il diritto al brevetto e la propria posizione di monopolio. Potrebbe essere una via per salvare capra e cavoli, nel senso che non verrebbe meno il diritto.

Se invece aspettassimo l'autorizzazione alla produzione per i Paesi poveri, che non hanno alcuna capacità industriale per produrre farmaci, se volessimo incentivare la realizzazione di industrie farmaceutiche nei Paesi poveri, credo che morirebbero milioni di persone. La via più breve è quella di fornire farmaci a basso costo ai Paesi che ne hanno bisogno. Dalla coniugazione di queste due esigenze può venire, a mio avviso, la strada per consentire nell'immediato la salvezza di milioni di vite umane.

A meno che – ma mi ripugna e mi rifiuto di pensarlo – la fame e la malattia non rappresentino una pianificazione demografica del mondo. Mi rifiuto di pensarlo, da cattolico, da cittadino e da parlamentare italiano. Sono convinto che la presenza attenta e continua, come diceva la collega Toia, del vice ministro Urso, che sarà al WTO di Cancun in quest'occasione in cui l'Italia è portavoce dell'Unione Europea, farà valere la posizione del nostro Paese, che vede in una mozione unitaria la sintesi del pensiero del Parlamento e del nostro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il vice ministro delle attività produttive, onorevole Urso.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare i colleghi senatori per aver fatto sì che venisse posto all'ordine del giorno della seduta odierna un argomento di così rilevante importanza al quale il Governo italiano ed in particolare io stesso non ci siamo mai sottratti, nelle sedi parlamentari – sia in Com-

missione che in Aula – e nei dibattiti che si sono svolti e si stanno svolgendo nell'ambito della società civile, delle organizzazioni non governative e anche delle semplici associazioni culturali.

È un dibattito tanto più importante in vista della quinta Conferenza ministeriale del WTO che si svolgerà a Cancun in settembre, nel corso della quale l'Italia, avendo la Presidenza dell'Unione Europea, svolgerà un ruolo importante e significativo di rappresentanza a supporto della Commissione Europea, la quale – come tutti sappiamo – ha una specifica competenza da titolare nella politica commerciale.

Proprio in vista di questo appuntamento abbiamo già riferito nell'Aula di Montecitorio, nella competente Commissione del Senato della Repubblica e oggi qui in Aula ed abbiamo istituito un tavolo che raccoglie tutte le istanze della società produttiva, dei sindacati e delle organizzazioni non governative, a cui partecipano i rappresentati del Parlamento e delle Regioni.

Si tratta di un tavolo apposito, denominato «tavolo di Cancun», che si è già riunito più volte presso il mio Dicastero e che si riunirà anche alla fine di agosto per prendere atto delle determinazioni dell'Unione Europea, in particolare del Comitato 133, che si riunirà a metà agosto a Ginevra, in merito alla piattaforma negoziale che sarà sottoposta alla V Conferenza mondiale di Cancun.

Conferenza che, a differenza di Seattle e di Doha, non deve lanciare alcun *round* negoziale (peraltro a Seattle non si riuscì a lanciare un *round* negoziale),come invece siamo riusciti a fare con il «*round* dello sviluppo», un *round* che punta a coinvolgere nell'area dello sviluppo attraverso un'agenda negoziale concordata quei Paesi che si affacciano all'economia globale e che peraltro di recente hanno aderito al WTO.

Qui voglio fare una prima sottolineatura: oggi l'Organizzazione mondiale per il commercio è davvero un'organizzazione mondiale, come non lo era il GATT e come non lo era lo stesso WTO fino a Seattle, un'organizzazione a cui aderiscono 146 Paesi nella quale si apprestano ad entrare altri Paesi che ne sono esclusi e che aspirano ad aderirvi.

Io sono stato recentemente (giovedì scorso) in Cina per il Vertice dell'ASEAN, Vertice tra l'Unione Europea e dieci Paesi dell'Asia, uno soltanto dei quali non fa parte ancora del WTO, un Paese significativo qual è il Vietnam, il quale aspira ad entrare al più presto nell'Organizzazione mondiale per il commercio. L'Italia fornisce peraltro assistenza tecnica al Vietnam per poter utilizzare al massimo i benefici e le opportunità che il WTO offre ai Paesi aderenti e il rappresentante del Governo vietnamita ci ha ringraziato (così come ha ringraziato l'Unione Europea e gli altri Paesi dell'Asia) per il supporto fornito per l'adesione al WTO.

L'adesione della Cina, come tutti sappiamo, è intervenuta a Doha, quindi appena un anno e mezzo fa, ed essa sta svolgendo un ruolo da protagonista nell'ambito dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Questo per dire che sono i Paesi in via di sviluppo, soprattutto gli ultimi, ad auspicare l'ingresso nel WTO e la partecipazione al governo dell'eco-

nomia mondiale; tale organismo, come è risultato evidente anche a Doha, agisce oggi per consenso e ciascun voto lì espresso ha un suo significato.

Chi ha partecipato all'assemblea di Doha sa che essa si prolungò per un'ulteriore intera giornata perché dei Paesi, in modo specifico l'India, avevano deciso di porre il loro diritto di opporsi all'agenda negoziale che era stata definita chiedendo che fossero eliminati o accantonati alcuni argomenti. Ebbene l'India, pur essendo un Paese solo anche se importante, ha avuto alla fine ragione, ad esempio per quanto riguarda le cosiddette tematiche di Singapore o le tematiche inerenti agli *standard* lavorativi. Questo a sottolineare l'importanza di un organismo multilaterale in cui la gran parte dei Paesi aderenti è composta da Paesi in via di sviluppo e in cui vengono prese decisioni che non sempre fanno piacere ai potenti.

Si è evocato molto spesso il ruolo degli Stati Uniti e la loro posizione unilaterale. Debbo ricordare che anche recentemente i saggi del WTO hanno condannato in prima istanza gli Stati Uniti per quanto riguarda gli aumenti dei dazi sull'acciaio, considerandoli in contrasto con lo spirito e le regole del WTO. Ci saranno altre sedi di appello, vedremo quindi come la questione andrà a finire.

Non credo tuttavia che vi siano altri organismi internazionali capaci di condannare il più forte, tra l'altro con meccanismi sanzionatori (nel caso in questione la proposta di due miliardi di dollari di sanzione), così come il WTO ha fatto ripetutamente nell'arco degli ultimi mesi, sia per quanto riguarda i sussidi all'esportazione, sia per quanto riguarda, come dicevo, gli aumenti dei dazi sull'acciaio.

In questo contesto credo sia molto importante il Vertice di Cancun ancorché lo si debba caricare di eccessive aspettative perché si tratta di un Vertice a medio termine in cui occorre prendere decisioni significative sui temi oggetto dei negoziati, ma non bisogna chiudere il *round* lanciato nel mese di novembre 2001 a Doha, in un contesto internazionale molto particolare che durerà tre anni, arco di tempo estremamente breve ma significativo per le tematiche ad esso connesse e sarà chiuso entro il 1º gennaio 2005.

Quando tali tematiche furono elaborate nell'agenda dei negoziati di Doha ottennero il consenso della totalità delle forze politiche italiane nonché di quelle sociali e produttive che ne riconobbero l'interesse non soltanto economico ma anche di principio per l'Unione Europea, ivi inclusa l'Italia, riconoscendo a quest'ultima un ruolo di avanguardia rispetto a molte tematiche ambientali, sociali e culturali all'interno del WTO a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

Tra l'altro, a Doha – coloro che erano presenti in quella sede possono ben ricordarlo – fu approvata quella Dichiarazione sui cosiddetti farmaci salvavita che permise ai Paesi partecipanti alla IV Conferenza mondiale del WTO di sbloccare i negoziati inerenti alle altre tematiche, in modo particolare l'Agenda negoziale.

Quell'accordo sui farmaci salvavita prevedeva la data esecutiva del 31 dicembre dello scorso anno, data che purtroppo non è stata rispettata per l'opposizione di uno tra i 146 Paesi aderenti al WTO, cioè degli Stati

Uniti in merito alla cosiddetta bozza Motta, elaborata ed approvata dagli altri Paesi il 16 dicembre 2002.

L'Unione Europea assieme a tutti gli altri Paesi aderenti al WTO ritiene quella bozza adeguata. Tra l'altro, nel documento approvato dal Consiglio degli affari generali-relazione esterne dell'Unione Europea, riunitosi la scorsa settimana a Bruxelles sotto la Presidenza italiana, è stata menzionata l'importanza del raggiungimento in sede WTO di una decisione definitiva sui TRIPS, basata sul cosiddetto testo Motta del 6 dicembre 2002 approvato – lo sottolineo – da tutti gli altri Paesi aderenti al WTO, tranne gli Stati Uniti, da realizzare prima della Conferenza ministeriale di Cancun.

L'Unione Europea e la Presidenza italiana sono impegnate nel tentativo di rimuovere gli ostacoli, legittimi per la difesa dei loro interessi, posti dalle industrie, dal Governo e dal Parlamento degli Stati Uniti. A tal proposito, ci siamo mossi ripetutamente anche sul piano bilaterale; ho parlato personalmente con il rappresentante americano Bob Zoellick in più occasioni, affinché gli Stati Uniti rimuovano gli ostacoli che ancora pongono all'adesione a quel testo, che riteniamo sufficientemente adeguato e che punta anche alla definizione delle patologie (l'Unione Europea è d'accordo con tale posizione), dando un margine di flessibilità all'azione che in questa sede deve realizzare l'Organizzazione mondiale della sanità.

Recentemente ho incontrato a Roma i rappresentanti delle organizzazioni europee degli industriali sulle tematiche inerenti all'Agenda negoziale ed in quella sede ho chiesto alle società farmaceutiche italiane ed europee di intervenire presso le società farmaceutiche statunitensi in modo che esse rimuovano le posizioni ostative che hanno presentato al proprio Governo. Debbo riconoscere all'industria farmaceutica italiana ed europea di non avere mai posto ostacoli alla realizzazione di quell'accordo, con un lodevole senso civico ed esprimendo la propria posizione etica.

Per quanto riguarda il resto delle tematiche dell'Agenda negoziale, l'Unione Europea ha una posizione equilibrata e definita, anche grazie alla riforma della politica agricola comune recentemente presentata, la cui definizione ci pone in una situazione vantaggiosa, realizzando, se vogliamo, un'inedita alleanza con la quasi totalità dei Paesi in via di sviluppo sulle tematiche dell'agricoltura, consentendoci quindi di poter prendere impegni e assumere posizioni che abbiano il più largo consenso.

La riforma della politica agricola comune va infatti nel senso auspicato dai Paesi in via di sviluppo, come è stato confermato dai Paesi asiatici al Vertice dell'ASEM e ai Paesi MEDA nel recente Vertice di Palermo del 7 luglio, durante la III Conferenza euromediterranea, promossa dall'Unione Europea e svoltasi sotto la Presidenza italiana.

Dico questo perché in agricoltura l'Unione Europea si è fatta parte attiva per la riduzione dei sussidi all'esportazione distorsivi del mercato, aprendo in questo modo in maniera ancor più significativa il proprio mercato, in cui, dobbiamo sottolinearlo, vi è una grande domanda e quindi una notevole importazione di prodotti agricoli: l'Unione Europea infatti,

a differenza degli Stati Uniti, è un'area che importa e che certamente esporta prodotti agricoli.

In merito ai prodotti industriali, l'Unione Europea ha ribadito la propria posizione favorevole al taglio dei picchi tariffari, con un tetto massimo del 15 per cento, e delle barriere non tariffarie (che talvolta sono quelle più significative nell'ostacolare non solo i Paesi in via di sviluppo, ma in generale gli scambi commerciali), con un'attenzione particolare alla reciprocità, nell'ottica del cosiddetto trattamento speciale differenziato per le economie più deboli, che avvantaggiano quindi i Paesi meno avanzati.

Tra l'altro, l'Unione Europea ha realizzato – lo ricorderete – l'Accordo «*Everything but arms*» (Tutto tranne le armi), a vantaggio dei 49 Paesi meno avanzati (così classificati dalle Nazioni Unite) e ha chiesto, nell'ambito del *round* negoziale, che anche gli altri soggetti forti dell'economia mondiale facciano altrettanto, appunto per favorire i più deboli tra i deboli che tra l'altro quasi sempre sono concentrati al di sotto dell'Africa subsahariana.

Per quanto riguarda i servizi, vi è una molteplicità di offerte e di richieste su vari settori delle pubbliche utilità; anche circa il movimento delle persone fisiche, la cosiddetta quarta modalità, la distribuzione, i servizi legali, la posizione dell'Unione Europea comunque è in sintonia con le richieste dei Paesi in via di sviluppo.

Sulle cosiddette tematiche di Singapore, vale a dire sugli investimenti, sulle facilitazioni al commercio, sulla trasparenza degli appalti pubblici, sulla concorrenza e su commercio e ambiente, l'Unione Europea ha ribadito la posizione a favore dell'avvio dei negoziati in occasione della V Conferenza ministeriale, come auspicato a Doha.

Sicuramente i rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati ricorderanno che nel *meeting* di Doha l'Unione Europea si è battuta affinché ci fosse in questa Agenda negoziale, per la prima volta, una connessione evidente tra commercio e ambiente, una connessione significativa che servirà a realizzare uno sviluppo sostenibile e compatibile, che ci può portare alla realizzazione – noi lo speriamo –, a partire appunto dalla Conferenza mondiale di Cancun, di un vero e proprio negoziato sul rapporto tra commercio e ambiente, e quindi su tutte le tematiche inerenti l'*ecolabeling* e in generale il riconoscimento della tematica ambientale come importante all'interno della stessa WTO.

Lo stesso, purtroppo, non siamo riusciti ad ottenere (ed è questo l'unico neo, a mio avviso, dell'Agenda negoziale di Doha) per quanto riguarda i cosiddetti *standard* sociali, causa dell'opposizione strenua (prima citavo il caso dell'India) di alcuni Paesi in via di sviluppo, che ritengono che realizzare una connessione all'interno della WTO tra le questioni inerenti agli *standard* lavorativi e quelle concernenti il commercio sia in realtà un modo surrettizio da parte dei Paesi più ricchi e sviluppati di realizzare una sorta di protezionismo sociale. Così come ritenevano e ritengono ancora oggi (ancorché siamo riusciti a strappare questa concessione all'interno dell'Agenda negoziale) che il nostro tentativo di connettere il commercio all'ambiente sia un modo altrettanto surrettizio per realizzare

una forma di protezionismo verde, ambientale, all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio, e quindi sulle tematiche economiche.

Per quanto riguarda i cosiddetti *standard* lavorativi, molto importante è il documento conclusivo del Consiglio affari generali-relazioni esterne dell'Unione Europea cui si è pervenuti la scorsa settimana, il 22 luglio, quindi sotto la Presidenza italiana, documento nel quale viene riproposta in maniera significativa in più parti la cosiddetta clausola sociale come elemento essenziale della posizione europea rispetto al negoziato.

Nelle conclusioni si fa menzione dei documenti di Singapore e di Doha, anche di quelli interni al Consiglio stesso, mi riferisco all'ordine del giorno approvato a conclusione del *meeting* di Doha da parte del Consiglio dei ministri del commercio dell'Unione Europea, in cui si sottolinea appunto l'aspetto degli *standard* lavorativi e l'impegno preciso della Commissione, quindi anche ovviamente della Presidenza italiana, su tali temi.

Inoltre, il Consiglio ha approvato un documento specifico sui *core labour standards* in cui sono contenute numerose indicazioni circa la promozione dei diritti sociali sia in sede di WTO che in sede di Organizzazione internazionale del lavoro.

In questo documento, approvato sotto la Presidenza italiana la scorsa settimana, vengono riproposti in maniera significativa, accanto alle tematiche cui prima accennavo (quelle inerenti appunto ai medicinali salvavita) gli argomenti riguardanti la cosiddetta clausola sociale e quindi gli *standard* lavorativi, nel tentativo di farli diventare parte inerente del processo negoziale e comunque della vita dell'attività dell'Organizzazione per il commercio mondiale, come siamo riusciti a fare per quanto riguarda le tematiche ambientali.

Altra questione sulla quale bisognerà deliberare a Cancun è quella delle cosiddette tematiche di Singapore. Alcune mozioni ci chiedono di rinunciare all'inserimento di queste tematiche nell'Agenda negoziale, ritenendo i tempi non adeguati. Noi pensiamo invece che sia importante sostenere l'Unione Europea in questa richiesta e aprire veri e propri negoziati a partire da Cancun, e quindi dall'interno dell'Agenda negoziale (come già in qualche misura deliberato a Doha sulle tematiche di Singapore), anche per facilitare un incremento degli investimenti esteri nel mondo, soprattutto a beneficio dei Paesi in via di sviluppo.

Non è un caso, e lo cito come un segno di svolta, che lo scorso anno il Paese che nel mondo ha maggiormente attratto investimenti esteri non sono più gli Stati Uniti ma la Cina, un Paese in via di sviluppo che ha aderito al WTO e che nell'anno dell'adesione ha segnato il *record* nell'attrazione di capitali stranieri nel proprio Paese, *record* peraltro confermato nei primi sei mesi di quest'anno, ancorché sia stato interessato dal grave fenomeno del contagio da SARS.

Questo per dire che le tematiche di Singapore, quelle degli investimenti, della trasparenza degli appalti pubblici e della concorrenza, vanno in qualche misura a beneficio dei Paesi in via di sviluppo, certamente del principale tra questi, la Cina, anche per la consistenza della sua popolazione che ammonta a circa un miliardo e quattrocento milioni di persone.

Nella piattaforma europea e anche nel recente documento approvato dal Consiglio affari generali il 22 luglio scorso è sottolineata la grande importanza che l'Unione Europea annette al riconoscimento e quindi alla tutela delle indicazioni geografiche, ribadendo la necessità del varo a Cancun del registro multilaterale per vini e alcolici con l'auspicio – ed è un mandato chiaro alla Commissione in tal senso – che questo registro venga realizzato anche per la protezione degli altri prodotti agroalimentari.

In tal senso stiamo lavorando, affinché quei Paesi in via di sviluppo che non hanno ancora sottoscritto la tematica europea su questo aspetto così decisivo per l'economia, non soltanto italiana ed europea, lo facciano.

Allo stato 56 Paesi aderenti al WTO hanno sottoscritto la piattaforma europea di sviluppo, tra essi l'India, il Pakistan e la Thailandia.

L'indicazione geografica non è un mezzo per difendere e tutelare in modo migliore la sola produzione italiana ed europea nell'ambito di queste tematiche, ma anche quella dei Paesi in via di sviluppo, che hanno un lungo percorso storico-culturale di produzione agroalimentare. Si tratta di un modo per comprendere all'interno del WTO un nuovo diritto di proprietà intellettuale (non a caso questa tematica è inserita all'interno del capitolo TRIPS e non in quello di politica agricola), sino ad oggi mai riconosciuto.

Le indicazioni geografiche, a differenza dei marchi e dei brevetti, non sono infatti proprietà di un singolo, di uno scienziato o di un imprenditore, bensì una proprietà intellettuale configurata in un certo ambiente geografico, con una certa elaborazione culturale. Sono la proprietà intellettuale di un popolo e, quindi, un modo per inserire un diritto diverso, un diritto alla identità e alla proprietà intellettuale dei popoli all'interno del commercio mondiale che, all'inizio, riconosceva esclusivamente il diritto di proprietà dei singoli e non dei popoli.

Per quanto riguarda le altre tematiche inerenti lo sviluppo, l'Unione Europea è particolarmente attenta all'*implementation* e al già menzionato trattamento speciale differenziato che va a favore dei Paesi in via di sviluppo, di quelli meno avanzati e soprattutto di quei Paesi che rispettino i diritti civili e sociali con cui vengono realizzati i prodotti da esportare.

Per quanto concerne le cosiddette regole, siamo favorevoli ad una sempre maggiore trasparenza delle visioni all'interno del WTO e sottolineiamo l'importanza sanzionatoria del Panel WTO, cui prima ho accennato con riferimento al fatto che anche i soggetti forti vengono condannati e sanzionati all'interno del WTO.

Le mozioni hanno evidenziato altre questioni specifiche oltre quelle da me citate, in particolare quelle che si riferiscono ai farmaci salvavita. Si tratta di una questione per noi davvero vitale, considerando lo stato sanitario in cui versa la parte più debole dell'umanità, che in buona misura è concentrata nell'Africa subsahariana ed è costretta a fronteggiare epidemie che mettono in pericolo la vita di intere popolazioni.

Riteniamo importante che ciò venga realizzato prima ancora della Conferenza che si svolgerà a Cancun e comunque in quella sede, trattan-

dosi di una questione prioritaria rispetto a tematiche esclusivamente commerciali.

Le mozioni hanno posto particolare attenzione – per esempio – alla problematica degli organismi geneticamente modificati. Al riguardo, mi preme sottolineare che, a livello europeo, l'Italia è il Paese che ha insistito per l'approvazione di una rigorosa disciplina che dovrebbe includere non solo la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti, ma anche la questione della coesistenza di colture OGM e colture biologiche, coesistenza naturalmente da garantire soprattutto nel contesto europeo.

Laddove l'agricoltura viene realizzata per piccole estensioni e tale coesistenza è molto difficile da garantire, se non in condizioni estremamente particolari da definire in maniera specifica, il nostro Paese valuterà le misure da adottare in materia a seguito dei nuovi regolamenti recentemente emanati dal Parlamento europeo, che dovrebbero essere presto approvati in via definitiva dal Consiglio.

Peccato, però, che su questo capitolo pende un deferimento al Panel WTO da parte degli Stati Uniti e di altri Paesi membri del WTO stesso. La posizione che si va definendo con i vari *partner* nell'Unione Europea in merito alla commercializzazione dei prodotti OGM, per giungere eventualmente alla rimozione della moratoria, non potrà non tenere conto dei nuovi regolamenti.

Nel momento in cui vi sarà un quadro legislativo appropriato, si dovrà operare nella direzione di una maggiore apertura, con chiare indicazioni sulla necessità della tracciabilità e della etichettatura dei prodotti e sulla coesistenza e la salvaguardia delle colture biologiche.

In merito alle questioni inerenti i servizi e soprattutto le acque, credo sia necessario fare chiarezza. L'Accordo GATS prevede che su tutti i servizi, incluso il negoziato, ogni Paese può liberamente assumere impegni mantenendo la propria sovranità sull'esercizio dei servizi pubblici, come previsto dall'articolo I, III (b) e (c) dell'Accordo. La crescita del terziario, peraltro, è un'opportunità per i Paesi in via di sviluppo in quanto i servizi danno un contributo fondamentale alla produzione di altri beni e servizi che sono alla base dello sviluppo sociale ed economico e sono questi Paesi a chiedercelo in maniera pressante.

Le richieste in sede di Unione Europea per impegni specifici in materia di servizi presentati nel giugno 2002 escludono categoricamente, per quanto riguarda la distribuzione dell'acqua (una risorsa primaria, vitale, indispensabile alla salute dei popoli), qualunque tipo di trasporto oltre confine, sia se effettuato attraverso reti di distribuzione, sia attraverso qualsiasi altro mezzo di trasporto.

Esse, inoltre, non riguardano l'accesso alle risorse idriche; non mirano a sovvertire o ridurre in alcun modo la capacità dei Governi nazionali di regolare la gestione delle acque, l'erogazione agli utenti e la scelta della forma che essi ritengano più adeguata, di imporre politiche di prezzo equo e di assicurare ai meno abbienti un accesso economico al servizio.

Riteniamo che su questo aspetto non si possa ovviamente transigere, dal momento che l'acqua sarà il bene primario che dovremo garantire so-

prattutto nei prossimi anni, laddove tutti gli esperti affermano che vi sarà una carenza e un bisogno di acqua soprattutto nei Paesi meno avanzati. Su questo aspetto, l'impegno del nostro Paese e certamente dell'Unione Europea è assoluto.

Va anche detto che l'obiettivo di sollevare i popoli nei prossimi anni dal bisogno dell'acqua, obiettivo ribadito anche nella Conferenza di Johannesburg, ci vede in maniera pressante attivi. D'altra parte, tuttavia (come ha sintetizzato recentemente al Parlamento europeo lo stesso commissario Lamy il 14 marzo 2002), va detto con chiarezza, come emerge da vari studi internazionali, che è necessario in questo campo anche (ovviamente non solo ma anche) il ricorso al finanziamento privato se si desidera davvero risolvere entro i prossimi dieci anni il problema della sete che affligge ancora più di un miliardo di abitanti del pianeta.

Queste sono alcune delle tematiche contenute nelle mozioni presentate, che sono estremamente significative, come significative sono quelle inerenti agli altri servizi pubblici. A tal proposito, sottolineo che l'Unione Europea prevede esplicitamente nella sua piattaforma negoziale che – ripeto – non siano oggetto di negoziati i servizi nei settori dell'istruzione, della sanità e audiovisivo, ritenendoli servizi che dobbiamo assolutamente tutelare all'interno dell'Unione Europea per rappresentare il nostro patrimonio culturale e sociale, cui ovviamente siamo particolarmente affezionati e che va certamente valorizzato e non svalutato.

Infine, l'Italia si impegnerà, prima, durante e dopo la Conferenza di Cancun, nel semestre di Presidenza italiana, affinché questo *round* negoziale risponda davvero al tema che ci siamo dati insieme, cioè che sia un *round* dello sviluppo, a beneficio quindi di quei Paesi che si affacciano nell'economia mondiale; Paesi che talvolta sono nostri concorrenti.

Prima il senatore Marino riferiva in merito ad alcune dichiarazioni del ministro Tremonti e io debbo sottolineare che certamente alcuni Paesi in via di sviluppo, come la Cina, sono nostri concorrenti, che producono e che esportano anche e non solo nell'Unione Europea.

Si tratta di Paesi che hanno beneficiato della globalizzazione dell'economia (chi va in Cina se ne può facilmente rendere conto) e sono diventati in alcuni casi, in alcuni settori, pericolosi concorrenti dei produttori e quindi delle imprese e dei lavoratori europei e non soltanto europei. Tuttavia, la risposta a questa pressione concorrenziale non può sicuramente essere quella di adottare misure protezionistiche, bensì quella della regolamentazione del commercio mondiale secondo un asse che nei prossimi anni favorisca l'apertura dei mercati e nel contempo definisca i diritti di ciascuno e li tuteli sino in fondo; secondo un asse che può anche essere definito come quello di più libertà e più regole.

Questo significa anche l'estensione, come l'Europa vuole che avvenga, di diritti sociali e civili, di *standard* lavorativi e culturali anche all'interno dei Paesi in via di sviluppo, come è sicuramente nella missione dell'Organizzazione internazionale del lavoro e nella missione dell'Unione Europea.

Noi speriamo che questo accada, ed ovviamente agiremo in tal senso anche all'interno del WTO – come prima sottolineavo – attraverso una forte e serrata pressione in merito agli *standard* lavorativi già nell'attuale *round* negoziale. Siamo convinti che i Paesi in via di sviluppo – penso alla Cina, ma penso anche agli altri Paesi – possano certamente essere (e mi auguro che lo siano) dei pericolosi concorrenti, il che vuol dire che le loro economie si fanno sempre più forti; tuttavia rappresentano anche la più grande opportunità di crescita per le nostre imprese e per la nostra economia.

La Cina rappresenta il più pericoloso concorrente, ma anche il più grande mercato dei prossimi anni, e noi dobbiamo saper coniugare le due esigenze: tutelare le nostre imprese e i nostri lavoratori dai rischi della concorrenza sleale e della contraffazione e comunque dai rischi di una competizione senza regole, e nel contempo permettere a quei Paesi di avviarsi con determinazione e con celerità sulla strada dello sviluppo, per coinvolgere nel benessere anche quei popoli che per tanto, troppo tempo ne sono stati esclusi.

L'Italia si farà portavoce di questo nel semestre di Presidenza dell'Unione Europea, consapevole che l'Unione Europea è il fronte più avanzato, il soggetto più avanzato tra i soggetti istituzionali aderenti al WTO e anche agli altri organismi multilaterali, per quanto riguarda il rispetto e la tutela dei diritti sociali, civili e politici, il coinvolgimento nello sviluppo e nel benessere dei Paesi in via di sviluppo.

Ne dobbiamo essere orgogliosi. Questo soggetto deve essere sempre più consapevole, sempre più capace di portare queste tematiche all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio e di coinvolgere gli altri soggetti forti su questa strada, potendo rappresentare davvero in tal senso quella piattaforma negoziale che i nostri popoli, le nostre società, le organizzazioni di qualunque tipo e i nostri Parlamenti ci chiedono. E noi speriamo di essere adeguati a questo scopo.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione delle mozioni nn. 168, 172 e 174, e la relativa votazione, ad altra seduta.

Prima di passare allo svolgimento dei punti successivi all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,47, è ripresa alle ore 18,57).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01179 in materia di grazia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione dei senatori Vitali ed altri afferisce al tema della grazia ad Adriano Sofri.

Dalla sua posizione giuridica emerge una vicenda processuale particolarmente complessa, con vari giudizi di cognizione e due di revisione.

Con sentenza della Corte di assise di Milano del 2 maggio 1990, confermata l'11 novembre 1995 dalla Corte di assise di appello di Milano, Adriano Sofri è stato condannato a 22 anni di reclusione (di cui due condonati) per concorso in omicidio.

La sentenza è divenuta irrevocabile il 22 gennaio 1997, l'inizio della pena detentiva ha cominciato a decorrere dal 24 gennaio 1997 e la fine della pena è attualmente fissata al 30 marzo 2017.

L'esecuzione della sanzione è stata sospesa su disposizione della Corte di appello di Venezia, dal 24 agosto 1999 al 24 gennaio 2000, nelle more del giudizio di revisione. La custodia cautelare è durata 2 mesi e 22 giorni (dal 28 luglio al 18 ottobre 1988).

Deve inoltre evidenziarsi che la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo lo scorso 11 giugno ha respinto il ricorso presentato contro lo Stato italiano da Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Adriano Sofri, come è noto, non ha proposto alcuna domanda di grazia e tale stato di cose impone le seguenti osservazioni.

In assenza di domanda dell'interessato, la grazia può essere ugualmente concessa dal Presidente della Repubblica, ma in tal caso – come previsto dal combinato disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione – è necessario che vi sia la proposta del Ministro della giustizia. L'articolo 89 della Costituzione prevede, infatti, che nessun atto del Presidente della Repubblica (e quindi anche la concessione della grazia) è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Nel caso in esame, il Ministro della giustizia, pur considerando con il massimo rispetto l'appello che autorevoli rappresentanti delle istituzioni hanno sottoscritto, ha ritenuto di non trasmettere al Presidente della Repubblica proposte di grazia in favore di Adriano Sofri, avendo posto a fondamento della propria valutazione l'oggettiva mancanza di atti di pentimento, nonché il fatto che lo stesso condannato non ha mai avanzato richieste di clemenza.

* VITALI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, sono sorpreso, per non dire sconcertato.

Mi aspettavo una risposta complessiva che prendesse in esame entrambe le domande poste nell'interrogazione. Non vorrei che il sottosegretario Valentino avesse letto o capito male, perché l'interrogazione in oggetto, recante la mia firma e quella degli altri senatori bolognesi Chiusoli,

Pasquini e Bonfietti, si riferisce certamente al problema della grazia ad Adriano Sofri, ma anche ad un altro tema.

Alludo al fatto che il ministro Castelli nelle scorse settimane, e più esattamente con un'intervista al quotidiano «La Padania» del 19 luglio, ha ipotizzato una serie di provvedimenti di grazia – uso le sue parole – per i protagonisti delle stagioni più cruente, e quindi anche per Sofri, che è stata unanimemente interpretata dalla stampa e dagli organi d'informazione nazionali come una lista di provvedimenti di grazia che, tra gli altri, avrebbero compreso anche quella a Valerio Fioravanti e a Francesca Mambro, condannati a sei ergastoli per diversi omicidi e per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Nella nostra interrogazione facciamo presente che questo annuncio ha suscitato una reazione sdegnata dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, la quale ha dichiarato: «Non si tratterebbe di pacificazione, ma di offesa alle vittime» e ha chiesto al Governo di smentire l'intenzione del ministro Castelli comunicando che, in caso contrario, abbandonerà il palco della manifestazione del 2 agosto alla quale è stato invitato il ministro Pisanu.

Mi sorprende molto che il Governo non abbia voluto cogliere l'occasione che gli si dava con questa interrogazione per affermare nell'Aula del Senato la propria posizione, che francamente avrei sperato fosse di smentita di questa ipotesi sciagurata di grazia agli autori della strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, una strage fascista perché fascisti sono gli esecutori materiali e perché gli ufficiali dei Servizi segreti che hanno depistato l'indagine dei magistrati erano legati alla P2 di Licio Gelli. Questo sta scritto negli atti dei cinque gradi di giudizio che sono stati svolti proprio sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Io, insieme alla senatrice Bonfietti e agli altri senatori che hanno presentato l'interrogazione, mi auguravo che il Governo volesse contribuire a rasserenare gli animi in vista della manifestazione del 2 agosto. A Bologna, infatti, c'è una situazione di forte tensione.

L'Associazione dei familiari ha fatto appello al rispetto per questa commemorazione nei confronti innanzitutto delle vittime di quella strage e si aspettava una risposta che in qualche modo aiutasse l'Associazione medesima a considerare la vicenda inaudita dell'ipotesi di grazia agli autori della strage, cioè Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, completamente destituita di fondamento. Mi sono trovato di fronte a una risposta francamente sconcertante, grave, e che autorizza qualunque interpretazione.

Per quanto riguarda poi la parte della risposta relativa ad Adriano Sofri, sono del tutto insoddisfatto perché qui il Sottosegretario si è limitato a ricordare tutte le vicende giudiziarie, quando invece la richiesta della grazia da parte del ministro Castelli al Presidente della Repubblica per Sofri sarebbe doverosa, tenendo conto del grande numero di parlamentari che l'hanno sottoscritta e del fatto che oramai è evidente che la finalità rieducativa della pena, che è alla base dei nostri ordinamenti costituzionali, per quanto riguarda Adriano Sofri è stata ampiamente soddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01169 sull'arsenale militare di Taranto.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, preliminarmente occorre sottolineare che la problematica riferita agli arsenali di Taranto, La Spezia ed Augusta è tenuta nella massima considerazione dall'Amministrazione, stante l'importanza che rivestono gli arsenali quali strutture strategiche di supporto delle forze navali e quali rilevanti realtà socio-economiche locali.

Ciò premesso, emerge dai fatti che la situazione al momento in atto presso gli stabilimenti di lavoro è connessa alle misure di carattere economico assunte dal Governo per il contenimento della spesa pubblica, stante la difficile congiuntura che indiscriminatamente coinvolge tutti i settori della pubblica Amministrazione.

Infatti, la carenza di risorse economiche necessarie a corrispondere alle aziende operanti all'interno dei citati arsenali i corrispettivi previsti è attribuibile al fatto che, al termine dell'esercizio finanziario 2002, per effetto del decreto ministeriale 29 novembre 2002 (cosiddetto decreto taglia-spesa), non hanno potuto trovare copertura – sia in termini di competenza che di cassa – titoli di spesa già impegnati. Di conseguenza, si è reso necessario restituire tali titoli – sospendendone l'erogazione – agli enti periferici interessati, che li hanno fatti gravare sulla cassa disponibile per l'esercizio finanziario in corso.

Al riguardo, in ottemperanza al disposto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 aprile 2003, recante «Atto di indirizzo concernente il controllo e il monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica per l'anno 2003», che prevede nel primo semestre dell'anno il contenimento dei pagamenti entro il 50 per cento della dotazione del bilancio di previsione della spesa, una parte degli impegni è già stata onorata per un totale di circa 52 milioni di euro, mentre per la parte rimanente si potranno utilizzare le disponibilità di cassa relative al secondo semestre. Si osserva, in particolare, che per quanto riguarda le somme da onorare su Taranto, allo stato, l'ammontare residuo delle prestazioni da retribuire, si è ridotto a circa 8 milioni di euro.

Contestualmente, avendo il Ministero dell'economia e delle finanze manifestato la disponibilità a sanare le «pendenze» derivanti dall'attuazione del citato decreto taglia-spesa, è stata inoltrata una richiesta integrativa di fondi, per la copertura degli impegni pregressi cui la Difesa deve fare fronte, che tiene conto, anche, delle prestazioni e dei servizi resi alla Marina militare nel 2002 e nel 2003. Di tale richiesta, pari a 45 milioni di euro, è di imminente assegnazione una prima *tranche* di 11 milioni di euro, con la quale si provvederà a soddisfare ulteriormente gli impegni assunti.

Pertanto, non appena sarà formalizzata la determinazione relativa all'integrazione cui si è fatto cenno, sarà possibile portare a soluzione la situazione verificatasi.

Alla luce di quanto sopra, non si ravvede l'esigenza di attivare un tavolo tecnico per stabilire i tempi di erogazione dei fondi in parola.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, trovo molto elusiva la risposta del Governo: il fatto che il Governo debba pagare fatture per 8 milioni di euro è noto; non era necessaria un'interrogazione per saperlo.

Si vuole invece sapere quando il Governo pagherà: poiché se il Governo non paga le imprese, queste non possono pagare i lavoratori; quest'ultimi fanno ingiunzione di pagamento alle imprese che si rivolgono alle banche, senza ottenere, purtroppo, i soldi.

In tal modo, si crea un circolo vizioso per cui il giocattolo virtuoso che finora c'è stato – le imprese dell'appalto indotto che a Taranto a La Spezia e ad Augusta fanno un eccellente lavoro di manutenzione del naviglio militare – potrebbe rompersi perché non vi è certezza di pagamento.

Il senatore Forcieri ed io abbiamo avanzato la proposta di convocare un tavolo tecnico a cui il Governo chiami le imprese dicendo loro che a settembre o ad ottobre vi sarà il pagamento cosicché le imprese possano rivolgersi alle banche ed avere il tempo necessario per pagare gli operai e, porre quindi fine alla situazione di tensione e di preoccupazione.

Sono mesi e mesi che i parlamentari ionici e delle altre città interessate, il prefetto, le organizzazioni sindacali e gli imprenditori inutilmente si stanno rivolgendo al Governo per avere fatti e dati certi. La risposta del Governo – mi si perdoni il termine – è acqua fresca: non serve a niente. Non aggiunge niente alle informazioni disponibili in precedenza. Stamattina, prima di partire, gli imprenditori mi hanno raccomandato ancora una volta di rivolgermi al Governo affinché fornisca qualche informazione più precisa. Purtroppo, è ancora una volta un'occasione sprecata.

Mi auguro che prima delle ferie estive, il Governo, contattando il Ministero delle finanze, che sembra sia diventato il padrone delle sorti dell'Italia, abbia quelle indicazioni certe per poter comunicare alle imprese come stanno le cose. Se ciò non avverrà non vi meravigliate se le imprese vi tolgono la fiducia e se alle elezioni, caro senatore Florino, i voti per la Casa delle Libertà vanno diminuendo.

FLORINO *(AN)*. Cosa ho a che fare io con questo?

PRESIDENTE. Anche la Presidenza si sta interrogando specificamente sull'interlocuzione rivolta al senatore Florino.

BATTAFARANO *(DS-U)*. È stato molto attento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Discussione delle mozioni nn. 180 e 191 sulla criminalità a Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00180 e 1-00191 sulla criminalità a Napoli.

Ha facoltà di parlare il senatore Florino per illustrare la mozione n. 180.

FLORINO *(AN)*. Signor Presidente, ai pochi colleghi presenti per un argomento così rilevante voglio sottoporre l'emergenza criminalità nella regione Campania e, soprattutto, nella città di Napoli: più che di focolaio di criminalità, possiamo parlare di incendio di criminalità sul nostro territorio. Colgo l'occasione per ribadire un mio pensiero che da tempo, nelle ripetute interrogazioni che presento, vado sottoponendo all'attenzione di tutti.

La questione criminalità in Campania, e soprattutto a Napoli, non riguarda i Governi che si alternano alla guida del Paese: se guardiamo con attenzione alla storia criminale, soprattutto della città di Napoli, possiamo già prendere spunti rilevanti da quello che scrisse Giuseppe Saredo nel 1901, presidente della Regia Commissione d'inchiesta per Napoli.

Sempre parlando degli inizi del 900, potremmo prendere in esame la relazione del giudice istruttore del processo Cuocolo e richiamarci a quelle parole drammatiche che egli pronunciò, quando definì la tragedia del processo Cuocolo, con le sue varie sfaccettature (interessi, collegamenti, connivenze), un segnale d'allarme proprio per le parole che egli stesso proferì: disse infatti che bisognava spiccare un mandato di cattura per tutta la città.

Questo disse il giudice istruttore del processo Cuocolo. Se poi rileggiamo con attenzione i vari passaggi della relazione della Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, presieduta da Giuseppe Saredo, ci ritroviamo, dopo centodue anni, con gli stessi problemi, con la medesima penetrazione profonda della criminalità nel tessuto socio-economico della città, con uguali ingerenze e pervasività: collegamenti con il potere politico, con l'imprenditoria e con la magistratura. Sembra quasi di ritrovarsi nei giorni drammatici che viviamo.

Ho sempre riflettuto sulle varie argomentazioni che hanno posto eminenti studiosi e politici sulla questione meridionale e ho sempre ritenuto che questa non vada collegata al mancato sviluppo. L'equazione «sviluppo uguale legalità» non può tramutarsi nell'abbattimento delle radici maligne della criminalità se prima non si raggiunge con forza la legalità nel nostro territorio.

Quindi, l'alibi del mancato sviluppo, che rappresenterebbe il motivo per cui la criminalità trova la possibilità di penetrare nel tessuto della città, è servito a molto in passato – e a molti – per creare i presupposti di un dualismo anche ideologico: una parte, la ricerca del consenso, mediante una pioggia di provvidenze e clientelismi; dall'altra, l'esasperazione sociale, portata avanti da altri gruppi politici per dimostrare che la contraddizione di fondo risiedeva nel mancato sviluppo e che pertanto la criminalità allignava anche per questo.

Non è vero. La storia e i fatti, soprattutto quelli cruenti avvenuti nelle ultime settimane (non voglio certo rifare la storia della conflittualità che ha generato centinaia e centinaia di morti sul mio territorio per il dualismo delle opposte bande criminali della camorra, dalla NCO alle Nuova famiglia e a tutte le diramazioni estese sull'intero territorio campano, soprattutto nell'area del casertano), dimostrano in maniera lampante il contrario, anche se tutti sono soliti affermare che i capi sono ristretti in galera e che pertanto c'è una cosiddetta pace nel nostro territorio.

Infatti, come riportato nella mozione, nonostante il grande impegno profuso dal Governo per rispondere alle esigenze degli amministratori locali, con l'operazione «Alto Impatto», con la disposizione di più agenti sul territorio, con una maggiore visibilità delle forze dell'ordine e più sicurezza (almeno per l'immagine visiva che le forze dell'ordine offrono), i fatti smentiscono questa suggestiva visione di sicurezza, con una macrocriminalità che continua ad uccidere (quattro morti in tre giorni) e una microcriminalità che a questa si aggrega sempre più.

Giorni fa a via Chiatamone, nel centro di Napoli, otto banditi che indossavano caschi hanno circondato una Jaguar: l'autista ha tentato la fuga, i malviventi hanno sparato per rubare un Rolex e due borse alle donne che erano a bordo dell'auto. Una rapina da *Far West* in pieno centro, che ha causato non pochi timori nella gente, che non ha ritenuto di intervenire perché si sparava.

Un fatto più grave era avvenuto qualche giorno prima. Bande scatenate hanno aggredito dieci congressisti, tra cui l'editorialista del settimanale «Panorama» rimasto colpito dall'indifferenza della gente. Decine di auto erano bloccate nel traffico, «mentre quelli», come quel giornalista ha detto, «ci prendevano a calci e pugni». Cinque o sei congressisti sono stati rapinati.

Queste rapine hanno particolarmente colpito l'opinione pubblica, ma altre ne avvengono sistematicamente ogni giorno nella città e in periferia a danno di cittadini ignari che hanno al polso un Rolex e di bambini che circolano per le strade o per i parchi con il loro cellulare. Altre rapine avvengono in modo cruento per rubare i motorini: sono episodi di sangue, che talvolta culminano con la morte di chi si oppone ai malviventi.

Se questa non è una situazione di emergenza eccezionale, mi dovete dire quale dovrebbe essere la situazione di una città che vive, come tutte le metropoli, momenti di inquietudine sociale.

Le giustificazioni sono le solite, come il rituale del rispondere alle nostre argomentazioni, al nostro dramma di cittadini meridionali. Non lo

dico per impregnare di demagogia il mio intervento, ma mi sanguina il cuore nel dover dichiarare – io, napoletano – senza mezzi termini, che la città di Napoli è preda della criminalità organizzata.

Come porre rimedio ad una situazione così drammatica? Lo si può fare, come ho detto nella premessa, avendo presente una retrospettiva storica che ci porta cento anni addietro rispetto alle vicende che oggi ci appaiono in tutta la loro drammaticità.

Ritengo che il mio Governo dovrebbe innanzitutto emanare leggi adeguate al livello di emergenza raggiunto, comprese quelle che impediscano alla magistratura di scarcerare con facilità e leggerezza, perché questo avviene nella nostra città.

Leggendo queste pagine delle cronache di ordinaria follia nella mia città, sono venuto a sapere che era stato scarcerato un detenuto ammalato di anoressia. Un malato di anoressia può uscire dalle patrie galere perché le leggi lo consentono. Sono andato a leggere di quale reato si era macchiato quel detenuto e ho appreso che egli, scarcerato dopo alcuni anni di detenzione, aveva ammazzato un commesso di un negozio di elettrodomestici e ne aveva ferito un altro.

Per un attimo mi sono balenate davanti agli occhi le dichiarazioni – lette su un giornale – del pentito Giuliano, il quale descrive in modo allucinante – questo sì – tutti gli *escamotage* dei detenuti per uscire dalle patrie galere, tra cui la simulazione di malattie incompatibili con il regime carcerario. Egli ha descritto doviziosamente tutta una serie di trucchetti in uso nelle patrie galere per risultare sofferenti di cuore o affetti da varie malattie. Nella descrizione, ha fatto riferimento anche a personaggi che dovrebbero servire le istituzioni ma che, al contrario, si rendono complici di queste manovre.

Il Governo deve prestare un'attenzione particolare, esimio Sottosegretario per la giustizia, anche alla città di Napoli, dove il procuratore capo della Repubblica è stato delegittimato da alcuni pubblici ministeri. Non vedo come una criminalità aggressiva, prorompente e così selvaggia non possa non tenere conto che una procura della Repubblica ha un procuratore capo delegittimato da alcuni pubblici ministeri.

Ricordo al Sottosegretario che alcuni di quei pubblici ministeri sono stati chiamati in causa, nel corso di un'audizione della Commissione parlamentare antimafia, da due magistrati che accompagnavano il procuratore capo Cordova, per non aver emesso mandati di cattura nei confronti di 109 noti camorristi della città di Napoli. È stato aperto un procedimento nei confronti del procuratore capo Cordova, ma nessun procedimento è stato aperto nei confronti di chi ha omesso di emettere mandati di cattura nei confronti di 109 noti camorristi.

Pertanto, come si può notare, la questione riguarda non solo gli aspetti drammatici di una presenza criminale che imperversa sul territorio, ma anche le stesse istituzioni. Forse queste ultime non devono essere chiamate in causa per ciò che concerne le periferie? Nella città di Napoli le periferie sono agglomerati urbani abbandonati nei quali si vive nella più

totale promiscuità. Nel quartiere di Scampia si staglia, a poche centinaia di metri di distanza, lo scenario spettrale del carcere di Secondigliano.

La vita nelle periferie provoca rabbia nei giovani e fa assumere loro un atteggiamento aggressivo, al punto che episodi di violenza vi si verificano sistematicamente, comportando non pochi problemi per la sicurezza dei cittadini. Pensate che 30 piccoli criminali hanno assalito a Napoli un autobus, seminando il panico; articoli di giornale hanno riportato il nuovo caso, molto preoccupante, di giovani di età compresa tra i tredici e i sedici anni che, armati di coltelli a serramanico nascosti negli slip, hanno bloccato 18 persone.

Se un problema esiste, ed è quello della criminalità, su cui tutti i Governi che si sono alternati non hanno potuto far nulla, dobbiamo affrontare ora una nuova criminalità che manifesta con la sua aggressività una padronanza e un comportamento classici dei mafiosi o dei capi clan zonali.

Qualcosa di preoccupante investe anche le istituzioni, caro Sottosegretario: le province di Napoli e Caserta registrano il più alto numero, in Italia, di Comuni sciolti per condizionamenti camorristici. Dobbiamo porci una domanda: è un fatto legato solo alla microcriminalità e alla macrocriminalità, oppure anche e soprattutto a collusioni e connivenze nelle assemblee e nei civici consessi? Vorrei che qualcuno smentisse che ciò non comporta seri problemi di gestione del territorio da parte di consessi che al loro interno manifestano una chiara avversione ed ostilità allo Stato.

Pertanto, avviandomi alla conclusione, onorevole Sottosegretario, la invito – è scritto nel testo, per cui riporto il mio intervento alle domande e alle relative risposte che gradirei ricevere – ad accertare i motivi che hanno contribuito a far sì che non venissero costruite 15 caserme dell'Arma dei carabinieri nelle province di Napoli e Caserta per l'insipienza degli amministratori (ho una nota sulle 15 caserme e la richiesta del Comando dei carabinieri, che non ha avuto risposta).

Gradirei capire perché non si potenziano gli organici della magistratura e soprattutto dell'apparato amministrativo, in particolare a Nola, Torre Annunziata e Napoli. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Le concedo qualche altro secondo, senatore.

FLORINO *(AN)*. La ringrazio, Presidente.

Ritengo sia il caso di prendere in considerazione l'ipotesi di riaffidare alla polizia indagini autonome con l'ausilio di personale dell'*intelligence* preparato a contrastare la camorra. Solo così, forse, potremo in parte arginare la recrudescenza della stessa sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villone per illustrare la mozione n. 191.

VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, certamente, come ricordava il collega Florino, abbiamo assistito nelle ultime settimane a un deteriorarsi evidente della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Napoli,

con connotati di particolare gravità. Non c'è dubbio che la legalità sia a rischio.

Abbiamo assistito a gravi fatti di sangue, a rapine, scippi, aggressioni; bande giovanili hanno scorrazzato per la città aggredendo turisti, passanti, cittadini. Abbiamo avuto un quotidiano ricatto ai cittadini napoletani da parte di chi, in nome di un obiettivo nobile come il lavoro, lede pesantemente l'ordinata e civile convivenza e non di rado commette gravi reati.

Voglio dire a questo proposito, aprendo una parentesi, che condivido in pieno le parole del sindaco Rosa Russo Jervolino in una intervista di oggi nelle pagine di cronaca napoletana del quotidiano «la Repubblica». Condivido la netta posizione dell'assessore al lavoro al comune di Napoli Nicola Oddati, cui va la mia piena solidarietà per l'attacco intollerabile che gli è stato rivolto.

Condivido, infine, l'opinione dei tantissimi cittadini napoletani che ritengono del tutto intollerabile la situazione determinatasi con i blocchi stradali e ferroviari, con i cassonetti bruciati e gli attacchi agli autobus del servizio pubblico, e che pensano dunque che la legalità vada ripristinata e garantita.

Vi è una situazione difficile, che preoccupa ogni giorno di più l'opinione pubblica e che ha fatto addirittura pensare ad una strategia camorristica a sostegno del disordine, che mette a rischio occasioni importantissime, come quella dell'*America's cup*, e qualcuno dei professionisti dell'informazione lo dice, tra l'altro, con chiarezza.

In questa situazione la risposta del Governo e della maggioranza che lo sostiene è del tutto inadeguata. È stata qui richiamata l'operazione «Alto Impatto», che non più di qualche settimana fa fu presentata con dovizia di argomenti.

Voglio ricordare che da autorevoli esponenti del Governo fu descritta come uno strumento per il rinnovamento civile ed il rilancio del Mezzogiorno. «Alto Impatto»: nome altisonante, che è diventato un colpetto, un sussulto, uno spasmo, più che altro. 500 uomini se ne sono già andati e non si riesce ad avere una parola chiara sulla sorte degli altri; forse rimangono, forse se ne vanno, ma se rimangono, quanto non si sa.

La conseguenza è che tutto il complesso e articolato sistema di impegno sul territorio di questi uomini, che era stato predisposto localmente, è saltato. D'altra parte forse non era sbagliato pensare che non si trattasse di altro che di un'operazione pubblicitaria, come in effetti si è dimostrata.

Il punto è che gli strumenti che lo Stato mette in campo non trovano le condizioni per operare efficacemente. La verità di fondo è che mancano i mezzi per l'operatività quotidiana delle forze dell'ordine. Pare – e chiedo qui una risposta netta al Governo – che manchi perfino la benzina per le volanti; che non ci sono i soldi per l'affitto dei locali; si narra di caserme dei carabinieri sfrattate per morosità, e viene da chiedersi quale forza pubblica sarà poi mandata ad eseguire lo sfratto.

Non ci sono quattrini per le manutenzioni ordinarie e tanto meno per quelle straordinarie; non ci sono fondi per pagare gli straordinari agli uo-

mini, che sono chiamati a sostenere orari a volte massacranti; non ci sono fondi per l'innovazione tecnologica, soprattutto per quella tecnologia sofisticata, e costosa, che oggi è fondamentale per un'efficace attività investigativa.

Mi chiedo come si possa pensare di svolgere davvero un'indagine seria sulla ricchezza della camorra facendo i conti con i foglio a quadretti e la matita; o magari, nei casi più complessi, con il pallottoliere.

Io, collega Florino, potrei anche consentire in linea di principio che ci sia una più ampia autonomia sul piano dell'investigazione: su questo si può discutere. Ma di quale attività investigativa parliamo, sostenuta da quali risorse? Questo è il vero problema che oggi incontra la presenza dello Stato sul territorio.

Per la verità, quando fu presentato con tanto chiasso il poliziotto di quartiere, che veniva definito come uno dei pilastri della strategia della sicurezza del Governo di centro-destra, non mi ero reso conto di un aspetto.

Ce lo dovevate dire che questo poliziotto di quartiere era un'altra delle lungimiranti fantasie del ministro Tremonti, il quale, ben sapendo che avrebbe tagliato i fondi per la benzina alle volanti e sapendo altresì che i poliziotti di quartiere vanno a piedi, aveva pensato evidentemente di prefigurare un modo efficace per contenere la spesa: mandiamoli tutti a piedi, così risparmiamo e facciamo bella figura! Ma non è certamente così che noi possiamo garantire l'efficienza della presenza dello Stato sul territorio, soprattutto se è un territorio difficile, come indubbiamente è quello napoletano.

Trovo tra l'altro – voglio dirlo in modo pacato – stupefacente il tentativo di rovesciare la gravità della situazione in atto, che risale in pieno alle responsabilità del Governo e della maggioranza, sul centro-sinistra e sulle amministrazioni locali del centro-sinistra, tentativo che viene fatto nell'altra mozione che è stata in precedenza illustrata.

Parlo per il comune di Napoli, situazione che conosco bene. Si fa riferimento alle responsabilità per l'attuazione del piano relativo alle caserme, ma posso ricordare come il comune di Napoli non oltre la fine di maggio, abbia messo a disposizione dell'Arma dei carabinieri in comodato d'uso gratuito (visto che i carabinieri non possono permettersi di pagare l'affitto, come dicevo poc'anzi, per la illuminata azione del Ministro dell'economia) alcuni locali per una caserma a Soccavo, che, com'è noto, è uno dei territori a rischio del comune.

Si dice che le amministrazioni locali non fanno nulla e quindi favoriscono implicitamente l'illegalità, ma io posso ricordare che – parlo ancora del comune di Napoli – viene svolta un'attività di monitoraggio dei cantieri in collaborazione con la prefettura; che vi è la clausola nota come «clausola sirena» nel bando per l'intervento sugli edifici dei centri storici, secondo cui si escludono le imprese che abbiano subìto estorsioni o tentativi estorsivi senza denunciarli all'autorità giudiziaria; e sarà forse un caso – non credo – che nell'ultimo anno le denunce per tentativi di estorsione sono salite da una sessantina a circa duecento.

Circa i beni confiscati alla camorra, proprio nelle ultime settimane sono stati sgomberati sette immobili appartenenti alla famiglia Giuliano e a Pupetta Maresca e altri undici sono in via di acquisizione.

Esiste un divieto di affidare lavori in subappalto a ditte partecipanti alla medesima gara; un monitoraggio di licenze commerciali (un altro punto che viene ripreso nell'interrogazione dei nostri colleghi del centro-destra), che risale al dicembre 2002 e che si sta mettendo in atto; uno sportello antiusura a San Giovanni a Teduccio; un'associazione anti-*racket* istituita con i commercianti a Pianura.

Vi è, quindi, un'attenzione per le periferie, tanto che ci sono stati riconoscimenti non banali dell'importanza di queste iniziative, che sono venuti da persone certo non vicine politicamente alle amministrazioni di centro-sinistra, anzi da queste molto lontane: penso all'onorevole Mantovano, che ha avuto parole significative; penso al commissario straordinario per la gestione degli immobili confiscati alla camorra, per non parlare del procuratore Vigna, tutte persone che hanno dato specifici e puntuali riconoscimenti a queste attività (mi riferisco sempre, beninteso, al comune di Napoli).

Quindi, c'è stato un chiaro impegno, mentre altrettanto chiaro è che i Governi a maggioranza di centro-destra nulla fanno per contrastare efficacemente il disagio sociale, che poi costituisce il terreno, l'*humus* sul quale la devianza si costruisce e si radica, fornendo occasioni e manovalanza alla criminalità organizzata.

Ricordo, ad esempio, le scelte sbagliate, devastanti circa gli effetti derivanti dall'eliminazione del finanziamento del reddito minimo di inserimento e del sostegno al canone locativo, provvedimenti che avevano prodotto effetti assai positivi e, a cascata, avevano creato situazioni di consolidamento della legalità, consentendo in primo luogo di sottrarre dall'evasione scolastica un gran numero di bambini in zone fortemente a rischio della città.

Quindi, da un lato, vediamo l'impegno delle amministrazioni locali nell'ambito di competenza, dall'altro, assistiamo al disimpegno del Governo e della maggioranza rispetto alle politiche che veramente contano sul territorio. Penso, ancora, alla chiusura dei programmi per i minori a rischio, gestiti dal Ministero dell'interno.

Infine, mi sia consentito un cenno sullo scioglimento delle amministrazioni comunali. Voglio richiamare soltanto un nome: Gragnano, che il collega Florino conosce benissimo. Il comune di Gragnano è l'esempio chiaro ed indiscutibile dell'uso politico del potere di scioglimento delle amministrazioni comunali che viene fatto da parte di questo Governo.

Gragnano vive una condizione per la quale la Commissione di accesso propone lo scioglimento per fatti di gravità pari o superiore a quella di altri Comuni per i quali lo scioglimento è stato disposto. Il Ministro dell'interno (non la persona, ma il Ministero, la struttura burocratica, perché magari il Ministro nemmeno sa che esiste una questione Gragnano) non scioglie il Consiglio comunale: manda una curiosa raccomandazione, una sorta di scappellotto amichevole al sindaco, dicendogli grosso modo

che deve stare un po' più attento, un po' più accorto. Stiamo parlando di cose serie, che hanno a che fare con gli appalti, con i terreni tipici del condizionamento camorristico.

Mi risulta che qualche giorno fa il prefetto di Napoli abbia inviato una nota al sindaco di Gragnano nella quale si affermava che certi appalti andavano revocati perché palesemente a rischio camorra, fatto che, appunto, per altri Comuni aveva provocato senza discussioni lo scioglimento da parte del Ministro.

Al collega Florino, il quale propone l'incandidabilità degli amministratori nel caso di scioglimento dei Consigli, rispondo che se ne può discutere, ma solo se siamo sicuri che lo strumento dello scioglimento per condizionamento camorristico sia usato senza alcuna coloritura politica: in caso contrario, come se ne può parlare? Quando siamo di fronte al palese abuso e all'uso politico di questo strumento, secondo me indiscutibile, è chiaro, infatti, che certe proposte diventano automaticamente impercorribili.

Questo per dare qualche risposta a ciò che nella mozione dell'altra parte politica viene affermato.

Noi riteniamo, signor Presidente, e concludo in questo senso, che ognuno qui debba fare la sua parte. Il Governo dia anzitutto le risorse e i mezzi per il quotidiano e l'ordinario funzionamento dell'apparato di forza pubblica, perché se poi questo non funziona perché i mezzi propri dell'ordinario funzionamento non ci sono, la responsabilità non può che essere del Ministro e del Governo.

È vero o no – questo voglio sapere dal Governo – che il Ministero dell'interno ha un buco di 900 miliardi? C'è o non c'è questo buco? I soldi ci sono o non ci sono per pagare quella benzina che invece mi dicono non esserci nel serbatoio delle volanti? Queste sono questioni alle quali il Governo non si può esimere di rispondere, pena il ridicolo e la insostenibilità di qualsiasi posizione. Quindi, risorse e mezzi.

Chiediamo poi che si usino correttamente e incisivamente, beninteso, i poteri che la legge riconosce. Chiediamo che il Governo orienti efficacemente l'azione del prefetto e del questore, che sono i terminali dell'apparato di forza in periferia e che certo non rispondono all'opposizione ma al Governo.

Chiediamo che siano adeguati gli organici e chiediamo, ovviamente, anche noi l'assunzione di quei mille magistrati richiamati nella mozione del centro-destra, ricordando che il centro-sinistra è dal 2001 che aveva deciso di reclutarli; e credo sia ancora una volta la fantasia del ministro Tremonti a lasciarli nel limbo delle intenzioni.

Chiediamo soprattutto che nell'ambito della prossima legge finanziaria si faccia davvero quello che è necessario per garantire l'operatività quotidiana ma anche l'eccezionalità; chiediamo quindi che ritornino gli uomini dell'operazione «Alto Impatto» che sono stati mandati via e che, ovviamente, siano lasciati i pochi che sono adesso rimasti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto chiedere ai presentatori della mozione n. 191 di poter aggiungere la mia firma, in quanto ho presentato varie interrogazioni concernenti l'argomento criminalità nella realtà di Napoli e provincia e mi riconosco nei contenuti di detta mozione.

È una vera e propria emergenza quella dell'ordine pubblico e della sicurezza a Napoli. Ha ricordato il senatore Florino che, malgrado l'operazione «Alto Impatto» abbiamo avuto recentemente ben tre efferati delitti della camorra, chiaro segno della lotta che sta avvenendo tra *clan* rivali.

Dico subito che l'operazione «Alto Impatto» non può essere ridimensionata in questo contesto, assolutamente no, e quindi gli impegni assunti da parte del Governo vanno rispettati, tuttavia, oltre all'emergenza criminalità organizzata, la situazione si è di recente oltremodo aggravata.

A Napoli, in queste ultime settimane, addirittura in questi giorni, assistiamo all'acutizzarsi di fenomeni di microcriminalità insieme ad atti di violenza ed aggressioni da parte di bande di giovanissimi. Questo determina un grave allarme sociale che richiede una quotidiana ed efficace azione di contrasto a tutti i livelli, il che significa necessario potenziamento degli organici e delle strutture e l'adozione di un piano adeguato all'emergenza criminalità, un piano di coordinamento per la sicurezza.

Quindi, occorrono provvedimenti concreti, misure straordinarie e mirate per affrontare l'emergenza criminalità e la recrudescenza dei fenomeni di mala gioventù nella città di Napoli e in provincia. Questo richiede una lotta costante, coerente e quotidiana contro la criminalità da parte di tutte le istituzioni, dallo Stato a tutti gli altri livelli istituzionali.

A questa lotta contro la criminalità devono partecipare tutte le società intermedie e anche la scuola. La lotta contro la criminalità è un obiettivo di tutti. Il Censis ha calcolato addirittura in 200.000 posti di lavoro in meno l'effetto negativo della criminalità organizzata la quale costituisce un'ipoteca grave sullo sviluppo civile ed economico del nostro Mezzogiorno.

Questo significa da parte del Governo un ripensamento serio anche sull'entità delle risorse stanziate con la recente legge finanziaria. Mi riferisco alle risorse necessarie per il potenziamento dell'organico della magistratura, degli uomini e dei mezzi dell'apparato che concerne l'ordine pubblico.

È stato già richiamato dal senatore Villone, ma anche noi non abbiamo difficoltà ad esprimere tutta la solidarietà agli amministratori locali sotto attacco: gli enti locali svolgano il loro ruolo, ma anche le altre istituzioni, il prefetto e il questore, debbono restare nel loro ambito e non essere ritenute interlocutori privilegiati, magari in contrapposizione agli sforzi che gli amministratori locali compiono per ridurre il disagio sociale.

Mi riferisco alle sollecitazioni continue del sindaco di Napoli al Governo per non eliminare il reddito minimo d'inserimento; mi riferisco agli sforzi anche recenti per l'adozione del Piano regolatore generale della

città, che deve creare le condizioni per lo sviluppo sociale e produttivo della realtà napoletana e quindi dell'occupazione nel pieno rispetto delle leggi e delle regole.

Non possiamo assistere alla quotidiana interruzione di servizi pubblici, alla occupazione dei musei, degli aeroporti, delle strutture pubbliche da parte di gruppi organizzati. È una situazione insostenibile. Non vi è solamente il danno all'immagine della città ma a tutta l'economia, al turismo, alla stessa serenità della vita quotidiana di ciascuno.

Riteniamo che le illegalità a tutti i livelli debbano essere rimosse e non debbano restare impunite. Non è in discussione il diritto sancito dalla Costituzione di manifestare pacificamente e democraticamente. Ciò è legittimo, ma tutto deve svolgersi nella legalità, nel rispetto delle libertà democratiche di ciascuno.

Non posso sottovalutare lo sforzo recente fatto per i centri dell'impiego a Napoli; mi riferisco allo stanziamento della somma di 9 milioni di euro. Non voglio insistere sulla scarsa congruità delle risorse rispetto al problema; spetta agli enti preposti, quindi agli enti locali operare in piena trasparenza, ma nessun atteggiamento permissivo da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico deve apparire di cedimento nei confronti di chi reclama precedenze o percorsi non previsti dalle leggi vigenti.

Non vi è dubbio che prefetto e questori, in quanto servitori dello Stato, possano essere ritenuti punti di riferimento di quanti si muovono contro le scelte delle altre amministrazioni pubbliche, ma essi debbono prendere le distanze da simili rivendicazioni.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria, domani in discussione, non sono indicate risorse per far fronte alla drammaticità del problema della sicurezza. Il tutto è rinviato alla legge finanziaria, ma questa deve compiere uno sforzo per potenziare gli organici delle forze dell'ordine, della magistratura (i famosi mille giudici in più), per potenziare i mezzi in dotazione, compresi quelli del telecontrollo perché vi sia il rispetto degli impegni assunti.

Non posso dimenticare come in data 23 dicembre, con un decreto-legge, nel giro di tre giorni furono «vendute» alla Fintecna tutte le aree della ex Manifattura tabacchi, tutto quello che apparteneva alla vecchia Società dei telefoni. Tra queste aree è compresa anche quella dove doveva, e deve, sorgere la cittadella della polizia a Napoli.

Si tratta di un'area vasta, che può venire incontro a tutte le esigenze di ordine pubblico di quella zona e della città nel suo complesso. Occorre che la Fintecna rispetti gli impegni di cui all'ordine del giorno votato in quest'Aula; occorre che il Governo, e il Ministero dell'interno in particolare, rispettino l'impegno di costruire la cittadella della polizia a Napoli; occorre riprendere con decisione la lotta ai patrimoni illegalmente costituiti dalla camorra, frutto di una economia criminale che tanto negativamente pesa sullo sviluppo sano dell'economia della città e di quella meridionale più in generale.

Ebbene, a questi impegni è chiamato a far fronte il Governo, se veramente vogliamo dare una risposta valida alle tante attese dei molti cit-

tadini che si sentono tutti i giorni avviliti e mortificati da una situazione di illegalità, che pesa tremendamente sulla vita quotidiana delle famiglie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole collega Florino, onorevoli colleghi, vorrei far partire il mio ragionamento da un dato, al quale mi sono sempre attenuto nella mia attività politica: quando vi è un'emergenza, soprattutto se produce una lesione del vivere civile, è necessario avere come obiettivo la massima unità delle forze democratiche del Paese.

Quando vengono espresse in quest'Aula posizioni che partono da una considerazione che riguarda la nostra Napoli democratica, la quale sembrerebbe avere quasi bisogno di un mandato di cattura a tutta la città, mi pongo inevitabilmente delle domande, che partono da alcune considerazioni.

Mi chiedo, infatti, se questo sentimento di responsabilità sia diffuso tra tutti i rappresentanti istituzionali e poi se un quadro, così proposto, di lesione democratica e di inevitabile fatalismo non scaturisca da una concezione della vita e della politica da cui possa emergere una risposta semplice che può essere di per sé un elemento di giustificazione nei confronti di chi ha, in questo settore, le più alte responsabilità.

Ricordo ai colleghi che durante il dibattito svoltosi alla Camera il sottosegretario all'interno, il dottor Mantovano, ebbe a dichiarare che la prevenzione e la repressione della criminalità organizzata appartengono alle istituzioni tutte, a prescindere dagli schieramenti che le guidano, e non tollerano soluzioni magiche né annunci miracolistici.

Penso che questa nota dovesse essere inviata dall'uomo di Governo, il dottor Mantovano, alla sua maggioranza, e dall'uomo di parte di Alleanza Nazionale anche agli amici della sua parte politica. Altrimenti, pur facendo parte di una istituzione in cui certamente ognuno di noi può esercitare fino in fondo un libero mandato, alla fine, in situazioni così difficili, piuttosto che fornire utili suggerimenti, potremmo confondere l'opinione pubblica.

Passando poi da questo aspetto esclusivamente istituzionale al nostro inevitabile confronto dal punto di vista politico, ritengo opportuno ricordare oggi, in quest'Aula, l'assordante *battage* pubblicitario di due o tre anni fa prodotto dai mezzi di informazione, soprattutto televisivi (fondamentalmente, da quelli di Mediaset), che davano notizie dei fatti di cronaca nelle nostre case.

Sento nell'orecchio ancora la scaletta dei titoli ed anche la musichetta di accompagnamento per il servizio sulla vecchia signora che era stata scippata, o ancora il servizio sul rumeno ubriaco che aveva provocato un incidente stradale o sulla villa nel bergamasco rapinata verosimilmente da extracomunitari.

Vorrei ricordare lo stile dell'informazione in questi mesi e vorrei anche ricordare, rispetto a questa, lo stile complessivo della nostra opposizione.

Oggi concordiamo con quel giudizio espresso da Mantovano; riteniamo che le istituzioni nazionali, gli enti locali, ma anche le associazioni sociali, quelle di volontariato e la scuola, per quello che può dare nel settore dell'educazione alla legalità, devono fare meglio e far fronte comune per assicurare a tutti i cittadini la massima sicurezza possibile.

Sono tra quanti ritengono che il tema della sicurezza non sia patrimonio né della destra né della sinistra. La destra nel nostro Paese ne ha fatto un cavallo formidabile di propaganda politica, penso però che la sicurezza riguardi le libertà di ognuno di noi, la libertà delle persone e dell'economia. Deve permettere quindi ad ognuno di noi di esercitare fino in fondo nella quotidianità tutte le attività relative alla propria professione; deve dare a chi ha ambizioni di carattere economico la possibilità di misurarsi liberamente ed eventualmente di essere anche agevolato dalle istituzioni per raggiungere i propri obiettivi.

Leggevo qualche tempo fa che, a seguito di un'indagine svolta, il Censis concludeva che il Mezzogiorno era venti anni indietro rispetto alle altri parti del Paese e di questa arretratezza dava la responsabilità prevalente ai poteri della criminalità organizzata.

Io non condivido del tutto questa opinione, ma sicuramente ha un riscontro. Vi è stata rispetto alle altre aree del Paese una crisi del reddito e delle opportunità, e quando vi è una simile situazione in una zona del Paese rispetto ad altre, si verifica sicuramente una lesione della democrazia delle pari opportunità.

I dati che abbiamo a disposizione e che fotografano le nostre realtà – la città di Napoli, la sua provincia e la provincia di Caserta – sono molto preoccupanti. Vi sono ritardi anche antichi ma vi sono anche forti responsabilità di questo Governo.

Nelle conclusioni del Comando generale dei Carabinieri si diceva che insistono in provincia di Napoli e Caserta 87 *clan*, vi è un esercito di 700 affiliati, si verificano scippi e rapine nella proporzione di una ogni 450 abitanti, mentre in altre aree del nostro Paese questo rapporto è di una ogni 2000 abitanti.

Vi sono carenze sclerotizzate di organico di migliaia di unità; vi sono in provincia di Caserta commissariati aperti negli anni del centro-sinistra che hanno la metà delle risorse umane previste nelle piante organiche. Abbiamo tribunali – diceva bene il collega Villone – a Napoli, Nola e a Torre Annunziata con problemi di organico. Quello di Caserta è il sesto tribunale in Italia per carico di lavoro nel quale le carenze organiche oggi sono per tutti intollerabili.

Ebbene, tutto questo si aggiunge ad un altro aspetto che potrebbe essere facilmente corretto. Un quinto delle ore delle risorse umane delle forze di Polizia presenti in provincia di Napoli e Caserta è impegnato nell'attività di notifica. Anche in questo versante, in cui si richiede quasi

un'attività di carattere amministrativo, il Governo è incapace di assumere decisioni e di determinare una inversione di tendenza.

Dal punto di vista politico, questi dati sono ancor più gravi. Nei prossimi giorni sarà sottoposto all'esame dell'Aula il nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria. Non notiamo inversioni di rotta, ma di fatto viene riportata e ribadita la linea della finanziaria per il 2002, che ha portato a tagli straordinari nell'ambito di tutte le forze del comparto della sicurezza; lo sottolineo: di tutte le forze del comparto di sicurezza.

Signori del Governo, avevate una legislazione sicuramente positiva varata negli anni del centro-sinistra, e mi riferisco alle leggi nn. 44 del 1999, 512 del 1999 e 180 del 1996 che tranquillamente mettevano insieme un'attività di pubblica sicurezza, un'attività giudiziaria ed anche una migliore tutela in materia di collaboratori di giustizia. Al tempo stesso, vi era la possibilità di portare avanti un progetto straordinario di telecontrollo, che, nella dovuta osservanza delle norme riguardanti la *privacy* del cittadino, poteva essere utile all'attività giudiziaria e soprattutto alla sicurezza di tutti i cittadini.

Ebbene, su questo versante, dal punto di vista della politica dell'attuale Governo, in particolare da parte del Ministero dell'interno e del suo, onorevole Valentino, si è registrata una certa inadeguatezza. Negli ultimi mesi siete stati impegnati in altri ambiti. Oggi il suo Ministro è al centro di una polemica grave e lesiva delle istituzioni e della stessa Costituzione; doveva impegnarsi in misura maggiore per portare a compimento quelle riforme che avrebbero permesso già da oggi di avere a disposizione risorse aggiuntive per l'esercizio della giustizia nel nostro Paese. Rispetto a tutti questi aspetti, quindi, rimaniamo nella posizione di fermo contrasto alle politiche del Governo Berlusconi.

Quando aprite un tavolo di confronto dovete essere – per così dire – più conseguenti. Ho appreso da un mio collega della Camera dei deputati che è stato aperto un tavolo di confronto al Ministero dell'interno in merito alla situazione emergenziale della provincia di Caserta e mercoledì prossimo si terrà un incontro con il sottosegretario Mantovano.

Desidero, però, ricordare un incontro a cui io stesso ho partecipato, che si è svolto circa un mese fa a Caserta, con la sua collega, onorevole Valentino, Iole Santelli, la quale prima ha fatto una conferenza stampa per il suo partito, Forza Italia, e poi in prefettura si è impegnata nei confronti dell'emergenza giudiziaria di Caserta. Ella ha profuso la sua autorevolezza nel portare avanti, in quella realtà, il progetto dell'istituzione di una sezione della DIA, di una della DDA ed anche di una sezione di Corte d'appello.

Non voglio entrare in polemica e lei fa bene, onorevole Valentino, a muovere la mano, perché non sono un tecnico della materia e dovrei comprendere tanti aspetti dell'istituzione di una sezione della Corte d'appello. A Caserta, però, vi è una emergenza, che non è assolutamente contemplata nell'elenco dei problemi che questo Governo deve risolvere.

A Napoli in questi giorni, grazie anche ad un accordo (perciò le istituzioni devono collaborare tra loro) fra il Governo centrale, la Regione e il Comune, si sono liberati 9 milioni di euro che servono per gli inserimenti al lavoro, nel senso che verranno utilizzati per operazioni di monitoraggio della disoccupazione e per una possibilità di formazione dei disoccupati napoletani.

Su questo versante si è aperta una crisi, che è grave da un punto di vista politico. È una crisi seria, perché a Napoli per mesi la città è stata bloccata da manifestazioni spontanee dei disoccupati. Oggi una lista fa un manifesto e invita l'assessore del Comune di Napoli ad andare via e vuole delegare al Governo – cioè ai rappresentanti del Governo, prefetto e questore – la gestione di questi fondi.

Capisco il silenzio del prefetto e del questore, ma non comprendo il silenzio del Ministero dell'interno. Non lo capisco, perché non vi rendete conto che questo silenzio favorisce ancora di più quelle spinte che sono estremamente pericolose per la lesione dei diritti di tutti.

Sono spinte che portano oggi uno sparuto numero di persone ad occupare una strada importante, un altro sparuto numero di persone ad occupare sedi di partiti politici, un altro ad occupare il Duomo. Quest'ultimo viene liberato esclusivamente perché c'è un matrimonio, altrimenti il Duomo di Napoli, la chiesa più importante della città di Napoli, viene occupata non una sola, ma più volte, da queste liste di disoccupati organizzati. Su questo versante c'è la nostra disponibilità al confronto e ad andare con voi fino in fondo per ristabilire la necessaria legalità.

Sono convinto che in alcuni momenti sia necessario capire a fondo come vanno affrontate queste situazioni emergenziali. Nel suo intervento il senatore Villone diceva bene che vi è stata una lesione dei diritti per quanto riguarda le prospettive della legge sull'inserimento delle fasce più deboli, come pure per quanto riguarda la legge sui contributi alloggiativi.

Oggi viviamo un'ulteriore difficoltà, derivante dalla ricerca, su questo versante, della spettacolarizzazione. Nella provincia di Caserta l'operazione «Alto Impatto» è servita a spostare per qualche giorno l'esercito di prostitute dal litorale domizio ad altre aree; è servito – ahimè, per chi la pensa come me – a fare una formidabile retata di persone che vivevano in Italia non secondo i canoni e le norme della legge Bossi-Fini.

L'operazione «Alto Impatto» è servita però anche, in alcune aree, a dare maggiore tranquillità ai cittadini. Su questo versante dovete chiarirvi innanzitutto voi che avete permesso al leghista e razzista Borghezio di venire a Castelvolturno a chiedere di essere ancora più lesivi della dignità delle persone che appartengono alla nostra stessa umanità, ma che hanno avuto meno fortuna e sicuramente molte meno opportunità di noi.

Allora vi chiedo, insieme a questa ribadita disponibilità al confronto, insieme a questa inevitabile dialettica, che deve esistere comunque sempre in democrazia, un impegno più forte che oggi possa portare, soprattutto in queste aree del Paese, al rispetto completo delle norme di legge e a dare maggiori possibilità perché tutti i nostri concittadini della Provincia di Na-

poli e di Caserta, delle aree della Campania e del Mezzogiorno, possano vivere in un clima di migliore e più forte convivenza civile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse tutti gli interventi che si sono susseguiti, e devo dire che li ho apprezzati tutti. Si è svolto un confronto serrato, certamente fermo e duro sotto alcuni profili, ma apprezzabile.

I problemi della criminalità a Napoli e nel napoletano sono noti. Ricordava poc'anzi il senatore Florino che sono problemi che vengono da lontano (io dico da troppo lontano). Si sono avvicendati i Governi, si sono avvicendate le amministrazioni, ma i problemi rimangono.

Chi ha la responsabilità di governare deve naturalmente affrontarli prescindendo dalle ragioni che hanno determinato un certo stato di cose. Certamente bisogna rispettare la storia e gli accadimenti, ma non si può gettare la croce addosso soltanto a chi ha adesso questa responsabilità. Chi ha adesso questa responsabilità deve però essere in condizione di intervenire e fronteggiare il problema.

Vedete, signori, la Camera dei deputati si è resa interprete della situazione e, con grande senso della realtà, ha assunto una risoluzione comune. Tutti i Gruppi parlamentari hanno fatto convergere in un documento unitario le loro ragioni, che sono condivisibili, comprensibili e sulle quali si deve impegnare chi ha adesso la responsabilità di governare.

Non vedo però in questo ramo del Parlamento una determinazione analoga; l'atteggiamento, legittimamente, è critico nei confronti di chi sta governando, ma vale la pena di sottolineare, al di là di chi dovrà intervenire sul complesso e tortuoso fenomeno della criminalità napoletana, che sarebbe opportuno – è una valutazione del tutto personale – che si assumessero iniziative comuni.

Sono state denunziate una serie di carenze e di lacune. Diceva poc'anzi il senatore Florino che le vicende che si vivono all'interno della procura della Repubblica di Napoli, dove – con un comportamento insolito ed inaccettabile, aggiungo io – il procuratore della Repubblica è stato delegittimato, possono certamente contribuire al clima di disagio che vive la città di Napoli. È un elemento in più rispetto ai tanti con i quali Napoli si deve confrontare.

Il senatore Villone faceva presente che le denunce di estorsione sono aumentate. Vede, senatore Villone, l'aumento delle denunce di estorsione – non le sembri un paradosso – è un atto di fiducia nei confronti dello Stato; temo infatti quelle realtà dove vi è una contrazione di queste denunce.

Nella mia città, a Reggio Calabria, dove il fenomeno dell'estorsione è ormai radicato e appartiene – ahimè – alla cultura di certe aree, le denunce sono diminuite, e questo ci preoccupa molto. Le denunce sono diminuite,

mentre si ha la certezza, attraverso le attività investigative e di ricognizione, che è stato realizzato un intervento di ampia portata. Si è abbassata l'entità delle richieste e si è ampliata la base impositiva. Quindi, la criminalità fa delle valutazioni di carattere economico per poter attingere ovunque il denaro utile alle attività nefaste che porrà in essere.

È una situazione certamente complessa e drammatica. Devo dire che il Censis non ha aggiunto nulla a quanto già sapevamo. Infatti, se vi è un'arretratezza sostanziale nel Mezzogiorno rispetto ad altre aree del Paese, certamente un'incidenza fondante deve attribuirsi alle attività della criminalità organizzata, della camorra, della mafia, della ndrangheta. Questo è lo stato delle cose.

Per quanto attiene alle responsabilità che più direttamente riguardano il Ministero che io rappresento, vi darò conto ora di alcuni dati che mi sono stati forniti e che, a mio avviso, rispondono in maniera esaustiva alle perplessità sollevate con le mozioni delle quali oggi si discute.

Il Ministero della giustizia si è posto di fronte alla gravità dei problemi ed è intervenuto in maniera adeguata e tale da consentire che in un arco temporale certamente breve si possa raggiungere un equilibrio utile alle esigenze così particolari ed articolate della realtà napoletana.

Per quanto concerne il reclutamento di nuovi magistrati, con la legge n. 48 del 2001 è stata stabilita la dotazione organica del personale di magistratura, effettivamente ampliata di complessive 1.000 unità, di cui 200 destinate allo svolgimento di funzioni non giudiziarie e 180 assegnate al ruolo degli uditori giudiziari.

Con decreto ministeriale del 23 gennaio 2003 è stato assegnato un primo contingente di 234 unità; tale intervento è stato rivolto principalmente a soddisfare le esigenze operative rilevate nei superiori gradi di giudizio, nonché a realizzare l'istituzione delle piante organiche dei magistrati distrettuali.

Con decreto ministeriale del 12 marzo 2002 è stato bandito un concorso a 350 posti di uditore giudiziario; le prove scritte si sono svolte nel mese di gennaio 2003 e all'esito della correzione degli elaborati sono risultati idonei a sostenere le prove orali, che si svolgeranno a partire dal prossimo mese di settembre, 412 candidati.

In ordine alle previsioni di ulteriori procedure concorsuali, si fa presente che l'articolo 12 del decreto legislativo 25 ottobre 2002, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza, ha previsto il differimento del termine di cui all'articolo 18 della legge n. 48 del 2001, portandolo da due a tre anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

Per quanto attiene all'istituzione delle sezioni distrettuali, va sottolineato che, con delibera del 24 luglio 2003, il Consiglio superiore della magistratura ha pubblicato i posti di magistrato distrettuale istituiti con il decreto ministeriale del 2 luglio 2003, destinati alla sostituzione dei magistrati assenti dal servizio nei casi tassativamente previsti dalla legge, tra i quali si segnala il tramutamento ad altro ufficio non contestuale all'ese-

cuzione del provvedimento di trasferimento di altro magistrato nel posto lasciato scoperto.

In totale i magistrati distrettuali impegnano un contingente di 103 posti, di cui 72 sono destinati a costituire le piante organiche dei magistrati distrettuali giudicanti e 31 dei magistrati distrettuali requirenti. Per il distretto di Napoli in particolare sono previsti otto magistrati distrettuali con funzione giudicante e due con funzione requirente.

Per quanto attiene agli uffici giudiziari oggetto di segnalazione nella mozione del senatore Florino, faccio presente che con decreto ministeriale del 23 gennaio 2003 è stato disposto l'ampliamento della pianta organica della corte d'appello di Napoli in ragione di un posto di presidente di sezione e di 12 consiglieri.

Le esigenze dei tribunali di Torre Annunziata e di Nola sono già state oggetto di positiva valutazione da parte dell'Amministrazione, che, con decreto ministeriale 9 aprile 2001, ha provveduto a realizzare in favore di tali uffici un intervento straordinario, ampliandone la pianta organica in ragione di due posti di giudice in ciascuna delle predette sedi.

Con decreto ministeriale 23 gennaio 2003, il tribunale di Nola ha beneficiato dell'attribuzione di un ulteriore posto di giudice. Il tribunale di Nola, in particolare, è dotato di un organico di 42 magistrati e al momento non risultano vacanze, mentre la procura della Repubblica è dotata di un organico di 13 magistrati e al momento, anche qui, non risultano vacanze.

La dotazione organica del personale amministrativo del tribunale di Nola prevede complessivamente 141 unità; presenti ne sono 127. Prestano inoltre servizio, non conteggiate nell'organico, altre 11 unità. Con decreto ministeriale 6 aprile 2001 sono state aumentate di 15 unità le dotazioni organiche.

La dotazione organica del personale amministrativo della procura della Repubblica di Nola prevede complessivamente 49 unità; presenti ne sono 45. Prestano servizio, non conteggiate nell'organico, altre 10 unità. Con decreto ministeriale 6 aprile 2001 sono state aumentate di otto unità le dotazioni organiche.

Il decreto legislativo n. 491 del 1999, infine, ha istituito presso la sede di Giuliano in Campania un nuovo presidio giudiziario e il decreto determinativo della relativa data di inizio del funzionamento verrà tempestivamente emanato all'esito della definizione delle attività propedeutiche all'apertura della nuova sede.

Credo, quindi, che da parte del Ministero della giustizia si sia adempiuto in maniera puntuale e rigorosa al soddisfacimento delle esigenze che apparivano evidenti. Quella napoletana è una realtà della quale si discute da tempo: è la realtà di un'insofferenza che non riesce ad essere appagata. Certamente l'impegno del Governo andrà nella direzione di consentire una riduzione del clima di tensione che in questo momento pervade in particolare Napoli e la sua provincia.

Le parole, ricordate poc'anzi, di un autorevole membro del Governo, il quale sottolineava che i problemi della criminalità e dell'ordine pubblico non sono problemi di questa o di quella parte politica, ma della col-

lettività, e che di fronte ad essi tutti dobbiamo intervenire con il massimo sforzo possibile dando corso a tutte le risorse che ognuno di noi ha a disposizione per rimuovere questo stato di cose, sono parole che posso sottoscrivere; così come posso sottoscrivere – lo dico con grande rispetto – il rigoroso, puntuale ed equilibrato intervento del senatore Marino.

Vi è una distanza culturale e politica di tutta evidenza fra me e il senatore Marino, ma quello che egli ha detto mi ha particolarmente colpito e debbo dargliene atto. Egli ha disegnato una situazione di pregiudizio, proponendo delle soluzioni, così come soluzioni sono state proposte dal senatore Florino e dagli altri colleghi intervenuti.

Il Governo accetta certamente le critiche. In questo momento è nella condizione di dover rimuovere, per quanto possibile, lo stato di disagio nel quale la città di Napoli si agita. Però, confida nell'appoggio del Parlamento e di tutte le forze politiche. I problemi si risolvono se saremo uniti. Se non saremo uniti, ci confronteremo in maniera anche esasperata e difficile, ma certamente non troveremo soluzioni.

Questi problemi, ripeto, si risolvono insieme; vengono da lontano, possono essere affrontati con determinazione e saranno certamente fronteggiati con il massimo impegno dal Governo che oggi ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Discussione delle mozioni nn. 21 e 169 sulla situazione in Birmania

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169 sulla situazione in Birmania.

Ha facoltà di parlare il senatore Martone per illustrare la mozione n. 21.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, sono passati ormai quasi due mesi dalla cattura di Aung San Suu Kyi, nel corso di un'azione, orchestrata dalla giunta militare birmana per ridurre al silenzio il premio Nobel per la pace e il suo partito, che ha provocato la morte o l'arresto di decine di suoi sostenitori.

Da allora, Aung San Suu Kyi e molti altri languono in isolamento dal resto del mondo. La loro voce è affidata ai coraggiosi esuli che da anni lavorano per tenere vive l'attenzione e l'indignazione della comunità internazionale.

Questo è solo l'ennesimo atto di una tragedia che dal 1988 attanaglia quel popolo nell'incubo di una dittatura spietata, dopo una dura guerra civile, in un intreccio tra rivendicazioni etniche, territoriali, politiche e desiderio di controllo sulle importanti risorse naturali del Paese. Sullo sfondo il narcotraffico, se è vero che la giunta militare birmana è considerata uno dei principali produttori d'oppio ed eroina al mondo.

Aung San Suu Kyi, e non solo lei, sono diventati con la loro costanza e il loro coraggio il simbolo di un popolo che non si vuole rassegnare agli orrori degli stupri etnici, compiuti in grande abbondanza dalle truppe birmane (sono centinaia le ragazze e le donne shan vittime di questa criminale pratica), né ai trasferimenti forzati o al lavoro minorile e/o schiavo. Farebbero bene ad indagare un po' più a fondo quegli operatori turistici italiani che promuovono il turismo di massa in Birmania, e cercare di capire chi è che costruisce quei *resort* e quegli alberghi a cinque stelle, e perché.

Eppure basterebbe leggersi la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 2002, dove si elencano le nefandezze del regime: continue e sistematiche violazioni dei diritti umani, esecuzioni extragiudiziali, sommarie ed arbitrarie, sparizioni forzate, stupri, torture, trattamenti inumani e degradanti, negazione delle libertà di associazione, riunione, espressione, religione e movimento.

Vorrei qui ricordare che la giunta militare birmana dedica circa il 50 per cento del bilancio alle spese militari, con un esercito che recluta con la forza bambini e minorenni (oggi sono circa 70.000), al punto che il lavoro forzato è essenziale per tenere in piedi quell'imponente apparato bellico e repressivo. Per converso la spesa pubblica per l'educazione è pari allo 0,3 per cento del PIL.

Secondo i dati dell'OMS la Birmania è al 190º posto per ciò che concerne il sistema sanitario. La Birmania è un Paese troppo lontano dall'Europa e dagli Stati Uniti, un Paese che per la micidiale logica di spartizione territoriale e geopolitica delle superpotenze sarebbe nell'orbita di influenza della Cina, e in effetti è un avamposto di importanza strategica per quella superpotenza.

Troppo lontano e per troppo tempo lasciato in secondo piano, se non fosse stato per la costanza e la perseveranza di decine di attivisti dei diritti umani, dello *Euro Burma Office*, di Bruxelles, del Governo birmano in esilio, dei sindacati italiani e internazionali (ad esempio la CISL), per l'attività costante e decisa dell'Unione Europea e del Parlamento europeo e dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che spesso ha denunciato le gravi violazioni dei diritti umani e delle norme fondamentali del lavoro in quel Paese, e di chi ha esortato e esorta i consumatori a preferire altri prodotti a quelli fabbricati o esportati da quel Paese.

Ecco, la Birmania alla fine non è forse così lontana, geograficamente può darsi, ma certamente non emotivamente nei cuori e nel pensiero di molti di noi anche parlamentari che abbiamo incontrato lo scorso anno i rappresentanti del Governo birmano in esilio.

Erano qui in Senato, ospiti delle Commissioni esteri e dei diritti umani e ci venne mostrato un videomessaggio di Aung San Suu Kyi, il suo volto sereno e determinato che chiede aiuto al mondo occidentale per il suo Paese che sta morendo di AIDS e povertà. E poi un video girato in condizioni impossibili per documentare le catene ai piedi di adolescenti e donne obbligate a lavorare come portatori di munizioni per l'esercito della giunta.

Di lì è iniziato un percorso parlamentare che dapprima ha portato a raccogliere circa 211 firme di parlamentari italiani che chiedevano la liberazione di parlamentari birmani in galera, poi alla redazione di una mozione, la prima che stiamo discutendo, e successivamente all'audizione di Amnesty International e alla presentazione di un'altra mozione, la seconda, più aggiornata e attualizzata ai recenti eventi.

Le mozioni fanno riferimento anche alle responsabilità internazionali nei confronti della Birmania, alle relazioni commerciali in particolare. La Birmania, infatti, non ci è solo vicina nel cuore e nelle menti, ma anche nei prodotti che finiscono o che potrebbero finire sui nostri mercati, nei pacchetti vacanze con *trekking* incluso, nei gioielli che potremmo comprare o nei prodotti sportivi che vengono assemblati in quei Paesi grazie al basso costo della manodopera, oppure acquistando legname pregiato, principalmente il tek, o nell'uso di fondi pubblici, come nel caso dei finanziamenti elargiti dalla Banca asiatica di sviluppo nell'ambito del programma di sviluppo del grande Mekong, soldi del pubblico contribuente italiano.

Mi ricordo anche di un caso interessante sul quale, purtroppo, non è stata fatta mai molta luce e che vale la pena di ricordare oggi, in questo dibattito parlamentare: è il caso tristemente famoso del gasdotto di Yadana, che dal Tenasserim arriva in Thailandia; un gasdotto costruito da un consorzio nel quale erano coinvolte delle imprese multinazionali, la Unocal e la Total, un'infrastruttura costruita anche grazie all'uso di lavoro schiavo, in territori a rischio, bonificati con all'aiuto di truppe mercenarie. Un pezzo di gasdotto, la parte sottomarina, è stata costruita dalla Saipem italiana, del Gruppo ENI. All'inaugurazione del gasdotto, a bordo di una nave della Saipem, era presente il cliente nella persona del ministro birmano del Ministero per il petrolio e il gas naturale, il MOGE.

Secondo il Centro internazionale di studi sul narcotraffico di Parigi, il MOGE, proprio attraverso le grandi commesse petrolifere ad imprese straniere, avrebbe assicurato il lavaggio di molti narcodollari; una vicenda questa piuttosto preoccupante che ci dimostra quanto la Birmania sia vicina e quanto senza una politica organica in sostegno alle sanzioni proclamate dalla Comunità internazionale, si rischierebbe di contribuire seppur indirettamente alle sofferenze di quel popolo. È un rischio che un Paese civile e democratico non si può neanche lontanamente permettere.

Vorrei però tornare alle vicende politiche.

La storia di Aung San Suu Kyi e dell'NLD inizia nell'estate del 1988. Qualche mese prima gli studenti dell'Università di Rangoon scesero nelle piazze per protestare contro la dittatura militare che da 26 anni opprimeva il Paese. Fu proprio nel settembre di quell'anno che le proteste vennero soffocate nel sangue e nacque lo SLORC (State Law and Order Restoration Council), che indisse elezioni ma sotto legge marziale. Venne fondato l'NLD.

Nel 1989 Aung venne messa agli arresti domiciliari, nel 1990 l'NLD vinse le elezioni con l'82 per cento dei voti. Lo SLORC ritenne le elezioni non valide e da allora molti degli eletti al Parlamento languono nelle ga-

lere. Per sei anni Aung San Suu Kyi restò agli arresti domiciliari, per essere liberata il 10 luglio del 1995. Nel 1991, agli arresti domiciliari, le venne attribuito il Premio Nobel per la Pace. La liberazione però non sarebbe stata il preludio alla riconciliazione né alla democratizzazione del Paese.

La giunta, poi ribattezzatasi SPDC, State Peace and Development Council, avrebbe seguito una politica duale di ricompattamento all'interno del Paese nei confronti delle milizie etniche e di quelle del narcotrafficante Kun Sa, allo stesso tempo operando una pratica di repressione diffusa durissima. In seguito alle campagne di pacificazione con le minoranze etniche, imposte con la forza militare, e con gravi crimini di guerra, a decine di migliaia sono fuggiti dal Paese, per trovare rifugio nei campi profughi in Bangladesh e Thailandia, dove vivono di stenti e disperazione.

Nonostante tutto questo nel 1997 la Birmania entra a far parte dell'ASEAN, Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico, grazie soprattutto al sostegno della Thailandia, amico-nemico della giunta militare, convinta sostenitrice della pratica del coinvolgimento costruttivo, una pratica che non ha mai portato ad alcun risultato di rilievo nel caso della Birmania.

Come denunciato dalle associazioni dei diritti umani, il Governo militare birmano ha sviluppato una grande abilità nel «bilanciare la necessità di un livello di repressione tale da garantire la sopravvivenza del regime con quella di dare all'esterno una immagine di sé non troppo truce».

È in questo quadro che si inseriscono la varie iniziative della giunta volte a rompere l'isolamento internazionale, dall'aprire il Paese al flusso del turismo di massa alla recente liberazione di qualche decina di persone arrestate nel corso dell'operazione che ha portato alla cattura di Aung San Su Kyi. Di dimostranti puri e semplici si tratta, non di prigionieri politici, come ci dicono gli esuli birmani: oltre 1.500 sono ancora nelle galere del regime, costretti a sopravvivere in condizioni disumane.

Un atto, quello della liberazione di queste decine di attivisti, di puro opportunismo politico, giunto a ridosso dell'incontro dell'ASEM, tenutosi la scorsa settimana, e che ha prodotto una dura condanna nei confronti della stretta repressiva nel Paese, dura condanna condivisa appieno dal Governo italiano anche quale rappresentante dell'Unione europea.

Proprio per questo oggi non possiamo abbassare la guardia – questo dibattito parlamentare ne è uno degli indizi ed elementi evidenti – e dobbiamo continuare a respingere ogni politica di coinvolgimento costruttivo. I partecipanti all'ASEM lo hanno ribadito con forza, respingendo le proposte thailandesi di un avvicinamento alla giunta militare birmana.

Il Parlamento europeo, il Congresso USA, l'Organizzazione mondiale del lavoro hanno risposto ai recenti arresti di Aung con determinazione e durezza, chiedendo un inasprimento delle sanzioni e dell'embargo nei confronti della giunta, e per quanto concerne la Banca mondiale e asiatica di sviluppo, il Congresso USA ha approvato una mozione nelle scorse settimane che chiede ai rappresentanti americani presso quelle istituzioni di votare contro ogni finanziamento alla Birmania. Chiediamo che altrettanto venga predisposto dal rappresentante dell'Italia. Un capitolo a parte ri-

guarda gli aiuti di emergenza. Va operata grande cautela nel concedere aiuti di emergenza anche se animati da buone intenzioni, come nel caso del Fondo mondiale contro l'AIDS.

Se non esistono garanzie rispetto alla destinazione dei fondi ed all'uso effettivo nelle campagne contro l'AIDS, si rischia di sostenere la giunta militare se è vero che il Global Fund ha di recente approvato un finanziamento per la lotta all'AIDS in Birmania per un valore di 17 milioni di dollari; denaro che andrà direttamente nelle casse della giunta che ha rifiutato l'eventualità che tali fondi venissero gestiti da organizzazioni indipendenti o democratiche birmane. Il Governo italiano in questo caso deve chiedere il congelamento immediato di questi fondi.

Ed è per questo che l'indirizzo politico delle mozioni in esame ha degli addentellati ulteriori che non possono essere elusi da un Governo, come quello italiano, che oggi è a capo della troika europea e che deve gestire e coordinare le scelte di politica europea sui diritti umani, e, in particolare, verso la Birmania.

Le mozioni che oggi ci apprestiamo a discutere ed a approvare (mi auguro) si concentrano su alcuni punti chiave, oltre che sulla necessità di un rafforzamento delle sanzioni e di una iniziativa politica a livello ASEM ed ASEAN: anzitutto la condanna senza appello della giunta militare birmana e la richiesta di immediata liberazione di Aung San Suu Kyi e degli oltre 1.500 prigionieri politici; poi il coinvolgimento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Su questo è importante ricordare l'ultimo pressante appello di Kofi Annan per la liberazione dei prigionieri politici in Birmania e ci auguriamo che il Governo italiano si adoperi rapidamente per l'invio di una missione della troika comunitaria in Birmania e per la trattazione delle questioni birmane nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché vengano intraprese iniziative volte a facilitare la riconciliazione nazionale e ad incoraggiare il dialogo tra giunta e opposizione verso un processo autentico di democratizzazione nel Paese.

Ricordando poi l'avvenuta chiusura delle università e degli uffici della NLD, le mozioni chiedono al Governo italiano di esercitare tutte le pressioni possibili per una loro riapertura e alla giunta militare birmana di rinunciare al suo potere illegittimo, affinché vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990.

Mi avvio a concludere il mio intervento leggendo, di seguito, un brano del discorso che Aung San Suu Kyi ha mandato in forma scritta in occasione della cerimonia di conferimento del premio Nobel per la pace, discorso letto da suo figlio, poiché lei era ancora agli arresti domiciliari a Rangoon: «Nessuno deve sottovalutare quel dramma. Il dramma di coloro che nelle città e nelle campagne vivono in povertà e privazione, nelle carceri sono maltrattati e torturati, il dramma dei giovani, la speranza della Birmania, che muoiono di malaria nelle giungle in cui si sono rifugiati; il dramma dei monaci buddisti, percossi e disonorati. Né dovremmo dimenticare i molti validi e assai rispettati *leader*, oltre a mia madre, che sono stati tutti incarcerati. È per loro conto che vi ringrazio, dal profondo

del cuore, per questo supremo onore. Oggi il popolo birmano può sollevare il capo un poco più in alto, sapendo che in questo Paese tanto lontano la sua sofferenza è stata udita e presa in considerazione.»

Anche con queste parole e con quelle che pronunceremo in quest'Aula si costruisce il cammino oggi difficile, ma ineludibile, che porterà un giorno – ci auguriamo il più presto possibile – quel Paese e quel popolo a liberarsi definitivamente dalla paura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI *(UDC)*. Signor Presidente, le gravi conseguenze della soppressione delle garanzie democratiche nella Repubblica di Myanmar costituiscono da tempo motivo di preoccupazione per la comunità internazionale e in particolar modo per le Nazioni di acquisita e consolidata tradizione democratica.

Soppressa o sospesa sul nascere la giovane democrazia, dopo i movimenti del 1988, le elezioni indette nel 1990 e i fatti che ha ricordato prima il collega Martone, la dittatura militare ha assunto un indirizzo di accentuata compressione e negazione delle libertà e del pluralismo politico e di costante violazione dei diritti umani.

Nelle due mozioni presentate – a prima firma, rispettivamente, dei colleghi Martone e Pianetta – sono ricordati gli aspetti inquietanti dell'azione di quel regime, che hanno suscitato l'apprensione e la condanna della comunità internazionale.

Il lavoro forzato in condizioni di schiavitù, che riguarderebbe circa un milione di lavoratori; i trasferimenti forzati di popolazione negli Stati Shan, Karen e Karenni (circa 1.800 prigionieri politici); torture e maltrattamenti dei detenuti politici e mancanza di adeguata assistenza medica e idonea alimentazione per gli stessi: su questi temi si sono pronunziati diversi organismi internazionali in seno alle Nazioni Unite e all'Unione Europea (in particolare, il Parlamento Europeo) e si evidenzia l'impegno dell'Organizzazione internazionale del lavoro sul tema del lavoro coattivo. La pressione internazionale sembrava inizialmente aver sortito alcuni effetti che lasciavano qualche spiraglio di speranza.

In tempi recenti la giunta del generale Than Shwe ha fatto ulteriori passi avanti nel dialogo con l'opposizione, rilasciando diversi prigionieri politici e decretando la fine degli arresti domiciliari cui era sottoposta, da diciannove mesi, la *leader* della Lega democratica nazionale Aung San Suu Kyi, che nel 1991 aveva ricevuto il premio Nobel per la pace. Erano state accettate le visite nel Paese di funzionari dell'OIL che indagano sul lavoro coattivo.

Rispetto a questi tenui spiragli, che avevano lasciato pensare ad una volontà di dialogo e di progressivo superamento della condizione di degenerazione politica che perdura ormai da oltre dieci anni, si è ora registrata una pericolosa ed inquietante inversione di rotta. Il premio nobel Aung San Suu Kyi è stata arrestata il 30 maggio scorso insieme a decine di

membri del suo partito. Nel corso di questi arresti si sono registrate violenze con molti feriti; si parla di maltrattamenti nelle carceri e non si sa esattamente quale sia la sorte del premio Nobel e dei suoi collaboratori.

Con queste mozioni, di cui condivido premesse ed esortazioni, il nostro Parlamento concorre alla pressione di tante altre Assemblee legislative nel mondo e di tante altre istituzioni sovranazionali di grande rilievo politico e vengono perseguiti molteplici obiettivi.

In primo luogo, la ripresa del dialogo tra la giunta militare e i gruppi di opposizione affinché siano posti nuovamente in condizioni di operare liberamente nel Paese. Sappiamo infatti che sono stati chiusi i loro uffici e sono state create condizioni di intimidazione che non consentono più lo svolgimento di alcuna attività politica di opposizione: auspichiamo invece che la Lega Nazionale e altri partiti possano tornare ad operare liberamente. I rispettivi capi devono essere liberati.

Devono essere inoltre perseguiti gli obiettivi del ripristino della tutela dei diritti umani fondamentali e dell'eliminazione del lavoro in condizioni di schiavitù, la fine dei trasferimenti coattivi di intere porzioni della popolazione, delle esecuzioni stragiudiziali, degli stupri sistematici e dell'intimidazione politica.

A tal fine, la comunità internazionale deve porre in essere tutte le azioni di dissuasione pacifica indicate dalle due mozioni per salvare un popolo da lungo tempo sofferente ed eliminare un pessimo esempio di regime politico nell'area del Sud-Est asiatico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Sono passati ormai tredici anni da quando le elezioni in Birmania videro la Lega Nazionale per la democrazia e la sua *leader*, Aung San Suu Kyi, vincitori indiscussi, con più dell'80 per cento dei consensi. Si trattò di un pronunciamento esplicito del popolo birmano che chiedeva apertamente libertà e democrazia dopo decenni di feroce dittatura militare.

Il risultato fu tanto più eclatante considerato il clima nel quale le elezioni si svolsero: la signora Aung San Suu Kyi era agli arresti domiciliari da più di un anno e il suo movimento era osteggiato apertamente dalla giunta militare allora al potere, che tentò maldestramente di favorire brogli che alterassero il risultato elettorale.

Da allora nulla è cambiato e le mozioni che stiamo discutendo illustrano bene le violazioni dei diritti umani, i soprusi ed il terrore permanente nel quale vive il popolo birmano. I militari si rifiutarono semplicemente di riconoscere il valore del pronunciamento democratico e chiusero i pochi spazi di libertà che si erano aperti nel Paese dopo le rivolte popolari dell'88 e dell'89 che costrinsero i militari a grotteschi avvicendamenti al potere nel tentativo di calmare le richieste del movimento democratico.

Gran parte dei parlamentari eletti nel 90 ha conosciuto il carcere e la tortura, finanche la morte per omicidio. In questo destino sono purtroppo

accomunati a quello di chiunque altro – studente, intellettuale o semplicemente appartenente ad una minoranza etnica – abbia manifestato apertamente il proprio pensiero. Oggi la Birmania è un *lager* a cielo aperto e questa situazione deve risultare intollerabile a tutti coloro che nel mondo amino la libertà e la democrazia.

Ma veniamo alle drammatiche vicende del 30 maggio. Aung San Suu Kyi aveva riacquistato una relativa libertà da circa un anno, dopo anni di pressioni internazionali sul regime e con l'intervento diretto all'inviato speciale dell'ONU, *mister* Razali.

Assieme alla *leader* birmana, furono rilasciati nel corso dell'anno diversi prigionieri politici, anche se molti rimanevano in carcere ed altri se ne aggiungevano. L'NDL aveva potuto riaprire le sue sedi principali a Rangoon e Mandalay e anche esponenti del nostro Partito hanno potuto incontrare liberamente i *leaders* del movimento democratico birmano. Rimaneva una libertà limitata, se si pensa che risultava impossibile comunicare tramite telefono o fax, perché inesistenti o sotto stretto controllo, ma si trattava di un primo passo.

Qualcuno nel mondo salutò forse con troppa enfasi la novità e anche in Europa e nel nostro Paese c'è stato chi riteneva ormai superate persino le limitate sanzioni che l'Unione Europea imponeva ai membri della giunta birmana.

La signora Aung San Suu Kyi e tutto il movimento democratico misero in guardia la comunità internazionale e chiesero a tutti di attendere concessioni più concrete da parte del regime, prima fra tutte la liberazione di tutti i prigionieri politici. Quelle concessioni non sono mai arrivate e i tragici avvenimenti del 30 maggio hanno dato ragione a chi, in questo anno, vedeva l'apertura come una semplice mossa tattica per allentare la pressione internazionale sul regime.

Le visite di Aung San Suu Kyi fuori Rangoon hanno visto radunarsi, quest'anno, folle sempre più numerose ed entusiaste e questo ha spaventato i militari al potere che hanno toccato con mano la popolarità sempre alta della *leader* democratica. Di fronte a questa realtà il regime ha reagito con un giro di vite senza precedenti. Gli incidenti di quel giorno – è ormai provato – sono frutto di una provocazione orchestrata da uomini del partito dei militari ed hanno portato ad un numero imprecisato di morti e feriti e alla detenzione di Aung San Suu Kyi e dei *leader* dell'NLD.

Oggi è venuto il momento di mettere tutte le nostre energie, come Paese e come Unione Europea, al servizio dell'intento di portare anche la Birmania nel novero delle Nazioni libere e democratiche. Nuove sanzioni, innanzitutto: sanzioni sugli investimenti e sull'*import-export.*

Sono ancora molte le aziende europee – sembra anche italiane – che producono i loro prodotti tessili e di abbigliamento nel Paese asiatico. Non operando direttamente, ma attraverso aziende locali, è difficile anche per la nostra Ambasciata avere il quadro della situazione e la quantità degli investimenti. I processi di delocalizzazione del settore dell'abbigliamento sono ormai massicci in Europa e in Italia; la ricerca di Paesi dove produrre a costi più bassi con una buona qualità e a bassa tecnologia

fa parte ormai di un fenomeno più vasto di globalizzazione dell'economia. Ma oltre una certa soglia credo ci si debba interrogare sulla legittimità morale di queste realtà. In Birmania – come l'OIL ha dimostrato nel corso degli anni – non solo non esistono diritti sindacali, non solo è cosa provata il lavoro minorile, ma è pratica comune quella del lavoro forzato di tipo schiavistico.

Allora, è sempre possibile discutere dell'efficacia delle sanzioni economiche, ma ritengo necessario porre un freno a qualunque relazione economica basata non tanto sullo sfruttamento feroce ed incontrollato, ma addirittura sulla schiavitù.

L'inasprimento delle sanzioni economiche rappresenta, naturalmente, un atto estremo a cui arrivare dopo che ogni strumento di dialogo sembra fallire. Non sono bastate le aperture di credito della comunità internazionale nell'ultimo anno. Non è bastata l'accoglienza della Birmania all'interno dell'ASEAN assieme agli altri Paesi del Sud-Est asiatico che da sempre mantengono una posizione più morbida nei confronti del regime.

Oggi l'intera comunità internazionale inasprisce la sua posizione e isola il regime. La scorsa settimana il vertice ASEM (Europa-Asia), riunito a Bali, ha chiesto il rilascio immediato di Aung San Suu Kyi e per la prima volta Paesi dell'ASEAN, come la Malaysia, prospettano l'espulsione di Myanmar dall'ASEAN. La pressione delle opinioni pubbliche internazionali e la diminuzione dei flussi turistici verso la Birmania rischiano, infatti, di colpire anche i Paesi vicini, abituati ad un turismo internazionale che predilige «pacchetti» di due o tre Paesi insieme.

Il Giappone, che in questi anni ha mantenuto buone relazioni economiche, oggi ha bloccato ogni rapporto in attesa di ulteriori sviluppi. Gli Stati Uniti hanno inasprito le loro sanzioni ed è quindi auspicabile che anche l'Italia spinga l'Unione Europea a fare altrettanto.

Rimane il problema dei rapporti economici della Birmania con la Cina, il suo vicino più importante e decisivo. Ogni sanzione economica per avere effetto in Birmania deve coinvolgere anche la Cina. Sta anche all'Italia, in questi sei mesi di Presidenza europea, sollevare la questione con la Cina nelle sedi opportune e nei modi più efficaci.

Per quanto riguarda la situazione economica del Myanmar, essa è drammatica: il Paese non è stato in grado di aprirsi agli investimenti dell'ASEAN negli anni '90 e molti imprenditori malesi e di Singapore se ne sono andati irritati dalla rapacità della giunta che vuole controllare e guadagnare su ogni affare. Per questo Aung San Suu Kyi ha fatto sempre appello alla comunità internazionale perché inasprisca le sanzioni economiche.

Sappiamo che le sanzioni colpiscono anche le popolazioni, non solo i regimi, ma il popolo birmano è pronto per la democrazia e lo ha dimostrato nel 1990 con le elezioni. Nessuna apertura economica può in questo caso essere giustificata con una paternalistica scusa di portare nuove idee di libertà e democrazia.

L'Italia deve chiedere, tramite la nostra Ambasciata, l'immediato rilascio dei prigionieri politici e il ripristino di libertà democratiche. Negli

anni passati la nostra Ambasciata ha svolto un ruolo prezioso di monitoraggio della situazione e persino di protezione personale, per quanto possibile, della signora Aung San Suu Kyi, con le continue visite assieme agli altri ambasciatori dei Paesi europei presenti.

È bene che questo ruolo continui e si rafforzi facendo arrivare forti e chiare alla giunta al potere l'indignazione e la determinazione dei nostri Parlamenti e delle nostre opinioni pubbliche. Solo così potremo sperare di determinare una svolta democratica nella vita di quel Paese.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Per la discussione di mozioni sulla situazione a Cuba

PEDRIZZI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente, questa sera è stata opportunamente affrontata la situazione tragica e drammatica della Birmania in occasione della presentazione di alcune mozioni su questo Paese. Esiste un altro Paese dove vengono drammaticamente violati i diritti civili, democratici ed umani, dove vengono irrogate ancora delle condanne solamente per la manifestazione del pensiero, dove vengono ancora eseguite delle condanne a morte. Mi riferisco all'isola di Cuba.

Sono state presentate numerose mozioni su questo argomento, che sono ormai da mesi presso la Segreteria dell'Aula. La pregherei di farsi interprete presso l'Ufficio di Presidenza e il Presidente del Senato perché siano messe nel più breve tempo possibile all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senz'altro la questione sarà sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo, che è l'organo competente a decidere tali questioni.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 29 luglio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 29 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (2402) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada (2422) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (1033).

– AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli (1376).

– SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida (2127).

– MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni (2360).

ALLE ORE 17,30

Discussione del documento:

Documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (*Doc.* LVII n. 3).

La seduta è tolta *(ore 21,01).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 24

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla conferenza di Cancun, con particolare riferimento all'accesso ai farmaci nel terzo mondo

(1-00168 *p.a.*) (25 giugno 2003)

MARTONE, DE ZULUETA, TOIA, IOVENE, BOCO, SALVI, RIPAMONTI, ZANCAN, DONATI, DE PETRIS, CORTIANA, CARELLA, TURRONI, MUZIO, GIOVANELLI, BONFIETTI, VIVIANI, BEDIN, ACCIARINI, CASTELLANI, COVIELLO, DI SIENA, MICHELINI, FASSONE, DI GIROLAMO, MODICA, GAGLIONE, LIGUORI, DANIELI Franco, PETERLINI, DE PAOLI, DATO, GIARETTA, MONTICONE, ZAVOLI, PAGLIARULO, DALLA CHIESA, FALOMI, MONTINO, NIEDDU, OCCHETTO, MARINO, GASBARRI, BRUTTI Paolo, LONGHI, FLAMMIA, MARITATI, TONINI, BRUNALE, MACONI, ROTONDO, PIZZINATO, BASSO, CADDEO, FORCIERI, STANISCI, MANCINO, SOLIANI, PETRINI, D'ANDREA, MAGISTRELLI, MONTAGNINO, CAMBURSANO, GUERZONI, VILLONE, SCALERA, BETTONI BRANDANI, BATTAGLIA Giovanni, MONCADA. – Il Senato,

considerando che il prossimo 10-14 settembre si terrà a Cancun (Messico) la quinta Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (in seguito OMC), tappa intermedia del cosiddetto Development Round iniziato nel 2001 a Doha;

ricordando:

il ruolo importante del Governo italiano in quanto prossimo presidente di turno dell'Unione Europea e paese ospite dell'incontro informale del Consiglio dei Ministri del commercio dell'Unione Europea, in programma a Palermo il 6 luglio 2003, che definirà la posizione negoziale dell'Unione Europea in vista del vertice di Cancun;

che nel corso della V Conferenza Ministeriale i paesi membri dell'OMC dovranno discutere temi di fondamentale importanza, tra i quali l'agricoltura, le tariffe per i prodotti industriali, l'accesso ai farmaci, il trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo, i servizi essenziali a partire dalla gestione dell'acqua, l'eventuale avvio di nuovi negoziati su investimenti, concorrenza e trasparenza negli appalti pubblici, ed infine la valutazione dell'attuazione degli accordi esistenti in sede OMC e l'eventuale riforma del meccanismo di risoluzione delle dispute di questa istituzione;

ribadendo la centralità dell'approccio multilaterale nei temi relativi a pace, sicurezza, sviluppo e lotta alla povertà ed il ruolo centrale ed imprescindibile delle Nazioni Unite a tal riguardo;

ricordando inoltre:

gli impegni presi dalla comunità internazionale e dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel corso del Summit del Millennio del 2000 e dei vertici di Johannesburg e Monterrey, rispettivamente sullo sviluppo sostenibile e sulla finanza per lo sviluppo, impegni che si concretizzano nei cosiddetti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDG);

che tra i Millennium Development Goals vi è quello di eliminare la povertà estrema e la fame, dimezzando entro il 2015 la percentuale di persone con reddito inferiore ad un dollaro al giorno e di quanti soffrono la fame ed il numero di persone che non hanno accesso ad acqua potabile e sistemi sanitari, assicurare entro il 2015 che tutti i bambini e le bambine del mondo possano accedere ad istruzione elementare, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS e sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo espandendo un sistema finanziario e commerciale aperto, equo, basato su regole e non discriminatorio ed assicurando la sostenibilità ambientale, integrando i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali;

sottolineando l'urgenza che i Paesi membri dell'Unione Europea tengano fede all'impegno che hanno assunto alla Conferenza su Finanza e Sviluppo che si è tenuta nel marzo 2002 a Monterrey e al successivo Vertice di Barcellona. In tali incontri i Paesi membri si sono impegnati a destinare entro il 2006 lo 0,39% del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo nel quadro del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e in tale contesto, per l'Italia, vi è l'impegno di tener fede agli accordi di Barcellona che contemplano, per il nostro paese, il raggiungimento dello 0,3% del prodotto interno lordo da destinare alla cooperazione allo sviluppo entro il 2006;

notando il lavoro svolto in ambito delle Nazioni Unite, specificamente nel Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), per garantire coerenza tra le politiche delle istituzioni finanziarie internazionali, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e le priorità programmatiche delle agenzie ONU;

sollecitando un impegno del Governo italiano nel promuovere un dibattito aperto sulla proposta francese per la creazione di un Consiglio di Sicurezza Economico e Sociale in ambito ONU volto ad assicurare coerenza delle politiche economiche, finanziarie e di sviluppo a livello multilaterale;

auspicando il contributo del Governo italiano nell'approfondire la fattibilità della proposta inglese per la creazione di una temporanea International Finance Facility volta ad assicurare il raddoppio dei fondi per l'aiuto allo sviluppo per sostenere l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro l'anno 2015;

ricordando alcuni dei problemi strutturali e macroeconomici che aggravano la condizione dei paesi in via di sviluppo o di quelli poveri maggiormente indebitati quali la volatilità dei prezzi delle materie prime, l'impatto relativamente benevolo dei programmi di liberalizzazione attuati nel corso dell'Uruguay Round a livello locale e globale, le asimmetrie ed i *gap* esistenti tra le richieste fatte dai paesi ricchi ai paesi in via di sviluppo e le offerte dei primi, come, ad esempio, nel caso dell'apertura dei mercati o della liberalizzazione dei servizi pubblici essenziali quali l'acqua, che – in quanto diritto umano fondamentale – non può essere incluso in tali accordi;

notando con preoccupazione come alcune richieste avanzate dall'Unione Europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo nel negoziato sull'accordo generale sulla commercializzazione dei servizi (GATS) potrebbero pregiudicare il perseguimento dei Millennium Development Goals, visto che in molti casi una liberalizzazione ed una apertura affrettata alla competizione internazionale non sarebbero il modo migliore per perseguire gli obiettivi degli MDG, tra cui l'MDG2 sull'accesso all'istruzione, gli MDG 4, 5, e 6 sulla sanità pubblica e l'MDG 7 sull'accesso all'acqua, e che gli stessi MDG non indicano una strategia univoca di perseguimento di questi obiettivi;

notando con interesse la proposta presentata dal governo francese al G8 di Evian di una moratoria sui crediti alle esportazioni di prodotti agricoli per i paesi africani fino al termine del *round* negoziale di Doha, come primo passo per arrestare il fenomeno del «dumping» che compromette seriamente le possibilità di crescita e sviluppo dei paesi del sud del mondo e dei loro mercati agricoli in particolare, come denunciato dalla stessa OMC nell'accordo Anti-Dumping per il rafforzamento dell'art. 4 del GATT e nell'Accordo sui Sussidi e le Misure antisovvenzioni che riconoscono come «sleali» tali pratiche commerciali che distorcono le condizioni di libera concorrenza;

rilevando come, al fine di assicurare la sovranità alimentare dei paesi in via di sviluppo, sarebbe auspicabile l'esenzione del cibo prodotto per il consumo locale da piccoli agricoltori dalla disciplina dell'Accordo sull'Agricoltura sui sussidi e le liberalizzazioni;

prendendo atto che la richiesta del Governo italiano di ottenere un valido riconoscimento delle denominazioni geografiche per numerosi prodotti agricoli in sede OMC trova la forte opposizione degli Stati Uniti e potrebbe essere accettata dai paesi membri dell'OMC soltanto se altre significative concessioni nel settore agricolo fossero avanzate dall'Unione Europea;

sottolineando i rischi connaturati, al momento attuale, ad un allargamento dell'agenda negoziale a questioni quali gli investimenti, che creerebbe – nelle condizioni attuali – una situazione di svantaggio per quei paesi che ne dovrebbero invece beneficiare, e che tale eventualità è molto criticata dalle organizzazioni sindacali e della società civile e trova l'opposizione di paesi chiave del sud del mondo, quali India e Cina;

riconoscendo la necessità di tutelare la facoltà dei governi dei paesi in via di sviluppo di mantenere strumenti di controllo pubblico sui flussi di investimenti diretti esteri al fine di orientarli verso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio;

notando con preoccupazione un arretramento su alcuni impegni acquisiti a Doha, quali quello relativo all'accesso ai farmaci ed in particolare relativamente al paragrafo 6 della «Dichiarazione di Doha sull'Accordo dei TRIPS e la Salute Pubblica», che riconosce la facoltà per i paesi con insufficienti o inesistenti capacità produttive e tecnologiche nel settore farmaceutico di avvalersi delle norme di salvaguardia della salute pubblica, utilizzando le eccezioni ai diritti di proprietà intellettuale contemplate nell'accordo TRIPS, volte a garantire un approvvigionamento sicuro dei farmaci ad un prezzo equo;

sottolineando con preoccupazione la poca importanza attribuita nell'agenda negoziale del vertice di Cancun alla questione cruciale della relazione tra OMC ed accordi multilaterali sull'ambiente (MEAs) e l'esclusione dall'agenda di Doha di questioni cruciali quali l'integrazione dei diritti sociali ed umani e delle norme fondamentali del lavoro nelle politiche commerciali;

ricordando come, con la ratifica del cinquantesimo stato (Palau, lo scorso 15 giugno), il protocollo sulla biosicurezza di Cartagena sarà ufficialmente adottato dalle Nazioni Unite nei prossimi 90 giorni e che questo protocollo definisce regole per l'uso di Organismi Geneticamente Modificati, nonché ha come obiettivo quello di aumentare la trasparenza sul commercio internazionale di OGM introducendo misure per la protezione dell'ambiente e della salute umana;

prendendo a tal riguardo atto dell'intento annunciato da paesi quali gli Stati Uniti d'America di chiedere la rimozione della moratoria dell'Unione Europea sugli OGM dietro minaccia di una azione legale in sede OMC;

sostenendo l'opportunità di integrare nelle politiche commerciali e di cooperazione anche le questioni relative alla sicurezza ed alla prevenzione dei conflitti, quali quelli generati dal commercio illegale di materie prime come previsto dagli articoli XX (a) e XXI (c) del GATT sulle «conflict exclusion» e riconoscendo l'importanza del lavoro svolto dall'Unione Europea a tal riguardo, ed in particolare sulla certificazione;

ritenendo inderogabile una riforma dei meccanismi decisionali del WTO che permetta trasparenza, partecipazione e accesso all'informazione a tutte le delegazioni dei paesi membri, abolendo pratiche esclusive quali le cosiddette «Green Rooms»;

sottolineando l'urgenza di un impegno forte per assicurare ai paesi in via di sviluppo strumenti e capacità tecniche per mettere in atto le politiche commerciali approvate, la cosiddetta «implementation»,

impegna il Governo:

a sostenere la moratoria *de facto* proclamata nell'ottobre 1998 tesa a sospendere il processo di autorizzazione di nuovi OGM fino a quando non sia portato a compimento un quadro legislativo appropriato per rego-

lamentare l'insieme delle questioni inerenti alla coltivazione e commercializzazione di prodotti geneticamente modificati, facendo in modo che il principio di precauzione, già adottato nel Protocollo di Cartagena sulla Biodiversità, venga adottato in via prioritaria anche in riferimento a vertenze di carattere commerciale;

a sostenere la piena ed effettiva attuazione delle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS, affinché i paesi del sud del mondo possano produrre ed importare i farmaci generici, necessari a garantire il diritto alla salute delle popolazioni, secondo quanto già deciso nel corso della scorsa Conferenza Ministeriale di Doha e seguendo l'art. 30 del negoziato TRIPS, secondo quanto raccomandato dall'OMS il 17 settembre 2002;

a riconoscere il diritto alla sovranità ed alla sicurezza alimentare di tutti i paesi come sollecitato dal Vertice FAO del giugno 2002 attraverso l'abolizione di tutte quelle pratiche che favoriscono il «dumping» e la creazione di meccanismi adeguati che assicurino la massima trasparenza nelle forme di sostegno alla produzione e tutelino le colture tradizionali e di sussistenza nei paesi in via di sviluppo;

a sostenere l'esclusione dell'acqua dal negoziato GATS alla pari degli altri beni pubblici essenziali quali i trasporti, la sanità e l'istruzione;

ad adoperarsi per il rinvio dell'inizio di nuovi negoziati OMC sui «Temi di Singapore» fin tanto che non si valutino gli impatti economici e di sviluppo della liberalizzazione degli investimenti esteri nei paesi in via di sviluppo;

ad adoperarsi perché l'Italia tenga fede agli accordi di Barcellona che prevedono per il nostro paese lo 0,3% del prodotto interno lordo entro il 2006 per la cooperazione allo sviluppo come primo passo per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio;

a riaffermare la prevalenza dei trattati ONU e delle sue agenzie, gli *standard* fondamentali del lavoro definiti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e gli Accordi Multilaterali sull'Ambiente rispetto alle regole del commercio, aggiornando pertanto l'art. XX, allegato 1a, dell'OMC sulle Eccezioni generali a partire dall'inserimento dei diritti umani;

a contribuire al perseguimento del Partenariato per lo Sviluppo (MDG8) sostenendo la democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali e la revisione delle loro condizionalità e criteri di concessione dei crediti, la revisione dell'accordo sui servizi finanziari in ambito OMC, la messa a punto di misure di regolamentazione degli «hedge fund» e dei flussi finanziari a carattere speculativo e, per quanto concerne il *target* 15 dell'MDG8 sul debito estero, proponendo strumenti innovativi rispetto alla iniziativa HIPC, tra cui processi di arbitrato internazionale indipendente ed equo e la democratizzazione dell'OMC;

a rafforzare la collaborazione tra OMC, UNEP e principali accordi multilaterali sull'ambiente promuovendo tra l'altro la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra agenzie ONU, ECOSOC, OMC ed OCSE per studiare strumenti di controllo e prevenzione del commercio internazionale di risorse provenienti da aree di conflitto.

(1-00172) (03 luglio 2003)

TONINI, BOLDI, CARRARA, LIGUORI, CARELLA, DANIELI Paolo, SALZANO, SANZARELLO, DANZI, MONCADA. – Il Senato,

premesso che:

dal 10 al 14 settembre del 2003 è previsto lo svolgimento della V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Cancun, in Messico;

nel corso di questa Conferenza Ministeriale i Governi dei Paesi membri dell'OMC faranno il punto sullo stato dell'Agenda negoziale decisa a Doha, nel Qatar, nel corso della IV Conferenza Ministeriale tenutasi dal 9 al 13 novembre 2001 e denominata *Doha Development Agenda*;

nel corso della Conferenza Ministeriale di Cancun i Governi dei Paesi membri dell'OMC sono chiamati a discutere diversi temi di grande importanza non solo per le relazioni economiche e commerciali a livello internazionale, ma in primo luogo per le conseguenze sulle politiche sociali e di sviluppo. Tra queste riveste un ruolo di primo piano la questione dell'accesso ai farmaci;

considerato che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ogni anno nei paesi in via di sviluppo muoiono 3,9 milioni di persone per infezioni respiratorie, due milioni di diarrea, 1,3 milioni per malattie infantili prevenibili, 173.000 persone di meningite. Ogni giorno 19.000 persone muoiono di AIDS, tubercolosi, malaria, malattia del sonno o leishmaniosi, mentre la maggior parte di queste morti sarebbe evitabile favorendo l'accesso ai farmaci, ed in particolare la produzione e l'importazione dei generici ai paesi in via di sviluppo;

il paragrafo 4 della «Dichiarazione di Doha sull'Accordo commerciale relativo ai diritti di proprietà intellettuale (TRIPS) e alla salute pubblica» stabilisce che «l'accordo sulla proprietà intellettuale può e deve essere interpretato a favore del diritto dei paesi membri dell'OMC a proteggere la salute pubblica e in particolare a promuovere l'accesso ai farmaci necessari» e riafferma il diritto dei Paesi membri di utilizzare pienamente tutte le misure inserite negli Accordi TRIPS che prevedono forme di flessibilità a tale scopo;

il paragrafo 6 della Dichiarazione di Doha sull'Accordo commerciale relativo ai diritti di proprietà intellettuale (TRIPS) e alla salute pubblica riconosce che i paesi con insufficienti o inesistenti capacità produttive e tecnologiche nel settore farmaceutico incontrano difficoltà nell'utilizzazione delle eccezioni sanitarie previste dagli Accordi TRIPS e, in particolare, nella produzione di copie generiche dei farmaci essenziali, nonché ha conferito mandato al «TRIP Council» di trovare una soluzione a questo problema entro la fine del 2002, e tuttavia tale scadenza è inutilmente trascorsa senza che sia stata trovata alcuna soluzione;

l'ultima Assemblea Generale dell'OMS svoltasi a Ginevra dal 19 al 28 maggio 2003, ribadendo che gli interessi di salute pubblica devono indirizzare le scelte delle politiche sanitarie e farmaceutiche, ha approvato

una risoluzione in materia di diritti di proprietà intellettuale, innovazione e salute pubblica che prevede l'istituzione di una commissione *ad interim* incaricata di studiare ed attuare concrete proposte per incentivare e finanziare la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci per le malattie che affliggono i Paesi in via di sviluppo. Tale risoluzione impegna, inoltre, l'OMS a cooperare con gli Stati membri per sviluppare adeguate politiche sanitarie e farmaceutiche al fine di mitigare gli impatti negativi degli accordi internazionali sul commercio nella piena ed effettiva attuazione delle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS;

in vista della Conferenza di Cancun, il «TRIP Council» sta studiando proposte che mirano a limitare il numero di malattie per le quali i Paesi privi o con insufficienti capacità manifatturiere nel settore farmaceutico possono importare i farmaci generici prodotti in altri Paesi. In particolare l'ipotesi di testo a cui si sta lavorando limita tale possibilità ad una lista di 22 malattie, per alcune delle quali non esistono farmaci generici ovvero esistono farmaci non protetti da brevetto e dalla quale rimarrebbero comunque escluse ben quattordici tipologie, che rientrano tra le principali cause di morte nei Paesi in via di sviluppo;

nelle riunioni del «TRIP Council» che si sono svolte a Ginevra all'inizio del mese di giugno è emersa una proposta degli Stati Uniti secondo la quale dovrebbe essere limitato anche il numero dei Paesi che potranno ricorrere all'importazione dei farmaci generici;

preso atto che:

ben 154 deputati di tutte le forze politiche hanno sottoscritto un appello per l'accesso ai farmaci nei Paesi in via di sviluppo «a favore di una rapida soluzione che tenga conto del diritto delle persone alla cura: ciò che per miliardi di individui coincide con il diritto alla vita»;

la Risoluzione in Assemblea n. 6-00053, presentata dall'On. Landi di Chiavenna martedì 11 marzo 2003 nella seduta n. 278 e approvata dalla Camera dei deputati, rileva, in particolare, «l'urgenza che si dia attuazione alla specifica decisione assunta a Doha circa la possibilità che i Paesi con capacità produttiva deroghino al diritto di proprietà intellettuale, riproducendo i medicinali per poi esportarli, in regime di licenza obbligatoria, al paese colpito da epidemia»;

molti paesi membri dell'OMC e la stessa Organizzazione mondiale della sanità (OMS), in un comunicato del 17 settembre 2002 e nella risoluzione approvata il 28 maggio 2003, raccomandano una soluzione del «dossier farmaci» sulla base dell'art. 30 degli accordi TRIPS che prevede eccezioni che non richiedono l'autorizzazione del detentore del brevetto, e quindi assicurano maggiore autonomia operativa del paese beneficiario dell'importazione;

ritenuto che:

l'Italia, come presidente di turno dell'Unione Europea al momento della V Conferenza Ministeriale di Cancun, è chiamata ad elaborare una posizione di guida ed indirizzo su queste tematiche per i Paesi dell'Unione europea;

il primo passo per permettere l'accesso ai farmaci essenziali dovrebbe consistere nell'incoraggiare i Paesi più poveri ad utilizzare tutte le clausole di salvaguardia previste negli accordi internazionali sul commercio e sulla proprietà intellettuale (artt. 30 e 31 dei TRIPS) e ribadite nella Dichiarazione di Doha, anziché scoraggiarli attraverso ritorsioni commerciali;

le proposte emerse finora nel corso dei negoziati preparatori alla Conferenza di Cancun sembrano orientate a sminuire la reale portata della Dichiarazione di Doha, e l'eventuale approvazione definitiva di uno di questi testi «restrittivi» significherebbe la chiusura del «dossier farmaci» all'interno dell'OMC con gravissime conseguenze per i Paesi in via di sviluppo, le cui economie e i cui interi sistemi sociali sono ormai al collasso a causa di epidemie che invece potrebbero essere controllate,

impegna il Governo:

ad operare ogni sforzo nell'ambito dell'Unione europea e dell'OMC affinché la protezione della proprietà intellettuale tramite brevetto non svuoti il diritto dei più poveri alla salute, così come stabilito dagli articoli 7 e 8 degli accordi TRIPS secondo i quali va comunque perseguito un equilibrio tra protezione della proprietà intellettuale da una parte e promozione del trasferimento tecnologico e tutela della salute dall'altra;

a favorire e promuovere le iniziative necessarie per la piena ed effettiva attuazione di tutte le eccezioni sanitarie (licenze obbligatorie, importazioni parallele, eccezione di Bolar, ecc.) previste negli articoli 30 e 31 dagli accordi TRIPS, affinché i Paesi del Sud del mondo possano produrre e importare i farmaci generici di qualità e a basso costo necessari a garantire il diritto alla salute delle popolazioni;

a sostenere in tutte le sedi internazionali in cui l'Italia partecipa un'interpretazione estensiva delle eccezioni sanitarie secondo quanto già stabilito nel corso della scorsa Conferenza Ministeriale di Doha. In particolare deve essere chiarito una volta per tutte che i Paesi che non dispongono di industrie farmaceutiche, e che quindi non possono utilizzare le licenze obbligatorie previste dall'art. 31 dei TRIPS, devono poter importare i generici prodotti in altri Paesi sotto licenza obbligatoria. Limitare le licenze obbligatorie al solo mercato interno del Paese che le ottiene vorrebbe dire privare del diritto alla salute milioni di persone;

a favorire, attraverso lo sviluppo della produzione di generici, gli aiuti alla produzione locale, il trasferimento delle tecnologie, il prezzo differenziato dei farmaci, l'attuazione di un reale sistema trasparente di prezzi equi che garantisca un accesso ai farmaci ampio ed affidabile;

a rifiutare qualunque soluzione del «dossier farmaci» basata su una limitazione delle numero di malattie o dei Paesi che possono ricorrere alle eccezioni sanitarie;

a sostenere la promozione di un fondo internazionale finalizzato a finanziare la ricerca e a incentivare la produzione e la distribuzione dei farmaci innovativi.

(1-00174) (09 luglio 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, MARTONE, FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, VISERTA COSTANTINI, ZAVOLI, DE PAOLI, BRUTTI Paolo. – Il Senato,

premesso che:

quindici milioni di persone muoiono ogni anno a causa di malattie infettive. Il 97 per cento dei decessi avviene nei Paesi in via di sviluppo. Polmonite, tubercolosi, malaria, diarrea e HIV/AIDS sono le malattie infettive responsabili della metà dei decessi. L'AIDS è divenuto la prima causa di morte nei paesi dell'Africa subsahariana. Il 63 per cento delle morti di bambini al di sotto degli undici anni in tutto il mondo avviene a causa di malattie infettive. La maggior parte di queste morti sarebbero facilmente evitabili, se i malati potessero avere accesso ai farmaci essenziali. Ad esempio, con un investimento di 800 milioni di euro per l'acquisto di vaccini e farmaci contro la malaria si potrebbe salvare la vita alla metà del milione di persone che ogni anno muoiono a causa di questa malattia;

nel Sud del mondo e nei paesi in transizione dell'Est europeo ci sono circa due miliardi di persone che non hanno accesso alle cure adatte, a causa delle carenze dei sistemi sanitari nazionali e del costo eccessivo dei farmaci salvavita. I Paesi in via di sviluppo hanno l'80 per cento della popolazione mondiale, ma consumano soltanto il 10 per cento dei farmaci, perché i prezzi imposti dalle multinazionali farmaceutiche sono proibitivi per la grande maggioranza delle popolazioni del Sud del mondo. Ad esempio, l'intero continente africano consuma l'1 per cento dei farmaci venduti nel mondo contro il 48 per cento del Nord America;

questa situazione di profonda ingiustizia è la diretta conseguenza della globalizzazione neoliberista e del processo di integrale mercificazione dei diritti e dei beni comuni. Infatti il diritto fondamentale della tutela della salute si è trasformato, a causa dei processi di privatizzazione della sanità e, in particolare, della produzione e distribuzione dei prodotti farmaceutici, in una merce acquistabile soltanto dai consumatori più ricchi. La liberalizzazione del commercio internazionale, sostenuta dalle organizzazioni economiche internazionali (WTO, FMI, Banca Mondiale), ha imposto la drastica riduzione delle possibilità di protezione doganale e di sostegno ai settori strategici dell'industria nazionale. In questo modo in molti Paesi in via di sviluppo si sono impediti la nascita e lo sviluppo di industrie farmaceutiche locali, in grado di garantire l'autosufficienza e la sovranità nella produzione delle medicine essenziali;

le politiche neoliberiste di privatizzazione della sanità hanno portato ad un elevato grado di concentrazione dell'industria farmaceutica mondiale in un ristretto gruppo di multinazionali occidentali. Questa situazione oligopolistica ha fatto dell'industria farmaceutica una delle industrie più redditizie in termini di crescita dei profitti e del valore del capitale investito. Infatti l'industria farmaceutica è la seconda branca industriale su scala mondiale, dopo l'informatica, per margini di profitto, con una

crescita annua degli utili del 16-18 per cento, e per aumento del capitale, con un incremento in valore del 700 per cento dal 1980;

l'esclusivo orientamento agli indicatori di profitto e di redditività aziendale da parte dell'industria farmaceutica produce una sistematica e intollerabile discriminazione nei confronti delle condizioni di salute delle popolazioni del Sud del mondo. Infatti il 90 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci è destinato a problemi sanitari riguardanti il 10 per cento della popolazione mondiale che risiede nei Paesi più ricchi. Soltanto lo 0,2 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci riguarda polmonite, diarrea e tubercolosi, che causano il 18 per cento delle morti nel mondo, quasi esclusivamente concentrate nei Paesi poveri;

l'alto prezzo dei farmaci, che condanna a morte per malattie facilmente curabili decine di milioni di persone ogni anno, è causato dalla posizione monopolistica garantita alle multinazionali farmaceutiche dal sistema legale dei brevetti internazionali. In particolare l'accordo sui diritti di proprietà intellettuale (TRIPS), stipulato nel 1996 in sede WTO, comprende anche i farmaci e garantisce all'impresa titolare del brevetto farmaceutico un monopolio almeno ventennale nella produzione e commercializzazione del medicinale brevettato. I Paesi che non rispettano i diritti monopolistici del detentore del brevetto internazionale sono soggetti al meccanismo sanzionatorio del WTO. In questo modo si consente alle multinazionali farmaceutiche una totale discrezionalità nella fissazione dei prezzi dei farmaci, senza alcuna considerazione nei riguardi del rispetto dei diritti fondamentali alla vita, alla tutela della salute e alla garanzia delle cure mediche necessarie, sanciti dagli articoli 3 e 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite. Le multinazionali farmaceutiche hanno usufruito interamente delle tutele derivanti dagli accordi TRIPS e, fino ad oggi, si sono sempre rifiutate di praticare prezzi differenziati a seconda del livello di sviluppo del Paese;

l'accordo TRIPS consente solo parziali e limitate eccezioni, motivate dalla salvaguardia della salute pubblica: la licenza obbligatoria, in base alla quale le autorità nazionali possono consentire ad industrie nazionali la produzione di un farmaco generico senza pagare i diritti di brevetto, e le importazioni parallele, in base a cui un Paese può importare un farmaco alle migliori condizioni, indipendentemente dal rispetto dei diritti del detentore del brevetto. Entrambe queste eccezioni sono però limitate nel tempo, circoscritte nella tipologia dei farmaci e, per essere applicate in modo rapido ed efficace, richiedono il consenso generale dei membri del WTO, compreso quello dei Paesi produttori dei farmaci brevettati, come ha dimostrato la lunga disputa legale contro il Sudafrica per la produzione autonoma di farmaci generici contro l'AIDS;

agli accordi TRIPS hanno fatto seguito prospettive di peggioramento ulteriore, caldeggiate in particolare dagli USA, chiamate TRIPS Plus, con l'obiettivo di proteggere nuovi usi del farmaco, estendere il periodo di vigenza del brevetto, limitare l'uso governativo delle licenze, rendere illegittime le licenze obbligatorie;

fin dalla III Conferenza interministeriale del WTO, svoltasi nel 1999 a Seattle, i Paesi in via di sviluppo hanno posto la questione di una revisione degli accordi TRIPS per garantire pienamente l'accesso ai farmaci essenziali, incontrando una strenua resistenza da parte dei Paesi ricchi, in particolare degli USA;

dopo una lunga e difficile controversia, con la dichiarazione della successiva Conferenza WTO di Doha 2001 su TRIPS e salute pubblica, è stata riconosciuta la possibilità per i Paesi in via di sviluppo di produrre in proprio i farmaci essenziali per la vita senza pagare i diritti alle multinazionali detentrici del brevetto farmaceutico. È rimasto tuttavia aperto il problema per quei Paesi poveri che non hanno le risorse industriali e tecnologiche per produrre in proprio i farmaci salvavita. L'accordo TRIPS infatti prevede la possibilità di produrre i farmaci attraverso la licenza obbligatoria solo per l'offerta interna e non per l'esportazione. Il negoziato successivo avrebbe dovuto garantire le modalità di accesso ai farmaci per tutti i Paesi, compresi quelli che non dispongono di una propria industria farmaceutica. Il negoziato doveva concludersi entro il 31 dicembre 2002, affinché non fosse considerato parte integrante del *round* negoziale complessivo, ma l'opposizione degli USA lo ha finora impedito. Le proposte formulate dal Presidente della Commissione TRIPS in seno al WTO, Motta, pur se rifiutate dagli USA e appoggiate dalla Unione europea, non costituiscono una soluzione adeguata perché circoscrivono l'accesso ad una lista concordata di farmaci;

nel 2005 scadrà il periodo transitorio, previsto dal TRIPS, al termine del quale importanti Paesi produttori di farmaci generici, come l'India e il Brasile, dovranno applicare integralmente tutte le clausole dell'accordo, mettendo così a rischio la propria industria farmaceutica nazionale e la possibilità per gli altri Paesi del Sud del mondo di ricorrere al meccanismo delle importazioni parallele, qualora non si trovi una soluzione definitiva, onnicomprensiva ed equa al problema;

la riunione del G8, svoltasi ad Evian nel giugno scorso, si è limitata ad auspicare un generico «impegno volontario e di lungo periodo da parte delle industrie farmaceutiche ad offrire i farmaci essenziali a prezzi sostanzialmente scontati», senza assumere impegni concreti per garantire l'accesso ai farmaci ai Paesi del Sud del mondo, sposando così la posizione dell'amministrazione USA, rinnegando la Dichiarazione di Doha, e con ciò condannando alla morte milioni di persone per difendere i profitti delle multinazionali farmaceutiche occidentali;

nel frattempo un altro pesante attacco al diritto alla salute proviene dai negoziati WTO per l'estensione del GATS sul commercio internazionale dei servizi, in quanto si vuole estendere le clausole dell'accordo anche ai settori della sanità e dei servizi sociali, imponendone la privatizzazione e la completa liberalizzazione;

considerando prioritaria la difesa dei diritti e dei beni comuni rispetto alle esigenze di natura economica e commerciale,

impegna il Governo italiano, nell'ambito della prossima Conferenza interministeriale del WTO che si terrà a Cancun dal 10 al 14 settembre prossimo, a sostenere le seguenti posizioni:

garantire nell'immediato la possibilità per i Paesi in via di sviluppo di utilizzare appieno i meccanismi di salvaguardia previsti dai TRIPS per i farmaci (licenze obbligatorie e importazioni parallele), senza limiti temporali e senza circoscriverli nella tipologia, lasciando ai Paesi beneficiari della deroga la possibilità di determinare, in piena autonomia e senza condizioni, quali farmaci generici produrre, esportare ed importare senza pagare i diritti di brevetto, privilegiando così gli obiettivi di salute pubblica rispetto a quelli commerciali e del profitto;

condizionare la validità dei brevetti farmaceutici delle multinazionali del settore all'aumento degli investimenti per la ricerca finalizzata alla cura delle malattie tropicali, alla differenziazione dei prezzi in base al livello di reddito *pro capite* del Paese e al trasferimento di tecnologie e di conoscenze per la produzione autonoma dei farmaci nei Paesi in via di sviluppo;

non considerare la questione dell'accesso ai farmaci come parte integrante del negoziato complessivo, nel rispetto di quanto stabilito a Doha, in modo da non far gravare sui Paesi in via di sviluppo la soluzione di questo problema per strappare il loro consenso su altre materie oggetto di negoziato;

appoggiare le richieste di proroga del periodo transitorio di entrata in vigore dell'accordo TRIPS per i Paesi in via di sviluppo in attesa di una sua ridefinizione complessiva, in senso restrittivo, dei diritti di proprietà intellettuale e a vantaggio della difesa dei beni comuni e delle possibilità di autonomo sviluppo dei Paesi poveri;

ridefinire gli *standard* minimi di tutela dei diritti di proprietà su tutti i prodotti, riducendo considerevolmente gli attuali 20 anni previsti dal TRIPS;

chiedere l'esclusione dagli accordi TRIPS di tutti i beni comuni e i servizi necessari alla tutela della salute, alla sicurezza e alla sovranità alimentare, all'acquisizione delle conoscenze scientifiche, tecniche e informatiche di base, alla salvaguardia della natura e dell'ambiente, alla difesa della biodiversità e del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, alla protezione delle culture e delle conoscenze tradizionali;

escludere il WTO da ogni competenza in merito alle questioni attinenti la sanità e la tutela della salute, assegnando all'Organizzazione Mondiale della Sanità la competenza esclusiva in materia;

opporsi ad ogni estensione dell'accordo GATS relativa ai servizi essenziali e ai beni comuni, primi tra tutti sanità, istruzione, acqua e servizi di pubblica utilità.

INTERROGAZIONI

Interrogazione in materia di grazia

(3-01179) (22 luglio 2003)

VITALI, CHIUSOLI, PASQUINI, BONFIETTI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che nel Paese e nell'opinione pubblica si è riaperta la questione della grazia ad Adriano Sofri, con la sottoscrizione di un appello da parte di numerosi parlamentari appartenenti ai diversi schieramenti politici, una posizione favorevole espressa dal Presidente del Consiglio e dallo stesso Presidente della Repubblica;

che la famiglia Calabresi ha dichiarato di non coltivare odio e rancore, di avere rispetto per le prerogative delle istituzioni competenti a decidere e di essere pronta a perdonare se le venisse chiesto;

considerato:

che tutta la stampa nazionale di sabato 19 luglio 2003 ha riportato con evidenza il contenuto di un articolo del Ministro della giustizia Roberto Castelli sul quotidiano «La Padania», nel quale era scritto: «Non trasmetterò al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia di Adriano Sofri» e «Solo all'interno di un atto di pacificazione che chiuda le stagioni cruente del Paese sono immaginabili provvedimenti di grazia per i protagonisti di quelle stagioni e quindi anche per Sofri»;

che le parole del Ministro sono state univocamente interpretate, senza smentita alcuna, come espressione di un'ipotesi di «lista» di provvedimenti di grazia che comprende tra gli altri anche Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati a sei ergastoli per diversi omicidi e per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980;

che lo stesso sabato 19 luglio il Ministro Guardasigilli, a Radio Padania e al TG5 ha parlato di «amnistia» come atto di pacificazione fondamentale per chiudere con il terrorismo;

che la grazia è un provvedimento individuale e non può essere in alcun modo oggetto di un mercanteggiamento politico, per di più messo in atto dal Ministro, a giudizio degli interroganti in modo provocatorio e strumentale, al fine di cercare pretesti per evitare di assumersi quella responsabilità di proposta al Capo dello Stato sulla grazia ad Adriano Sofri che la legge gli assegna;

che le parole del ministro Castelli hanno suscitato la reazione sdegnata dell'Associazione dei familiari della strage del 2 agosto di Bologna, la quale ha dichiarato: «Non si tratterebbe di pacificazione, ma di offesa alle vittime, ai familiari, alla città di Bologna e a tutta la nazione», e ha chiesto al Governo di smentire l'intenzione del ministro Castelli comunicando che, in caso contrario, abbandonerà il palco della manifestazione del 2 agosto alla quale è stato invitato il ministro Pisanu,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di rispondere positivamente alla domanda dell'Associazione, che ha interpretato i sentimenti più profondi e diffusi nella città di Bologna, smentendo il comportamento del ministro Castelli ed evitando così una clamorosa lacerazione in occasione della prossima manifestazione del 2 agosto;

se il Governo non ritenga altresì di rispondere positivamente all'istanza di grazia per Adriano Sofri avanzata da tante parti, inducendo il Ministro della giustizia ad avanzare comunque la proposta al Capo dello Stato.

Interrogazione sull'arsenale militare di Taranto

(3-01169) (16 luglio 2003)

BATTAFARANO, FORCIERI. - Al Ministro della difesa. – Premesso:

che le imprese dell'appalto dell'Arsenale della Marina Militare di Taranto hanno maturato da molti mesi crediti per lavori e forniture effettuati per sette milioni di euro, mentre volgono rapidamente al termine altri lavori per complessivi tredici milioni di euro;

che l'esposizione delle aziende nei confronti delle banche ha raggiunto livelli di guardia;

che il mancato pagamento delle aziende impedisce alle stesse di pagare i salari agli operai;

che l'esasperazione dei lavoratori e degli imprenditori rischia di determinare problemi molto seri;

che più volte il Governo è stato sensibilizzato attraverso il Prefetto e i parlamentari ionici;

che una situazione analoga si presenta per gli arsenali di La Spezia,

si chiede di sapere se non si intenda immediatamente attivare un tavolo di confronto presso il Ministero per stabilire tempi certi di erogazione delle spettanze dovute agli imprenditori e quindi ai lavoratori.

MOZIONI

Mozioni sulla criminalità a Napoli

(1-00180) **(15 luglio 2003)**

FLORINO, MEDURI, PONTONE, CURTO, SPECCHIA, COZZOLINO, DEMASI, BONGIORNO, PACE, RAGNO. – Il Senato,

premesso che:

la città di Napoli e la sua provincia vivono una costante emergenza sicurezza per l'azione di una sempre più efferata macrocriminalità e recrudescente microcriminalità;

i tre spietati delitti compiuti in un solo giorno al centro e nella periferia di Napoli dimostrano la chiara padronanza del territorio da parte dei clan camorristici;

la situazione è resa ancora più grave dalla impunità e immunità di cui godono delinquenti rei di gravi reati e rimessi in libertà con *iter* giudiziari frettolosi;

l'attuale situazione genera assuefazione all'illegalità, specie nei cittadini ossequiosi delle leggi dello Stato, e genera un inquietante clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni;

le periferie cittadine e la provincia sono le più esposte e trascurate per un notevole degrado ambientale, scaturito dalla insipienza ed inefficienza delle amministrazioni comunali;

le province di Napoli e Caserta registrano il più alto numero di comuni sciolti in Italia per condizionamenti camorristici;

la legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificata dalla legge 7 marzo 1996, n. 109, è stata disattesa e volutamente inapplicata dalle amministrazioni comunali di Napoli e provincia;

il piano già predisposto dall'Arma dei Carabinieri per la presenza sul territorio di 15 nuove caserme è stato ignorato dalle amministrazioni locali;

l'economia illegale, fortemente pregnante nella città di Napoli e nella sua provincia, ha sostituito quella legale, con gravi ripercussioni socio-economiche in un tessuto già precario;

la stessa frenetica attività di politici locali per interventi roboanti di grande spessore finanziario sono da ricondurre alla regia sempre più inquietante dei colletti bianchi, «apripista» da sempre nel favorire la camorra negli appalti e negli affari,

impegna il Governo:

a sostituire le 500 unità dell'operazione «alto impatto» con le forze dell'ordine attualmente addette alla sorveglianza di obiettivi sensibili, alla cui vigilanza potrebbero essere preposti volontari dell'Esercito;

a procedere ad una verifica: degli organici della Polizia di Stato, delle mansioni corrispondenti alla qualifica rivestita, dell'utilizzo di personale idoneo in attività di prevenzione del crimine organizzato, monitorando l'attuale servizio di scorte e riducendo quelle superflue;

ad accertare le responsabilità della inattuazione del piano per costruire 15 caserme dell'Arma dei Carabinieri in provincia di Napoli e Caserta;

ad effettuare una indagine per accertare le responsabilità di amministratori locali inadempienti nell'applicare le disposizioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificata dalla legge 7 marzo 1996, n. 109;

ad attivare una «cabina di regia» di vari organismi titolati per procedere, di concerto con i Comuni, alla verifica minuziosa delle titolarità di attività commerciali;

a potenziare gli organici della Magistratura e dell'apparato amministrativo, in particolare a Nola, Torre Annunziata e Napoli, avviando le procedure per l'assunzione di 1.000 nuovi Magistrati;

a valutare l'opportunità che venga inibita la candidatura di amministratori locali i cui comuni siano stati sciolti per condizionamento camorristico;

a riaffidare alla Polizia autonome indagini di polizia giudiziaria, con l'ausilio di personale dell'*intelligence* preparato a contrastare la camorra;

a sottoporre ad un'*autorithy* il controllo e la gestione dell'erogazione di fondi per opere da appaltare;

ad inserire nel documento di programmazione economico-finanziaria e nel disegno di legge finanziaria per il 2004 previsioni, disposizioni e incentivi per le forze dell'ordine impegnate ad una migliore garanzia della sicurezza dei cittadini.

(1-00191) (24 luglio 2003)

PAGANO, VILLONE, BRUTTI Massimo, PASCARELLA, TESSITORE, FLAMMIA, MACONI, DI SIENA, MARINO. – Il Senato,

premesso che:

come si apprende dai mezzi di informazione, le condizioni di sicurezza dei cittadini napoletani, e più in generale di tutta la provincia campana, sono pregiudicate da quello che appare come un vero e proprio attacco condotto dalle organizzazioni criminali camorristiche, che sarebbero alle spalle degli innumerevoli scippi e furti che quotidianamente si verificano a danno dei turisti e nelle abitazioni;

nei giorni scorsi si sono verificati tre efferati delitti nella città di Napoli che dimostrano una ripresa della lotta tra clan camorristici;

i dati di crescita del numero complessivo dei reati, anche con riguardo a quelli cosiddetti minori ma che suscitano maggior allarme sociale, presentano un andamento esponenziale;

nonostante i proclami lanciati durante la campagna elettorale, il Governo ha ridotto drasticamente le risorse finanziarie stanziate per le forze dell'ordine, cagionando una situazione di quasi paralisi dell'amministrazione dell'Interno, situazione testimoniata dalle condizioni in cui versano le caserme, i commissariati e i mezzi in dotazione alla Questura di Napoli, nonché la vacanza nell'organico della Polizia di Stato di 500 posti e la impossibilità di assicurare un'equa retribuzione degli straordinari a tutti gli appartenenti alle forze di polizia;

vi è una crescente preoccupazione nell'opinione pubblica per le manifestazioni sempre più frequenti di gruppi organizzati che pongono intollerabilmente a rischio la sicurezza dei cittadini commettendo gravi reati;

a ciò si accompagna una altrettanto grave carenza di personale dell'apparato amministrativo e di insufficienza dell'organico della magistratura dei Tribunali di Napoli, Nola, Torre Annunziata e Santa Maria Capua

Vetere, all'interno dei quali rischiano di rimanere bloccati delicatissimi processi a carico di esponenti della criminalità organizzata;

a tutt'oggi è rimasta disapplicata, per responsabilità politica dell'attuale Ministro della giustizia, la legge sul reclutamento straordinario di mille magistrati;

lo stato delle carceri campane rivela una condizione di sovrappopolazione e, allo stesso tempo, di pericolo per gli stessi operatori della polizia penitenziaria, anche per lo straordinario numero di traduzioni di detenuti presso le predette procure e i predetti tribunali;

non sono stati portati avanti quei provvedimenti, anche finanziati, di telecontrollo che, nel rispetto della normativa in materia di *privacy*, potevano da un lato disincentivare la microcriminalità e, dall'altro, essere utilizzati come strumento di polizia investigativa e giudiziaria;

sono stati ridotti o cancellati tutti i finanziamenti a programmi tesi al contrasto del disagio sociale, al sostegno dei minori a rischio e delle famiglie in particolari condizioni di bisogno, che pure avevano – come nel caso del reddito minimo di inserimento – prodotto eclatanti risultati ad esempio nella lotta all'evasione scolastica in zone particolarmente difficili della città di Napoli;

dunque anche da questo punto di vista il Governo non ha fatto nulla per eliminare situazioni in cui i poteri criminali possono espandersi e consolidarsi;

rilevato altresì che:

la tanto pubblicizzata operazione Alto Impatto si è rivelata mossa di pura propaganda, ed è gia in corso di smantellamento dopo appena poche settimane, essendo già ripartito un primo contingente e non essendo mai stata smentita la notizia che anche gli altri sono destinati a lasciare l'area napoletana entro la fine del mese, malgrado le altisonanti promesse di una permanenza a tempo indeterminato;

è necessario portare a compimento tutte le iniziative riguardanti la logistica della sicurezza, dalla costruzione di nuove caserme nelle province di Napoli e di Caserta alla costruzione di una «cittadella della polizia» nella parte orientale di Napoli;

è imperativo assicurare le risorse necessarie a garantire le ordinarie condizioni operative di massima efficienza per uomini e mezzi nell'azione sul territorio;

le leggi finanziarie per gli anni 2002 e 2003 non hanno invece stanziato fondi sufficienti a gestire l'ordinario, e tanto meno a far fronte alle necessità di incentivo degli strumenti di lotta alla criminalità, e che del tutto insoddisfacente e inspiegabile appare il Documento di programmazione economico-finanziaria per l'anno 2004, considerata la assoluta assenza di programmazione di una politica di risorse per il settore della giustizia,

impegna il Governo:

a riportare nell'area napoletana le unità di personale delle forze dell'ordine dell'operazione Alto Impatto già ritirate, confermando la pre-

senza delle altre unità, dando seguito agli impegni assunti nei confronti dei cittadini napoletani all'avvio dell'operazione medesima;

a dare finalmente attuazione al reclutamento di 1000 magistrati disposto con legge già dal 2001;

a fornire le risorse necessarie a garantire condizioni operative di efficienza delle forze dell'ordine nell'azione sul territorio;

a dare avvio alla costruzione della cosiddetta «cittadella della polizia» nella città di Napoli, ristrutturando nel frattempo le caserme e i commissariati esistenti e avviando la costruzione di altri;

a dare attuazione entro la fine dell'anno alle norme che istituiscono le sezioni distrettuali;

a prevedere nella prossima legge finanziaria fondi, stanziamenti e incentivi per le forze dell'ordine impegnate a garantire la sicurezza dei cittadini, degli operatori economici e di tutti coloro che scelgono di recarsi nelle province campane.

MOZIONI

Mozioni sulla situazione in Birmania

(1-00021) (23 agosto 2001)

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, CREMA, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, SALZANO, PEDRINI, TOIA, IOVENE, BETTA, MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI, DONATI. – Il Senato,

premesso:

che sono trascorsi dieci anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto le elezioni libere ed eque in Birmania, ottenendo 392 seggi su 485 in Parlamento e considerando che il Parlamento eletto, che ora è rappresentato dal CRPP, non è ancora stato autorizzato a riunirsi;

che a questi rappresentanti democraticamente eletti è stato negato il legittimo diritto di insediarsi come parlamentari e che essi continuano ad essere gli unici parlamentari democraticamente eletti al mondo cui viene impedito di prestare giuramento ed assumere il proprio incarico;

che il *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) Daw Aung San Suu Kyi, e altri esponenti di spicco del partito, restano *de facto* agli arresti domiciliari imposti loro a seguito del divieto di recarsi a Mandalay lo scorso 21 settembre 2000;

che secondo fonti affidabili in Birmania i prigionieri politici sarebbero attualmente 1800, molti dei quali costretti ai lavori forzati e a subire torture e diversi tipi di maltrattamenti e che la loro condizione di salute risentirebbe della mancanza di un'adeguata assistenza medica e della mancanza di cibo;

che la politica dei trasferimenti forzati di popolazioni negli Stati Shan, Karen e Karenni continua ad essere portata avanti, come pure il ricorso ai lavori forzati nel quadro dell'attuale offensiva della giunta contro le popolazioni in queste regioni;

che l'Unione Interparlamentare, nelle sue risoluzioni adottate dal Consiglio dell'Unione Interparlamentare (nelle sessioni 165, 166, 167 e 168 tenutesi a Berlino il 16 ottobre 1999, ad Amman il 6 maggio 2000, a Giacarta il 21 ottobre 2000 e ad Havana il 7 aprile 2001), ha denunciato l'arresto, la detenzione e la condanna di parlamentari regolarmente eletti, avvenuta in base a leggi che gli organi di tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite considerano contrarie alle norme internazionali in materia di diritti civili e politici;

che, secondo la Lega Nazionale per la Democrazia, 150 prigionieri politici sono stati rilasciati sin dall'ottobre del 2000, compresi 44 parlamentari, e secondo i Membri dell'Unione parlamentare (MPU), 30 rappresentanti dal popolo birmano si trovano ancora in detenzione;

che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria e un'alimentazione insufficiente e che 5 parlamentari eletti sono deceduti durante la detenzione;

che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha espresso la sua disapprovazione riguardo al deterioramento della situazione dei diritti umani e ha denunciato le «sempre più gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Birmania» (Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, 57a sessione, 2001);

che la Conferenza Internazionale del Lavoro della Organizzazione Internazionale del Lavoro ha denunciato l'imposizione dei lavori forzati al popolo della Birmania da parte del Governo espresso dal Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC) e mette in risalto gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure ai governi, e ad altre organizzazioni internazionali, a rivedere i rapporti che questi possono avere con l'SPDC per assicurarsi che questi non facilitino o aumentino l'utilizzo dei lavori forzati o obbligatori (Conclusione del Comitato sull'Applicazione degli *Standard* adottati unanimemente, 89a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2001);

il Consiglio Sociale ed Economico prende in considerazione la valutazione che sarà eseguita dalla missione dell'ILO, secondo un accordo fra ILO e le autorità della Birmania, e richiede al Segretario Generale di mantenere informato il Consiglio su eventuali sviluppi di questo problema (sviluppi riguardo all'Osservanza del Governo della Birmania della Convenzione sul Lavoro Forzato dellOrganizzazione Internazionale del Lavoro, 1930, n. 29, Sessione 2001, Consiglio Economico e Sociale, Ginevra, 2-27 luglio 2001);

considerato:

che 211 parlamentari italiani hanno aderito all'appello di solidarietà dei parlamentari di tutto il mondo con i parlamentari democraticamente eletti in Birmania, chiedendo:

di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti i parlamentari eletti e porre termine alle violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti i cittadini della Birmania;

di riconoscere il diritto dei parlamentari regolarmente eletti in Birmania a convocare il Parlamento e porre termine a tutte le restrizioni ad essi applicate;

che le trattative in corso tra Daw Aung San Suu Kyi e l'SPDC, iniziate lo scorso ottobre 2001, si evolvano sino a diventare un concreto dialogo politico che includa anche i rappresentanti delle nazionalità etniche non-birmane;

che il Parlamento europeo ha più volte manifestato, attraverso le sue risoluzioni, il proprio favore ad un processo di democratizzazione della vita politica e parlamentare in Birmania (15 aprile 1999, 16 settembre 1999, 18 maggio 2000 e 7 settembre 2000, 16 novembre 2000);

viste inoltre le recenti dichiarazioni della Presidenza della Unione europea (25 agosto 2000, 6 settembre 2000, 6 ottobre 2000, 9 aprile 2001),

impegna il Governo:

ad attuare le disposizioni dell'Unione europea e dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro;

a sostenere qualsiasi azione che permetta di accelerare il processo di democratizzazione in Birmania.

(1-00169) (25 giugno 2003)

PIANETTA, BOLDI, MARTONE, TOIA, MUGNAI, MANIERI, FAVARO, PICCIONI. – Il Senato,

premesso:

che sono trascorsi tredici anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto libere ed eque elezioni in Birmania;

che la disastrosa situazione politica in Birmania si è aggravata in modo significativo negli ultimi giorni, visto che Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia, è stata arrestata il 30 maggio 2003 insieme a decine di membri del suo partito;

che durante gli attacchi della giunta militare e dei suoi sostenitori (USDA) contro Daw Aung San Suu Kyi e l'NLD gli aggressori hanno prima picchiato selvaggiamente e poi aperto il fuoco;

che secondo alcune fonti circa 200 persone sono state ferite, compresi membri dell'NLD;

che forte è la preoccupazione per l'assenza di informazioni certe sulla sorte di Aung San Suu Kyi e Tin Oo (vicepresidente dell'NLD) e delle decine di persone che sono state arrestate;

considerato:

che gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell'industria tessile, petrolifera e del gas naturale, che le aziende in Birmania sono direttamente o indirettamente legate all'SPDC e che i loro profitti vengono utilizzati per acquistare armi o ma-

teriale bellico per l'esercito, il cui unico scopo è quello di mantenere sotto controllo la popolazione civile;

che la maggior parte delle aziende birmane ricorre al lavoro minorile;

che più di mille persone sono ancora incarcerate per ragioni politiche e che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria, un vitto insufficiente ed i lavori forzati;

che la politica dei trasferimenti forzati delle popolazioni continua ad essere pratica corrente, come pure il ricorso al lavoro forzato, al saccheggio, alla distruzione di villaggi, allo stupro ed al massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana, secondo quanto presentato nel rapporto della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite;

che il Parlamento Europeo ha votato il 5 giugno 2003 una mozione di emergenza sulla Birmania,

chiede che l'SPDC rinunci al suo potere illegittimo e che vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990;

condanna severamente l'uso della violenza della giunta militare (SPDC) contro Daw Aung San Suu Kyi ed altri membri dell'NLD;

chiede:

l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi, del vicepresidente Tin Oo, dei membri dell'NLD e degli oltre 1000 prigionieri politici che si trovano tuttora in carcere;

che la comunità internazionale esorti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad adottare azioni urgenti atte a facilitare la riconciliazione nazionale in Birmania e ad incoraggiare il dialogo dell'SPDC con l'opposizione, terribilmente pregiudicato dagli ultimi avvenimenti;

la riapertura immediata degli uffici dell'NLD e che venga permesso ai membri dell'NLD di portare avanti le loro attività politiche;

sottolinea la necessita che il Consiglio europeo e dei Ministri degli affa ri esteri prenda in considerazione l'imposizione di sanzioni sugli investimenti in Birmania sino ad un effettivo miglioramento della situazione politica e sociale in Birmania, come già fatto dagli USA;

invita ad applicare immediatamente l'estensione del divieto di visto ed il congelamento dei beni, come stabilito dalla risoluzione della Commissione Europea;

condanna severamente l'uso del lavoro forzato da parte dell'SPDC e ribadisce il proprio sostegno nei confronti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; in particolare, sostiene gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, che invitano a rivedere i loro rapporti con il regime militare al fine di assicurare che l'utilizzo dei lavori forzati non venga più permesso o sostenuto;

chiede che l'SPDC cessi immediatamente la pratica delle esecuzioni extra-giudiziarie, dello stupro sistematico e dell'intimidazione politica contro il popolo birmano.

Allegato B

Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 25 luglio 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Ivo Collè, in sostituzione del deputato Giuseppe Detomas, dimissionario.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su documenti

La 5ª Commissione permanente (Bilancio) è stata chiamata ad esprimere le proprie osservazioni sulla richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto ministeriale recante l'istituzione della Commissione unica sui dispositivi medici (n. 261), deferita, in data 24 luglio 2003, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
Ministro difesa
Ministro Interno
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (2437)
(presentato in data **25/07/03**)
C.4154 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. DATO Cinzia, TREU Tiziano
Norme per la disciplina della nuova emigrazione cosiddetta «tecnologica» (2439)
(presentato in data **28/07/03**)

Sen. DE PETRIS Loredana
Misure di garanzia per i conduttori di immobili appartenenti al patrimonio pubblico soggetti a processi di dismissione (2440)
(presentato in data **28/07/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

4ª Commissione permanente Difesa
Dep. SELVA Gustavo, Dep. RAMPONI Luigi
Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali (2436)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio
C.4192 approvato da Commissioni 3ª e 4ª riunite;
(assegnato in data **24/07/03**)

In sede referente

Commissioni 3ª e 4ª riunite
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (2437)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 11ª Lavoro, 12ª Sanità; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.4154 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **25/07/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Conversione in legge del decreto legge n.192 del 24/07/2003 – Interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data **26/07/03**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 24 luglio 2003, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: «Misure contro la tratta di persone» (885-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa dei deputati Finocchiaro ed altri e di un disegno di legge di iniziativa governativa, modifi-*

cato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati), con modificazioni.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 25 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante modalità di attuazione delle disposizioni di cui alla citata disposizione del predetto decreto-legge (Riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari) (n. 265).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 agosto 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 luglio 2002, n. 180, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante il recepimento della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione (n. 266).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 settembre 2003. La 1ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 luglio 2002, n. 180, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante il recepimento della direttiva 2000/52/CE della Commissione del 26 luglio 2000, che modifica la direttiva 80/723/CEE relativa alla trasparenza delle relazioni finanziarie tra gli Stati membri e le loro imprese pubbliche (n. 267).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 settembre 2003. La 1ª e la 6ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di

merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 18 luglio 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Castell'Arquato e di Castello del Matese (Caserta).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 luglio 2003, ha inviato il quarto Rapporto sull'attuazione del programma di Governo.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti, nonché alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche – istituito ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 gennaio 1994, n. 36 – ha trasmesso, con lettera in data 18 luglio 2003, ai sensi dell'articolo 22, comma 3, lettera g), della citata legge, la relazione sullo stato dei servizi idrici in Italia per l'anno 2002 *(Doc*. CXII, n. 3).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22, 23 e 24 luglio 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), per gli esercizi dal 1997 al 2001. Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 177);

dell'Istituto Postetelegrafonici (IPOST), per gli esercizi dal 2000 al 2002. Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 178);

dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM), per l'esercizio 2002. Detto documento è stato deferito,

ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente *(Doc.* XV, n. 179);

dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM) (in liquidazione coatta amministrativa), per l'esercizio 2002. Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc.* XV, n. 180).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettera in data 15 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione sul «funzionamento dei controlli interni negli enti locali per l'anno 2002», approvata con deliberazione n. 8 del 15 luglio 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Puglia concernente le problematiche relative al settore agricolo (n. 95).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente.

Mozioni

ROLLANDIN, ANDREOTTI, THALER AUSSERHOFER, BAIO DOSSI, BASTIANONI, BEDIN, BERGAMO, BOCO, CARRARA, CAVALLARO, CHINCARINI, CHIUSOLI, DE PAOLI, FABRIS, FORLANI, FRAU, IOVENE, KOFLER, MANFREDI, MANZELLA, MASSUCCO, MONCADA, MICHELINI, NIEDDU, PETERLINI, PIZZINATO, RIGONI, RUVOLO, TOIA, TONINI, TURRONI, VALLONE, ZANOLETTI. – Il Senato,

preso atto del programma di lavoro della Presidenza italiana dell'Unione europea;

considerato che:

l'articolo 44 della Costituzione assicura un carattere di «preminente interesse nazionale» all'intervento nelle zone montane;

l'attuale definizione di «zone montane» da parte dell'Unione europea è legata ai criteri dell'altitudine, con periodo vegetativo fortemente abbreviato, ed alla forte pendenza nella maggior parte del territorio, equiparando inoltre alle zone montane le aree a nord del 62º parallelo;

il regime di intervento comunitario assimila la montagna alle aree depresse, sostanzialmente inserendola nelle zone Obiettivo n.1 e n.2,

impegna il Governo a sostenere in sede comunitaria, e come presidente di turno dell'Unione europea, nel secondo semestre del 2003:

una nuova definizione di zone montane legata anche a fattori quali l'isolamento dai centri urbani e dalle aree economicamente e socialmente più attive, la scarsità e l'invecchiamento della popolazione, l'eccessiva dipendenza dall'agricoltura, la fragilità dei suoli e degli equilibri ambientali;

un regime di intervento diverso da quello previsto per le aree depresse, che riconosca la «specificità» della montagna a fronte di fattori esogeni non modificabili e che garantisca uno sviluppo economico sostenibile nell'ambito di un intervento comunitario permanente e non legato alle temporanee congiunture economiche o a fattori connessi al ciclo economico;

l'inclusione degli aiuti concessi dagli Stati alla montagna tra quelli non lesivi del principio della concorrenza, previsti dall'articolo 87 del Trattato che istituisce l'Unione, al fine di favorire la crescita economica delle aree in ritardo di sviluppo ed a promuovere la conservazione del patrimonio sociale, culturale ed ambientale.

(1-00192)

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, FABRIS, MALABARBA, MARINO, DEL TURCO, BRUTTI Massimo, GIARETTA, FALOMI, D'AMICO, VIVIANI, MANZIONE, BASSANINI, MANCINO, DENTAMARO, DI SIENA, TOIA, PAGANO, MACONI, CAMBURSANO, BATTAGLIA Giovanni, COLETTI, BONFIETTI, COVIELLO, FRANCO Vittoria, DETTORI, PIZZINATO, SCALERA, VISERTA COSTANTINI, SOLIANI, VITALI, VERALDI, AYALA, CAVALLARO, CALVI, DALLA CHIESA, FASSONE, MAGISTRELLI, MARITATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, PAGLIARULO. – Il Senato,

premesso che:

la giustizia italiana versa in un clima grave di conflittualità e confusione, alimentato molto spesso dalle dichiarazioni e dalle iniziative adottate – o più spesso soltanto annunciate – dal titolare del Dicastero della giustizia;

le leggi approvate dall'inizio della legislatura ad oggi nel settore della giustizia non hanno lasciato intravedere alcun disegno organico, mentre appare totalmente assente una strategia del Governo nel campo della giustizia, in cui i provvedimenti più noti e contrastati sono infatti tutti di iniziativa parlamentare;

le iniziative prese in sede di Unione europea hanno spesso messo in difficoltà e isolato il nostro Paese dagli altri *partners*: dal mandato di cattura europeo al «no» alle leggi antirazzismo, la linea del Ministro ap-

pare motivata dagli stessi sentimenti antieuropei che muovono il movimento politico a cui egli appartiene;

ancora più grave è la condizione in cui versano le carceri italiane, dove ormai la situazione, a causa del sovraffollamento delle celle, è al limite del collasso: vi si trovano rinchiusi oltre 56.000 detenuti (2.565 donne e 53.838 uomini), oltre 14.000 di troppo per quella che viene considerata la capienza ottimale delle carceri; non si conosce che fine abbia fatto il «grande piano di edilizia penitenziaria» preannunciato dal Ministro;

nel novembre del 2002, il Ministro aveva annunciato che le carceri avrebbero potuto reggere solo per trenta mesi, salvo smentire tutto il giorno dopo;

la gestione del «caso Sofri» non fa che confermare la sua inadeguatezza, poiché se nel merito è legittimo avere opinioni diverse sulla questione, meno legittimo è tenere comportamenti tanto ambigui e contraddittori da favorire pronunciamenti del Presidente della Repubblica e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri tali da configurare un'evidente rottura del duplice rapporto di fiducia che deve legare il Ministro della giustizia sia al Capo dello Stato che al Presidente del Consiglio;

la decisione del Ministro di bloccare la richiesta di rogatorie per gli USA nell'ambito dell'«inchiesta Mediaset» costituisce un vero e proprio abuso, poiché la sospensione di cui all'articolo 1 della legge n. 140 del 2003 si riferisce ai soli processi penali, e non alla fase delle indagini preliminari, come risulta chiaro dalla interpretazione data dal Governo e dal relatore del provvedimento nel corso dei lavori parlamentari;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime sfiducia al Ministro della giustizia, sen. Castelli, e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

(1-00193)

Interrogazioni

STIFFONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

sembra che le norme di attuazione della riforma scolastica voluta dal ministro Moratti conterrebbero l'obbligo alla frequenza in classe per gli studenti delle scuole medie superiori per almeno il 70% delle giornate del calendario scolastico, che è fissato in 205 giorni;

il rimanente 30 per cento di assenze «tollerabili» sarebbe fissato in 61 giorni, oltre i quali lo studente verrebbe respinto senza appello;

se così fosse si tratterebbe di un limite estremamente penalizzante per molti studenti impegnati in attività sportive agonistiche ad alto livello che, ovviamente, superano abbondantemente le 60 giornate di assenza benché poi, con grande impegno e sacrificio, recuperino le carenze di studio a stagione ultimata;

a seguito di queste notizie nel mondo dello sport agonistico sta crescendo un certo allarmismo, particolarmente nella FISI (Federazione Italiana Sport Invernali), che si vedrebbe pesantemente penalizzata se effettivamente venisse emanata una normativa che imponesse il sopracitato vincolo di frequenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto descritto corrisponda al vero e se quindi le norme di attuazione della riforma scolastica contengano effettivamente queste penalizzanti limitazioni;

qualora la normativa suddetta sia ancora in fase di elaborazione, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno tenere nella giusta considerazione le esigenze esposte, al fine di favorire lo sviluppo di nuovi campioni che nelle varie discipline potranno dar lustro al nostro Paese in importanti competizioni nazionali ed internazionali.

(3-01195)

BEDIN, GIARETTA. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sono numerosi i bambini cittadini bielorussi od ucraini, figli di chi ha subito direttamente le conseguenze drammatiche dello scoppio della centrale nucleare di Cernobyl, oggi contagiati, sia per discendenza dai genitori sia dagli alimenti (patate, cetrioli, ecc.) che si producono in terreni ancora contaminati;

molte famiglie italiane accolgono da almeno 15 anni, per un periodo di uno o due mesi, minori provenienti dall'area di Cernobyl per poter dare loro, oltre al calore di una famiglia – specie a quelli che vivono in orfanotrofio – anche la possibilità di diminuire, con il cambiamento di area territoriale e con la sola cura elioterapica, la qualità di cesio presente nel loro organismo ed abbassare i valori tiroidei a limiti accettabili, al fine di evitare futuri fenomeni tumorali;

in provincia di Padova ci sono due progetti autorizzati dal Comitato Minori Stranieri in data 26 giugno 2003: il primo è del Comune di Abano Terme, che conta un gruppo di 69 minori più quattro accompagnatori per un soggiorno di un mese; il secondo è del Comune di Torreglia, con un gruppo di 10 minori più un accompagnatore per un soggiorno di due mesi; tutti i ragazzi vivono all'interno dell'orfanotrofio di Zitkovicy (Gomel) in Bielorussia. A questi Comuni capofila si sono aggiunti, per adesione, i Comuni di Rubano, Mestrino, Cervarese Santa Croce, Montegrotto Terme, Pontelongo, Brugine, Codevigo, in quanto famiglie residenti in tali Comuni accolgono uno dei minori ricompresi nei due progetti;

considerato che:

in tutti questi anni gli arrivi sono sempre avvenuti con regolarità e nei tempi previsti, pur nelle difficoltà operative a causa del numero consistente dei minori interessati; tali difficoltà sono state superate sia grazie al Comitato Minori Stranieri presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il rilascio del nulla osta all'ingresso in Italia, sia grazie alle

Ambasciate d'Italia a Minsk e a Kiev, per la concessione del visto all'espatrio;

al contrario, i trasferimenti in Italia di bambini bielorussi programmati nelle giornate del 29 e 30 giugno 2003 sono stati forzatamente spostati di data, in quanto i responsabili dell'orfanotrofio di Zitkovicy non hanno ricevuto in tempo dall'Ambasciata italiana a Minsk i visti per l'espatrio. Per la sola agenzia incaricata dei viaggi dei bambini ospiti in provincia di Padova questo ha comportato la riprogrammazione dei voli di 450 passeggeri delle giornate del 29 e 30 giugno 2003 e, complessivamente, di 1.300 minori bielorussi nella settimana dal 30 giugno al 4 luglio 2003, per lo slittamento generale dei trasferimenti dei bambini in Italia;

nella tarda mattinata di sabato 28 giugno, alla luce delle risposte negative acquisite a Minsk, i responsabili padovani dell'ospitalità hanno dovuto, d'intesa con l'Agenzia di viaggio «Travel Days Italy» di Bergamo, spostare il volo che interessava i due progetti dal giorno 30 giugno al giorno 7 luglio 2003, riuscendo fortunatamente ad evitare il pagamento di una penale, in quanto il viaggio aereo è pagato dalla famiglia ospitante o dal Comune di residenza di quella famiglia;

preso atto della seguente cronologia, segnalata agli interroganti da parte di amministratori comunali ed associazioni della provincia di Padova:

14-04-2003: lettera di invito a minori con dichiarazione garanzia dei due progetti dei Comuni di Abano Terme e di Torreglia;

12-05-2003: dichiarazione dell'Ambasciata che i 79 minori e i due accompagnatori (somma dei due progetti) sono in possesso dell'autorizzazione all'espatrio da parte dei genitori o di chi ha patria potestà;

24-06-2003: il direttore dell'orfanotrofio di Zitkovicy si reca all'Ambasciata per il ritiro dei visti per l'espatrio, che risultavano non ancora disponibili e che sarebbero stati consegnati venerdì 27 giugno 2003;

26-06-2003: il vice sindaco del Comune di Torreglia riceve assicurazione telefonica dall'Ambasciata che il lavoro per i visti si sta concludendo, in modo da consegnarli nel pomeriggio del giorno 27;

26-06-2003: arrivo all'Ambasciata del nulla osta del Comitato Minori Stranieri di Roma per i due progetti relativi alla provincia di Padova;

27-06-2003: un collaboratore del direttore dell'orfanotrofio di Zitkovicy (distante 4 ore di auto) si presenta all'ufficio visti per il ritiro dei passaporti con visto, ma alle ore 18 locali gli viene detto che i visti non sono ancora pronti, e non riceve nessuna assicurazione circa la disponibilità in funzione delle date dei voli già programmati e a conoscenza dell'Ambasciata (domenica 29, ore 3 locali, e lunedì 30, ore 3 locali);

28-06-2003: il vice sindaco di Torreglia, anche a nome del Comune di Abano, interessa del problema il Ministero degli affari esteri – unità di crisi – nel tentativo di risolvere il problema; viene stabilito un ponte telefonico tra il Comune di Torreglia e un funzionario dell'Ambasciata di Minsk; dal colloquio emerge che i visti non erano disponibili, che nella giornata di lunedì 30 sarebbero stati consegnati i visti dei minori

che dovevano partire il 29, mentre non si potevano fare previsioni per i visti dei ragazzi in partenza il 30, anche se ciò sarebbe avvenuto in successione;

valutato che:

questi minori vengono in Italia nell'ambito di progetti solidaristici e, proprio perché rientrano in questo ambito, hanno diritto ad una tutela particolare, che è quella del Comitato Minori Stranieri;

il Comitato Minori di Roma afferma che quest'anno i nulla osta sono stati rilasciati in anticipo sugli anni precedenti; era accaduto anche nello stesso giorno di partenza, pur di favorire l'azione umanitaria delle famiglie italiane;

le Ambasciate interessate avevano sempre fatto fronte, in precedenza, alla necessità di rilasciare a questi visti lavorando in orario straordinario, sabato e domenica compresi;

conoscendo il fine umanitario di questi visti e l'urgenza del loro rilascio risulta incomprensibile che non si sia operata la scelta di lavorare in orario straordinario nella giornata di sabato 28 giugno;

considerati:

i danni morali subiti dai minori, che aspettavano con ansia la partenza per l'Italia, e dalle famiglie italiane, che li aspettavano ormai da mesi e non vedevano l'ora di poterli abbracciare;

i danni fisici per i ragazzi, che hanno visto ridotta la loro permanenza in Italia di quattro giorni su un periodo di un mese;

i danni economici per gli organizzatori, per la cancellazione dei programmi di animazione, incontri, gite e per la riprogrammazione dei controlli sanitari già prenotati,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali interventi e decisioni si intenda assumere a fronte di quanto accaduto;

se il personale distaccato in Ambasciata a Minsk sia o meno dimensionato alle necessità operative;

quali siano per il futuro le prospettive di tutela che si intende dare agli enti proponenti e a tutte le famiglie ospitanti;

se non sia necessario attivare una procedura specifica invece di trattare questi minori alla stessa stregua di chi richiede un semplice visto turistico.

(3-01196)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nella giornata di sabato 26 luglio 2003 si sono verificati in Puglia due gravissimi incidenti ferroviari dove hanno perso la vita quattro giovani;

che in particolare a Bari, poco prima delle ore 8, due sorelle di 15 e 18 anni sono state travolte dal treno Eurostar Lecce – Roma dopo aver cercato di attraversare uno dei tre passaggi a livello della città mentre le sbarre erano ancora abbassate;

che analoga tragedia si era verificata a Tuturano (Brindisi) dove due giovani di 16 e 17 anni sono stati travolti dall'Eurostar Roma-Lecce mentre, a bordo di un motorino, cercavano di attraversare i binari con le sbarre del passaggio a livello ancora abbassate;

che stando alla ricostruzione dei fatti i macchinisti dei due treni non hanno potuto evitare i gravissimi incidenti;

che la sera del 23 luglio 2003 nei pressi della stazione ferroviaria di Cisternino (Brindisi) un'altra tragedia è stata evitata dopo che le sbarre del passaggio a livello si erano sollevate poco prima che transitasse il treno regionale Lecce-Bari;

che la prontezza dei riflessi del macchinista del treno e del conducente di un'auto ha evitato altre vittime;

rilevato:

che si propone, in tutta la sua importanza ed urgenza, il problema della eliminazione dei passaggi a livello;

che l'apposito progetto di «Rete ferroviaria italiana» prevede per la Puglia la soppressione di 153 passaggi a livello, 107 dei quali finanziati con 1185,5 milioni di euro;

che, in particolare per la linea Bari – Lecce, i passaggi a livello dovrebbero essere soppressi o sostituiti con cavalcavia o sottopassi entro il 1° semestre del 2006, mentre per altre soppressioni che riguardano il territorio pugliese si è in attesa o dei nulla osta dei Comuni interessati o dei progetti esecutivi, o in altri casi i lavori sono in corso di esecuzione,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatta situazione in Puglia del piano di soppressione e sostituzione dei passaggi a livello con i relativi tempi di esecuzione;

se non si ritenga di intervenire presso la «Società Ferrovie dello Stato» affinché i tempi per la realizzazione degli interventi siano ridotti al massimo possibile e nel frattempo, per i punti potenzialmente più pericolosi, siano adottate misure di sorveglianza.

(3-01197)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali*. – Premesso che:

con ordinanza dell'11 maggio 2001 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9 sintetizzati dal «Veterinary Institute di Onderstepoort» (Sud Africa);

il foglio illustrativo allegato dal suddetto istituto sudafricano ai vaccini utilizzati indica invece chiaramente che il prodotto è destinato unicamente agli ovini;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione lattea, mortinatalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili;

in merito al vaccino prescelto la Commissione europea, con decisione n. 2001/75/CE del 18 gennaio 2001, aveva disposto «che i vaccini contro la febbre catarrale acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse»;

il Consiglio Superiore di Sanità, nel parere espresso in proposito in data 24 aprile 2001, aveva raccomandato l'affidamento all'Istituto Superiore di Sanità della supervisione all'impiego del vaccino, ai fini della valutazione delle sue caratteristiche di qualità e innocuità;

la Direzione generale della sanità pubblica veterinaria del Ministero della salute non ha invece ritenuto opportuno fornire all'Istituto Superiore di Sanità i vaccini in questione per l'effettuazione della suddetta verifica;

il Comitato Scientifico sulla sanità e benessere animale della Commissione europea, nella relazione del 27 giugno 2000, aveva affermato che «è necessario approfondire le ricerche al fine di stabilire l'efficacia e la sicurezza nel bovino e nella capra dei vaccini vivi attenuati disponibili»;

la Commissione europea non ha mai autorizzato l'estensione della campagna vaccinale in questione ai bovini, ai bufalini e ai caprini, come si evince dall'esame di tutti gli atti preliminari (direttive nn. 2000/75/CE, 2001/141/CE, 2002/545/CE e decisione n. 2001/69/CE);

l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo, incaricato di effettuare le verifiche preventive richieste dalla Commissione europea sulla sicurezza ed efficacia dei vaccini in questione ha compiuto, per quanto concerne i bovini, sperimentazioni solo parziali per il sierotipo 2 e nessuna sperimentazione per il sierotipo 9;

il professor Lacetera dell'Università della Tuscia ha effettuato una serie di test sul vaccino attenuato in questione, verificando sperimentalmente sugli animali vaccinati l'instaurarsi di una prolungata depressione della capacità reattiva del sistema immunitario che può favorire negli allevamenti la ripresa virulenta di infezioni opportuniste;

considerato inoltre che:

il responsabile dei servizi veterinari della Provincia di Latina, dott. Umberto Sciscione, è sottoposto ad ordinanza cautelare di custodia su iniziativa della competente Procura della Repubblica per i reati di abuso d'ufficio, omissione di atti d'ufficio, falsità ideologica e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità;

secondo l'indagine in corso l'ufficiale veterinario di cui sopra, nonché vice-sindaco in carica del Comune di Pontinia, avrebbe rilasciato false certificazioni di vaccinazione a molti allevatori della zona al fine di ottenerne vantaggi elettorali, evitando agli operatori in tal modo il danno al patrimonio zootecnico derivante dal vaccino;

consta all'interrogante che il dottor Sciscione, nel corso della campagna elettorale, aveva indirizzato una lettera personale agli allevatori del Comune di Pontinia nella quale, oltre alla richiesta del voto, si accenna esplicitamente ai «disagi» derivanti dall'obbligo di vaccinazione e si offre la propria personale disponibilità a «collaborare»;

la pratica illecita di effettuare vaccinazioni fittizie contro la febbre catarrale degli ovini per consentire agli allevamenti la movimentazione degli animali potrebbe essersi diffusa in altre aree del Paese, con le prevedibili vessazioni a carico degli allevatori;

gli allevatori che hanno apertamente rifiutato la vaccinazione nel timore dei pesanti effetti collaterali conseguenti sono tutt'ora soggetti al blocco della movimentazione, nonché in alcuni casi a sanzioni varie, decretate dalle autorità locali;

si rende necessario un approfondito monitoraggio sullo stato e sugli effetti reali della campagna vaccinale in questione, da compiersi mediante verifiche dirette negli allevamenti estese all'intera zona interessata dall'ordinanza del Ministero della salute dell'11 maggio 2001 e successive integrazioni, sospendendo nel contempo le già programmate ulteriori iniziative con vaccino pentavalente,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministero della salute ad avviare una campagna vaccinale contro la febbre catarrale estesa anche ai bovini, ai bufalini ed ai caprini senza esplicita autorizzazione della Commissione europea e senza avere completato verifiche sperimentali esaurienti sull'efficacia e l'innocuità dei prodotti utilizzati;

quali siano le risorse finanziarie destinate complessivamente dalla Comunità europea, ed eventualmente dal Ministero della salute, all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo per effettuare le verifiche sui vaccini e produrre il sierotipo 9;

per quale motivo non sia stato consentito all'Istituto Superiore di Sanità di concorrere alle verifiche sperimentali necessarie ad assicurare l'efficacia della campagna vaccinale, e per quale motivo non siano stati condotti compiutamente i test preliminari sui bovini, sui bufalini e sui caprini;

come si intenda indennizzare adeguatamente gli allevatori danneggiati dagli effetti collaterali della vaccinazione e dal permanere del blocco della movimentazione;

se non si ritenga necessario disporre con urgenza la sospensione temporanea di ogni iniziativa concernente la vaccinazione contro la febbre catarrale al fine di effettuare, d'intesa con le Regioni, una approfondita verifica negli allevamenti sul reale stato della campagna vaccinale e sui danni collaterali segnalati dagli allevatori;

se non si ritenga urgente ogni iniziativa rivolta ad accelerare le sperimentazioni di vaccinazioni alternative a quelle utilizzate, con particolare riferimento ai vaccini biotecnologici di nuova concezione, che potrebbero evitare i gravi danni segnalati al patrimonio zootecnico del Paese;

se non si ritenga infine necessario aprire una inchiesta amministrativa sull'operato dei servizi veterinari pubblici della ASL della Provincia di Latina in relazione alle gravi irregolarità, in corso di accertamento da parte della magistratura, nella conduzione della campagna vaccinale contro la febbre catarrale.

(3-01198)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI SIENA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*– Tenuto conto:

che la Direzione regionale della Basilicata di Trenitalia S.p.A. ha disposto la soppressione, dal 21 luglio 2003 presumibilmente fino all'8 agosto 2003, dei treni nn. 3509, 3513, 3516, 3518, 3514 e 3515 per effettuare, si dice in un comunicato di detta Direzione del 21 luglio, urgenti lavori interessanti la sede ferroviaria;

che questa improvvisa decisione assunta in sede locale, che però si aggiunge alla trascuratezza del gestore della rete ferroviaria nazionale, Società RFI (Rete ferroviaria italiana), rende grave la situazione del vettore in Basilicata;

che comunque il provvedimento in oggetto è stato preso in un periodo di intenso ricorso al treno come mezzo di trasporto verso la Basilicata da parte di turisti, ma anche di nostri concittadini che tornano dall'estero e si trovano in una situazione insostenibile, fra treni che mancano e servizi di autobus sostitutivi o insufficienti e carenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire urgentemente presso i vertici della Società Trenitalia affinché venga disposto il ripristino immediato dei treni soppressi, rimandando ad un successivo periodo gli interventi sulle tratte interessate;

se, più in generale, non si ritenga di dover disporre un programma organico di ammodernamento della tratta Potenza-Foggia, così da elevare la qualità dei servizi offerti agli utenti, anche in considerazione del flusso di pendolari e di merci legato alla presenza della FIAT di Melfi.

(4-05093)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che l'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 27 giugno 2003, n.151, recante «Modifiche ed integrazioni al codice della strada», prevede l'uso obbligatorio per i veicoli a motore, durante la marcia fuori dai centri abitati, delle luci di posizione, dei proiettori anabbaglianti e, se prescritte, delle luci della targa e delle luci d'ingombro;

considerato:

che l'utilizzo per l'intera giornata dei fari fa drasticamente aumentare le emissioni nocive;

che il nostro Paese, sia d'inverno che d'estate, non è caratterizzato da grossi fenomeni atmosferici, e che tale misura appare quindi eccessiva;

si chiede di sapere se, nella redazione del testo del decreto – legge richiamato in premessa, sia stato tenuto conto dell'aumento dell'inquinamento causato dai fari e se non sia il caso di prevedere invece delle fasce orarie di accensione dei fari.

(4-05094)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Calabria negli ultimi mesi si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che l'ultimo in ordine di tempo è quello avvenuto il 24 luglio 2003 a Santa Caterina dello Ionio, in provincia di Catanzaro, dove ignoti hanno tagliato 100 piante di ulivo in un terreno di proprietà di Giuseppe Leto, Sindaco di Santa Caterina dello Ionio;

che le locali sezioni dei Democratici di Sinistra e del Nuovo PSI hanno sottoscritto un documento di condanna dell'atto intimidatorio nel quale si chiede che atti come quello avvenuto non avvelenino il clima politico del comune;

che quelli di questi mesi sono solo gli ultimi atti criminali e vandalici avvenuti in Calabria ai danni di amministratori pubblici;

che l'ultimo grave episodio denota come in Calabria ci sia un clima politico inquietante e una vita politica minacciata dalla presenza mafiosa e dai continui attacchi alla vita democratica;

che come denunciato dalla Lega Nazionale delle Autonomie Locali, sulla base di una indagine da essa realizzata, la Calabria è al primo posto in Italia per intimidazioni ai danni di Sindaci e Amministratori locali;

che, sempre secondo la ricerca condotta dalla Lega delle Autonomie Locali, risulta che gli attentati messi in atto in Calabria contro rappresentanti di enti locali sono stati 71 nel 2002 e ben 165 negli ultimi tre anni. Di questi 72 hanno avuto come vittime altrettanti sindaci e 38 assessori;

che in occasioni diverse inquirenti e forze dell'ordine, organi di stampa e la stessa Commissione Antimafia, nella sua relazione sulla Calabria della passata legislatura, hanno documentato la crescente pericolosità che il fenomeno mafioso riveste già oggi e può ancora di più rivestire nel territorio calabrese nel prossimo futuro, nonché il suo peso e la sua rilevanza nella complessa geografia della criminalità organizzata nel nostro Paese e a livello internazionale;

considerato:

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente amministratori locali quotidianamente in prima linea per affrontare i problemi della collettività;

che colpendoli si vuole colpire proprio quell'impegno e quella partecipazione;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, affinché gli amministratori pubblici svolgano il proprio lavoro in un clima di serenità, lontano da violenze e atti intimidatori;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che i tentativi di condizionare la pubblica amministrazione da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi, suscitando forte preoccupazione a quanti hanno scelto di servire i cittadini in nome e per conto dello Stato,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle funzioni che sono state loro democraticamente attribuite e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato.

(4-05095)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

venerdì 25 luglio 2003 la città di Chieti è stata teatro di due rapine in poche ore, con i colpi messi a segno alle 8.30, al Monte dei Paschi di Siena, con sede nel centro storico, e alle 13.15, alla Banca Popolare di Lanciano e Sulmona, nella sede di Chieti Scalo, a pochi metri dalla stazione ferroviaria;

gli episodi criminali hanno destato viva preoccupazione nella intera opinione pubblica, la quale per il ripetersi di tali episodi eversivi – la Monte dei Paschi di Siena ha subito tre rapine in poco più di un anno – comincia a temere di essere di fronte ad una fenomenologia criminale sempre più aggressiva ed audace, a cui si aggiungono numerosi fenomeni di criminalità ordinaria ricorrenti sempre più spesso;

l'introduzione del «poliziotto di quartiere», nelle intenzioni del Viminale, «deve integrare il dispositivo di controllo sul territorio, affiancando i servizi già esistenti», ed a questa nuova figura non possono essere certamente demandati tutti i compiti di vigilanza e repressione della criminalità;

infatti, proprio i «servizi già esistenti» sono garantiti per l'abnegazione e la solerzia di tutto il personale della Polizia di Stato (al quale va affiancata la meritoria azione dei carabinieri e della Guardia di finanza), ma il loro organico risulta ancora carente;

la recrudescenza della criminalità, ordinaria e non, con gli ultimi recenti episodi di cui in premessa, ripropone all'attenzione del Ministero il sottodimensionamento degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti e della Sezione della Polizia stradale di Chieti e degli uffici dipendenti, oggi più che mai bisognosi di un rafforzamento degli organici, quanto mai indispensabile per affrontare il salto di qualità che si sta registrando nell'attività malavitosa, come già segnalato in una precedente interrogazione dello scrivente, alla quale non è ancora pervenuta risposta;

in particolare l'allarme destato dalle ultime, efferate rapine – che per fortuna non hanno avuto un epilogo drammatico – induce a non sottovalutare assolutamente i segnali inquietanti sollevati da questi episodi,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere e quali azioni si intenda porre in essere per garantire maggiormente la sicurezza e l'ordine pubblico nella città di Chieti;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga ampliato l'organico, con particolare riferimento al ruolo di agenti e assistenti della Questura di Chieti, dei Commissariati di pubblica sicurezza di Lanciano e Vasto, della sezione della polizia stradale di Chieti e dei distaccamenti di Ortona, Vasto e Lanciano.

(4-05096)

TOIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la carenza degli organici del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco rappresenta un grave problema per il nostro Paese considerata la funzione civile che il Corpo è chiamato ad espletare nella società in quanto parte integrante e sostanziale del sistema di sicurezza statuale diretta al conseguimento degli obbiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente;

l'organico del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco risulta essere largamente sottodimensionato in quanto carente di circa 15.000 unità; infatti, sull'intero territorio nazionale per 57 milioni di abitanti sono presenti solo 27.000 vigili del fuoco;

nel documento predisposto dagli uffici del dipartimento dei Vigili del fuoco viene valutato in 4.600 unità l'incremento di organico indispensabile a soddisfare le esigenze di servizio derivanti dai compiti di difesa civile, dall'adeguamento del servizio antincendi negli aeroporti, dalla realizzazione delle Direzioni Regionali Vigili del fuoco e dall'abrogazione del servizio di leva previsto dal 1º gennaio 2005;

attualmente all'aumento del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco si provvede nella misura del 75 per cento mediante l'assunzione dei candidati idonei nella graduatoria del concorso pubblico indetto con decreto del Ministero dell'interno in data 26 marzo 1998, mentre la restante parte viene assunta mediante ricorso alle graduatorie del concorso riservato ai Vigili iscritti negli elenchi del personale volontario;

circa 3000 giovani, risultati idonei al concorso per Vigili del fuoco del 1998, attendono di essere assunti nelle file del Corpo Nazionale e rischiano di vedersi chiudere definitivamente la graduatoria per decorrenza dei termini;

il tanto decantato obiettivo di potenziamento del personale del Corpo dei vigili del fuoco illustrato dal Governo durante la campagna antincendi estiva non solo non è mai stato attuato, ma addirittura è stato rinviato al termine della stagione estiva,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda adottare al fine di realizzare un significativo potenziamento degli organici del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco per far fronte alle più urgenti necessità del servizio in relazione ai molteplici compiti istituzionali affidati al Corpo;

se non si ritenga opportuno incrementare la dotazione organica del Corpo dei Vigili del fuoco attingendo dalla graduatoria dei candidati risultati idonei nel concorso pubblico indetto con decreto del Ministero dell'interno in data 26 marzo 1998;

se non si ritenga opportuno potenziare in via prioritaria i numerosi distaccamenti che attualmente possono avvalersi solo di volontari al fine di migliorare l'efficacia degli interventi straordinari resi necessari dai danni causati dalle tante calamità naturali che si verificano con frequenza purtroppo ricorrente nel nostro Paese.

(4-05097)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

dal marzo 2002 è attivo il servizio di « portabilità» del numero telefonico nel trasferimento da un gestore all'altro; da allora, secondo dati forniti dai gestori di telefonia mobile, circa 850.000 utenti hanno cambiato operatore conservando il loro vecchio numero;

su richiesta di parere, formulata dall'Autorità delle Comunicazioni, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con una decisione del 26 marzo 2002, ha affermato che «la previsione di un prezzo per l'attivazione della funzione di portabilità rischierebbe di far transitare tale prezzo a carico dei consumatori finali, i quali subirebbero, in tal modo, un ingiustificato innalzamento del costo di passaggio da un operatore ad un altro»;

nella delibera n. 7 del 28 marzo 2002, l'Autorità delle Comunicazioni ha espresso le sue valutazioni sulle modalità di effettuazione del servizio di portabilità del numero mobile e, discostandosi dal parere del Garante della concorrenza e del mercato, si è riservata di fissare un «prezzo massimo interoperatore» di attivazione della funzione di portabilità entro il 30 novembre 2002;

nella delibera n. 13 del 28 novembre 2002 l'Autorità delle Comunicazioni ha stabilito che il prezzo massimo di attivazione non può superare la misura stabilita per la portabilità su rete fissa, pari a circa 10 euro; si è riservata, inoltre, «di riconsiderare, entro il 30 giugno 2003, il criterio di fissazione del prezzo di attivazione del servizio sulla base delle risultanze dell'attività congiunta relativa alla definizione dei criteri di imputazione e di valutazione dei costi, nonché in base all'evoluzione numerica delle attivazioni»;

il termine del 30 giugno 2003 è trascorso senza che l'Autorità abbia disposto alcuna modifica al prezzo massimo; da parte sua l'Autorità giustifica il mancato intervento con l'omessa comunicazione, da parte dei gestori di telefonia mobile, di una mappa dei costi affrontati nell'esecuzione del servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, con un apposito provvedimento, al fine di sollecitare i gestori dei servizi di telefonia mobile a fornire all'Autorità delle comunicazioni una mappa completa e dettagliata dei costi del servizio di portabilità, così come richiesto dalla stessa Autorità, per consentire una riconsiderazione del prezzo massimo interoperatore, a beneficio degli utenti e della concorrenza.

(4-05098)

GAGLIONE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il 14 luglio scorso è avvenuto l'ennesimo infortunio sul lavoro negli stabilimenti siderurgici ILVA di Taranto: un giovane operaio ha perso la parte inferiore della gamba sinistra in seguito ad un incidente che si è verificato nell'area tubificio;

questo avviene dopo poco più di un mese dall'ultimo infortunio a seguito del crollo di una «macchina bivalente» che ha causato la morte di due lavoratori ed il ferimento di altri dieci;

sono state rilevate anche fuoriuscite di sostanze dagli impianti finite in mare;

inoltre negli ultimi anni si è assistito ad un aumento della frequenza di infortuni gravissimi e mortali le cui cause sono evidenti e ricorrenti: mancato rispetto delle norme di sicurezza, scarsa manutenzione degli impianti, lavorazioni su impianti fatiscenti e inadeguati programmi di formazione per i neoassunti;

a questo si aggiunge un clima di intimidazione che costringe gli operai ad accettare, per paura, condizioni di lavoro pericolose e di precarietà contrattuale,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per scongiurare il ripetersi di gravi incidenti negli stabilimenti siderurgici di Taranto e per tutelare gli abitanti della città da danni ambientali.

(4-05099)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 22 luglio 2003 il cittadino vietnamita Duong Van Huè, per il quale la ditta Agriturismo di Mercatale aveva presentato la domanda di regolarizzazione del rapporto di lavoro ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 222/2002, è stato prelevato dal suo posto di lavoro da personale della Questura di Firenze nelle prime ore della mattina, è stato poi tradotto a Roma presso l'Aeroporto «Leonardo da Vinci» ed è stato imbarcato su un aereo dell'Alitalia con destinazione Hanoi, per essere rimpatriato;

che essendo passati otto mesi dalla scadenza della regolarizzazione, conclusasi l'11 novembre 2002, il cittadino vietnamita ed il suo datore di lavoro erano in attesa della convocazione da parte dell'Ufficio Territoriale del Governo di Firenze per la firma del contratto di lavoro e per il rilascio del relativo permesso di soggiorno;

che gli uffici preposti, nel corso di questi mesi, non avevano reso noto alcun motivo ostativo alla medesima regolarizzazione;

che Duong Van Huè ha lasciato in Italia la giovane moglie ed un figlio di un anno;

considerato:

che il cittadino vietnamita Doung Van Huè aveva un lavoro regolare e aveva presentato domanda di regolarizzazione, e che viveva con la

sua famiglia in un piccolo appartamento messogli a disposizione dall'Arci Toscana;

che il rimpatrio coatto verso il Vietnam pone il signor Duong Van Huè in una condizione di grave pericolo per la propria incolumità e per la propria vita;

che è attualmente in discussione, alla Camera dei deputati, un provvedimento recante «Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo» (Atto Camera n. 3883), la cui approvazione consentirebbe finalmente all'Italia, colpevolmente in ritardo, di mettersi alla pari con gli altri Paesi dell'Unione europea sul tema della protezione umanitaria e del diritto all'asilo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno annullare per motivi umanitari il decreto di espulsione comminato dalla Prefettura e dalla Questura di Firenze al signor Duong Van Huè, affinché possa essere rilasciato al medesimo un visto di ingresso in Italia, da parte della nostra Rappresentanza in Vietnam, al fine di concludere la propria pratica di regolarizzazione del rapporto di lavoro presso l'UTG di Firenze, nonché espletare eventuali altri adempimenti, amministrativi o giudiziari, che gli consentano il soggiorno legale nel nostro Paese, assieme alla propria famiglia;

se non si ritenga altresì opportuno mettere in atto tutte quelle iniziative, previste da Accordi internazionali e bilaterali e dalla legislazione nazionale, al fine di consentire di salvaguardare l'incolumità e la vita del cittadino vietnamita in questione, allontanato dall'Italia e dal proprio nucleo familiare.

(4-05100)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01196, dei senatori Bedin e Giaretta, sui trasferimenti di bambini bielorussi ospiti di famiglie italiane.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01110, del senatore Tomassini.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 450ª seduta pubblica del 24 luglio 2003, a pagina 114, sotto il titolo: «Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati», sostituire il testo:

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4129. – «Differimento della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali» (2436) *(Approvato dalle Commissioni permanenti III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati).*

con il testo:

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4192. – «Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali» (2436) *(Approvato dalle Commissioni permanenti III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati).*